



Occhio Veronica. «Ho chiuso uno studio professionale per stare al fianco di Berlusconi. Gli sto dedicando la mia vita.»



Mi sono innamorato perché ho visto una naturalezza e una genuinità della politica che non avevo mai trovato.

Questo mi ha convinto a rompere gli indugi e a lasciare tutto»

Renato Schifani, intervista a Libero, 29 luglio 2007

L'Unione: non sarà come nel '98

La maggioranza non vuol ripetere gli errori che 9 anni fa portarono alla caduta di Prodi. Il premier: sul welfare sono sereno. Rifondazione: siamo critici ma un'intesa si troverà

«La ripresa sarà più armonica e serena. Tutto si aggiusterà per il meglio». Le turbolenze che scuotono la maggioranza in questi giorni di fine luglio non sembrano preoccupare più di tanto Romano Prodi. Anche se Giordano preannuncia un autunno di «conflitto» e Diliberto vuol tenersi «le mani libere», il presidente del Consiglio sdrammattizza e dice: «Io sono tranquillissimo». Nell'Unione c'è nervosismo, ma non è il solo premier a cercare di allontanare lo spettro del '98. Allora, per tutta l'estate, il ritorno del ritornello di Bertinotti: «O svolta o rottura». Poi il primo governo Prodi cadde sulla Finanziaria che Rifondazione bollò come «neo-moderata». Certo dice a l'Unità Russo Spina, «ci sono problemi, ma non siamo nel '98. Bisogna avere i nervi saldi».

Andriolo e Miserendino a pagina 3

Staino



Destra

FINI, IL PROBLEMA È BERLUSCONI

GIANFRANCO PASQUINO

Chi vuole migliorare il funzionamento del sistema politico italiano deve porsi prioritariamente, anche se in aggiunta alla riforma elettorale e alle riforme istituzionali, il compito di ristrutturare il sistema dei partiti. So benissimo che istituzioni, regole elettorali e tipologie di partiti si influenzano reciprocamente, ma sono anche consapevole che, per i dirigenti di partito, se e quando lo vogliono, è più facile partire dalla ristrutturazione della loro organizzazione che dalla trasformazione di regole per cui debbono trovare consensi più ampi e, qualche volta, trasversali.

segue a pagina 25

INTERVISTA A FRANCESCHINI

«Non solo la sinistra radicale cerca visibilità a ogni costo»



Collini a pagina 2

IL CARDINALE MARTINI

Messa in latino un altro no al Papa

di Roberto Monteforte

«Non celebrerò la messa secondo l'antico rito e non perché non amo il latino». È il no garbato, ma convinto del cardinale Carlo Maria Martini al rito «pre-conciliare» sdoganato da Papa Benedetto XVI con il suo «motu proprio» dello scorso 7 luglio. Con la forza della mezza età e con la libertà di chi ha deciso di ritirarsi in preghiera e meditazione a Gerusalemme l'arcivescovo emerito di Milano difende con decisione il Concilio Vaticano II senza nascondere le sue preoccupazioni per gli effetti che la decisione di Papa Ratzinger potrebbero avere sulla vita della Chiesa. Come in altre occasioni lo fa utilizzando le colonne del «laico» Sole24ore. È un no argomentato.

segue a pagina 8

GIAPPONE

Perde la destra ma Abe rifiuta di dimettersi

Terremoto politico in Giappone. Il partito liberaldemocratico cui appartiene il premier Shinzo Abe ha perso le elezioni per il rinnovo di metà del Senato.

Ora la maggioranza appartiene all'opposizione. Ma Abe non si dimette. Al suo partito resta il controllo della Camera bassa (non interessata dal voto), la sola cui compete votare la fiducia all'esecutivo. Grande avanzata dei Democratici (centrosinistra).

Bertinotto a pagina 12

Squillo e droga a Roma Deputato Udc «confessa»

Incalzato dai rumors su un festino con due squillo e della cocaina in un hotel della dolce vita romana, Cosimo Mele, deputato Udc ieri sera ha dettato una dichiarazione all'Ansa: «Quel parlamentare sono io, ma droga non ne ho visto». Subito dopo ha offerto le dimissioni al suo partito per il quale aveva firmato nelle settimane scorse la richiesta di test anti-doping obbligatorio per i parlamentari...

In breve la storia. Sabato mattina F.Z. chiama un'ambulanza da un letto del Marriott Grand Hotel Flora di Roma. Per i medici ha fatto uso di cocaina, ha ingerito alcool e tranquillanti. La ragazza è spaventata, dice di essere stata costretta a prendere farmaci e droga: da qui la segnalazione alla Digos. Poi lo squillo cambia versione, ma sulla vicenda cominciano a diffondersi voci. Fino al clamoroso epilogo.

Solani a pagina 9

Caso Forleo

CARO BORRELLI NON SONO D'ACCORDO

LUIGI BERLINGUER

Ho grande stima del dottor Borrelli, cui credo che l'Italia pulita debba non poco. Concorro con l'assunto principale della sua intervista di venerdì scorso su Repubblica a proposito del gip Forleo e delle intercettazioni: la magistratura deve andare fino in fondo e accertare la verità e le relative responsabilità, perché - come dice Borrelli - «la questione importante è ora se ci sono state spinte politiche indebite» in quella vicenda finanziaria. Ricordiamoci che quelle operazioni di scalata bancaria sono state un pessimo episodio, nocivo per il Paese.

segue a pagina 25



IRAQ VINCE LA COPPA E per un giorno fa festa

LA SQUADRA DI CALCIO DELL'IRAQ ha vinto ieri la coppa d'Asia a Jakarta. E per un giorno nel martoriato Paese è stata festa con migliaia di persone in strada nonostante il coprifuoco.

Bertinotto a pagina 11

Milano

LASCIA MORIRE LA CONVIVENTE SENZA I DICO IL COLPEVOLE È ASSOLTO

a pagina 9



RENZO PIANO: ECCO LA MIA GENOVA

NOI E LORO

MAURIZIO CHIERICI

Il cimitero di Otranto

D'ESTATE LE NOTIZIE meno importanti si adeguano alla spensieratezza delle vacanze. Frivole e drammatiche, più o meno sempre le stesse. Vip in spiaggia, 30 morti a Baghdad, sbarco di clandestini, meduse rosse in agguato, pulizia etnica nel Darfur, la casa al mare di Bruno Vespa. E fuoco che continua a bruciare foreste e villaggi. Bel paese che va in fumo. Chissà perché le polemiche dei soccorsi in ritardo trascurano da trent'anni la disattenzione amministrativa e le trame politiche che preparano con pazienza queste tragedie. Al primo temporale d'agosto ce ne saremo dimenticati e fino alla prossima estate nessuno parlerà più su come prevenire i disastri. Le spiegazioni di oggi rimandano alle spiegazioni del secolo scorso: vento africano, mancate assunzioni dei forestali ausiliari i quali si fanno sentire col gioco dei piramanti. Speculatori che soffiavano pianificando le tariffe: la categoria degli incendiari professionisti ha unificato i prezzi dal nord al sud.

segue a pagina 24



Cassigoli a pagina 10

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

Compilation Blues 3
In edicola in allegato con l'Unità
il sexto imperdibile cd della straordinaria collana
A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
Puoi acquistare il CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'INTERVISTA

DARIO FRANCESCHINI

di Simone Collini / Roma

C'è una «malattia» che circola nell'Unione. Si chiama «ricerca della visibilità», dice Dario Franceschini. Si manifesta nella «continua tentazione di distinguersi» e nel «costante tentativo di alzare il prezzo». Colpisce in questi giorni la sinistra radicale, che preannuncia un autunno caldo. Ma, nota il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, non ne sono immuni altre forze del centrosinistra: «Usano lo stesso meccanismo partiti che sono sul fronte moderato». L'autunno andrà affrontato in modo diverso.

La sinistra radicale ha annunciato battaglia sul protocollo sul welfare: vede il rischio di un nuovo '98, onorevole Franceschini?

«In questo anno e mezzo, pur in una situazione numericamente non facile, abbiamo superato tutti i passaggi difficili. E questo perché nel centrosinistra si è sempre trovata la sintesi. Non capisco perché non dovremmo riuscirci anche in questo caso. Del resto, piaccia o non piaccia, in Italia abbiamo ancora un governo di coalizione. Quindi è necessario mettere in campo tutte le posizioni e poi giungere ad una decisione condivisa».

Ad ascoltare le diverse voci, la possibilità di una decisione condivisa sembra al momento remota, o no?

«È perché qui viene fuori la parte negativa: sugli atti, sulle leggi, si è sempre trovata un'intesa positiva, e però ogni volta si vuole condire il tutto con una ricerca della visibilità, con la voglia di distinguersi, con dichiarazioni e interviste tutte tese ad alzare costantemente il prezzo. Purtroppo mi pare che da parte della cosiddetta sinistra radicale stia avvenendo questo».

È un problema che riguarda solo questi partiti della coalizione?

«No, non riguarda solo loro. Ce ne sono anche altri che magari a turno, sul fronte moderato, usano lo stesso meccanismo, preoccupati più di distinguersi che di lavorare per difendere le soluzioni individuate. Dovremmo capire tutti che la visibilità di una mattina o il pensare che in questo modo si dà voce al pezzo di elettorato che si rappresenta di più, se pure hanno una parte positiva questa viene superata ampiamente dall'immagine negativa di tutta la coalizione, che appare indecisa e confusa. L'autunno dobbiamo affrontarlo sapendo questo: serve un confronto nelle sedi proprie, senza il bisogno di farlo sui giornali, e poi serve un'assunzione di responsabilità nel prendere delle decisioni in cui ognuno rinunci a qualcosa».

Si è detto più volte che la ricerca della visibilità era dovuta alla frammentazione e che il Partito democratico nasceva anche per risolvere questo problema: non sembra che la situazione sia molto cambiata ora che il Pd sta prendendo corpo.

«Non è così. Esiste una prova documentale del fatto che il Pd rappresenta un contributo alla semplificazione e alla stabilità di una coalizione che è articolata e affetta dalla malattia della visibilità».

E sarebbe?

«Un anno e mezzo di lavoro dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, che sono stati un'anticipazione del Pd e il cui lavoro prevalente è stato quello di fare da baricentro e realizzare la sintesi».

Dall'interno del Pd sono anche

«Fermiamo la corsa a mettersi in mostra»



Foto di Maurizio Brambatti / Ansa

«Dopo il 14 ottobre non resterò capogruppo. Per Veltroni è diverso da sindaco ha preso un impegno con gli elettori»

venute esternazioni che hanno creato fibrillazioni nella coalizione: le alleanze di "nuovo conio" del manifesto di Rutelli, per esempio...

«Questo per via della mania mediatica dei retroscena: cosa c'è dietro. Io ho detto il giorno in cui è uscito il documento che ne apprezzavo i contributi riformisti e oggi continuo a essere sicuro che la frase sulle alleanze di nuovo conio è riferita a un modo diverso di costruire il centrosinistra. Sono totalmente d'accordo. E sono altrettanto certo che quello presente nel documento non è un riferimento a un'alleanza di tipo diverso».

Ne è certo.

«Basta leggere i firmatari del documento. Cioè è difficile pensare che

non solo Rutelli, ma Realacci, Chiamparino, Cacciari, abbiano in mente altro che un centrosinistra più semplificato, con meno confusione, in cui prevalgano i contenuti riformisti».

Un centrosinistra più semplificato passa anche per una nuova legge elettorale?

«È evidente, quella attuale spinge alla frammentazione, incita le coalizioni a presentare più liste possibili per raggranellare un voto in più. Se l'alleanza fosse tra una grande area riformista rappresentata dal Pd, allargato in prospettiva ad altre forze confinanti, e una sinistra radicale raggruppata, sarebbe tutto più semplice».

Una nuova legge elettorale, migliore di questa, passa per il referendum?

«Il referendum non risolve i problemi».

I Ds sostengono il maggioritario con doppio turno alla francese ma sono disponibili a un confronto sul sistema tedesco, sul quale è possibile un ampio consenso in Parlamento: lei che dice?

«L'abbiamo anche scritto nel programma dell'Ulivo, siamo tutti per il doppio turno alla francese. Però per

realismo sappiamo che non c'è una maggioranza in Parlamento per approvare una legge di questo tipo. E il sistema tedesco, che va preso nella sua completezza perché non andrebbe bene un finto modello tedesco, ha anch'esso un consenso abbastanza largo nell'Ulivo».

La strategia?

«Già da settembre dobbiamo cercare un confronto con l'opposizione e contemporaneamente fare attenzione a non spaccare la maggioranza».

Le caratteristiche che dovrà avere questa nuova legge elettorale?

«Bipolarismo, stabilità, riduzione della frammentazione».

È un punto fermo che le alleanze si decidono prima e non dopo il voto?

«Certamente».

Seguirà questa discussione ancora da capogruppo dell'Ulivo, dopo il 14 ottobre e l'ufficializzazione del ticket con Veltroni?

«Non credo proprio. È un ruolo che mi piace moltissimo ed è per questo che avevo qualche resistenza ad accettare, però si tratta di due mestieri diffi-

«La Forleo pretende di emettere una sentenza preventiva. Giovanardi vuol votare subito? In genere passa un mese...»

cili da svolgere insieme».

Veltroni continuerà a fare il sindaco di Roma.

«Ma questo è giusto. I deputati dell'Ulivo possono eleggere un altro capogruppo, il sindaco eletto da una città ha preso un impegno diretto con gli elettori. Non si possono mettere sullo stesso piano le due cose».

Fino a non molti giorni fa si temeva il plebiscito per Veltroni, ora ci sono in campo otto candidati.

«La competizione tra candidati piace ai cittadini perché li porta a essere protagonisti. È positivo che ci siano più candidature. Naturalmente mi auguro che il confronto sia civile. Concorriamo tutti allo stesso obiettivo».

La priorità sua e di Veltroni, in

«I fantasmi del '98? In questi anni abbiamo superati tutti i passaggi difficili. Anche questa volta troveremo una sintesi»

questo momento?

«Stiamo lavorando per far nascere in tutta Italia comitati a sostegno della candidatura di Walter in cui dentro ci siano ben mescolati Ds, Margherita, società civile».

Ben mescolati?

«È ciò che deve avvenire. E che sta avvenendo, visto che a tutte le iniziative a cui abbiamo partecipato sia insieme sia separatamente questo mescolamento lo abbiamo visto».

E però vi hanno accusato di essere i candidati degli apparati.

«La trovo una discussione un po' stucchevole questa per cui qualcuno è candidato degli apparati e qualcuno non lo è. La cosa che sto vedendo è che c'è gran voglia di mescolarsi. Spero che lo facciamo anche gli altri».

Come giudica le candidature di Pannella e Bonino?

«I radicali hanno un tasso di creatività straordinario, quando annusano i riflettori. Però credo che nessuno al mondo capirebbe un politico appartenente a un altro partito si candidi in un partito diverso».

Prima dovrebbero dichiarare sciolto il Partito radicale?

«Ma non solo. Come abbiamo fatto per la Margherita e i Ds deve esserci un processo in cui si scioglie il proprio partito ma si condivide anche la prospettiva e i contenuti di quello nuovo. Sennò è tutto finto, è un'operazione mediatica che serve solo a far accendere per un po' su di sé i riflettori, ma che non ha nessun senso».

Fassino sostiene che l'attacco ai Ds attraverso le intercettazioni sul caso Unipol sia dovuto al fatto che il Pd non nasce sulla liquidazione della sinistra, come qualcuno sperava: che ne pensa?

«Faccio sempre una certa fatica a decidere cosa c'è dietro le cose per come appaiono. Quello che so è che sarebbe davvero sciocco se qualcuno dentro il Pd pensasse che il nuovo partito nasce non valorizzando tutte le risorse che ci sono nei Ds e anzi sacrificandole. È proprio l'opposto. Ognuno porta la sua storia, i suoi valori, la sua militanza, il suo radicamento».

Il leader Ds contesta anche il parallelismo proposto da un editoriale del Corsera tra il '92 di Tangentopoli e le vicende di oggi: secondo lei?

«Penso che abbia ragione Fassino e che siano due stagioni diverse. Sappiamo anche che la costruzione del Pd è talmente innovativa che smuove le acque un po' stagnanti della politica italiana. Quindi ci può essere un po' di preoccupazione ma penso che farà bene anche a chi ora è preoccupato».

Sull'ordinanza del Gip Forleo i Ds si stanno muovendo bene?

«In quell'ordinanza c'è la pretesa di emettere una sentenza preventiva. In questa vicenda si vedono tutti i contorni di una strumentalità. In più le intercettazioni le hanno lette tutti, non c'è assolutamente niente. Dopodiché, è la giunta per le Autorizzazioni che valuterà, come è giusto che faccia un organo di quel tipo, con molta serenità».

Il presidente Giovanardi propone di votare martedì.

«In tutti i precedenti tra la richiesta dell'autorizzazione e la decisione è sempre passato almeno un mese. Non si capisce perché ora vada fatto in tre giorni. Vanno guardate le carte, va dato il tempo alle persone di approfondire. Però deve decidere la giunta, che è sovrana e autonoma».

IL LIBRO Nel pamphlet l'analisi impietosa (e ingenerosa) di nodi nascosti nella nascita del Partito democratico: la laicità, l'unità a sinistra, l'identità socialista...

«Il Pd più somma che sintesi». Il pessimismo di Macaluso, «eretico riformista»

di Bruno Miserendino

Occasioni mancate, tanti treni persi, anzi deragliati. Insomma un disastro, non solo ferroviario. Nel suo ultimo pamphlet Emanuele Macaluso descrive così il complicato tragitto che porta gli eredi del Pci alla fondazione del Partito democratico, definito, non casualmente, «il capolinea». Il treno avrebbe dovuto portare verso un moderno e coerente partito socialdemocratico, e invece, dice l'esponente storico del migliorismo, si appropria a un partito «più somma che sintesi» che rifiuta ogni richiamo al socialismo, tanto che nel Pse non entrerà. La frittata è fatta e il peggio è che esploderà. Perché il Partito democratico, dice Macaluso, non sarà né riformista, né laico e non potrà dare nessuna risposta ai diritti moderni come vorrebbero i suoi sostenitori. Infatti il nuovo

soggetto viene descritto di volta in volta come una risposta tattica a problemi politici molto contingenti, ad esempio per evitare la slavina centrista, oppure come un partito personale di Prodi.

Si potrebbe dire che non c'è notizia, visto che da quando il progetto del Partito democratico ha preso corpo, Emanuele Macaluso ne ha contestato, quasi ogni giorno, la ragione d'essere storica e politica. Sul Riformista ha scritto e scrive corsivi di fuoco, nel libro («Al capolinea»), contro storia del Partito democratico, Feltrinelli) Macaluso prosegue la polemica, riavvolgendo all'indietro i fili che secondo lui hanno portato all'intreccio sbagliato: dalla svolta di Occhetto, al Pds, alla Cosa 2 che non decollò, al rapporto ambiguo con Amato che nel 2001 doveva essere candidato premier al posto di Rutelli, mentre dall'altra parte quel che era la

sinistra Dc dopo una navigazione a vista supportata dalla benevola bussola del Vaticano approda in un limbo strano dove non riuscirà a mantenere alcuna reale autonomia di fronte alle richieste delle gerarchie ecclesiastiche.

La stroncatura è netta e anche prevedibile, eppure, per paradosso, proprio le critiche feroci rivolte da Macaluso alla natura e alla genesi del Partito democratico aiutano a capire perché vari treni si sono messi su questo binario e non su quello indicato da lui auspicato. Già, perché? «Una delle ragioni per cui dopo l'89 non si è ricomposta l'unità della sinistra - scrive Macaluso - è dovuta al fatto che i comunisti non si considerarono corresponsabili degli errori del Psi e i socialisti corresponsabili di quelli del Pci. Rinunciarono in tal modo a cercare il nucleo vitale della loro esperienza che era stata comu-

ne e separata al tempo stesso». Vero. Per quanto riguarda il Pds e poi i Ds il problema fu ed è, scrive Macaluso, che l'approdo socialdemocratico non ha mai convinto completamente tutto il gruppo dirigente di questo partito. Vero anche questo. Esempio la storia del 2001 che coinvolge Amato. Secondo Macaluso il candidato premier doveva essere lui (che era presidente del consiglio ed era succeduto a D'Alena) e i Ds erano d'accordo, solo che non volevano prendersi la responsabilità dell'eventuale (e probabile) sconfitta elettorale. «È chiaro che il candidato dovevisti essere tu - dissero ad Amato i dirigenti di Botteghe Oscure - ma ci sono difficoltà e lasciamo la decisione a te, se decidi avrai il nostro appoggio». Amato ha tante qualità, scrive Macaluso, ma non il coraggio e su questo fu giocata la partita. I Ds avrebbero dovuto spingerlo a candidarsi

e anche dall'opposizione avrebbero dovuto mantenere e rafforzare l'identità socialista del partito, facendone il perno della battaglia contro Berlusconi. Si sa come andarono le cose. Fu Veltroni, tra gli altri, a lanciare Rutelli, che poi perse, nonostante un buon recupero di voti. La storia è questa ed è inutile riscriverla.

Ma perché, se la storia è andata così, su questo treno che ha imboccato il binario del Partito democratico i socialisti non dovrebbero esserci? Perché la «questione socialista» muore, come dice Macaluso, nel momento in cui nasce il Pd? Qui il libro, che contiene analisi di grande interesse sul capitalismo e le ragioni del socialismo moderno, pecca di generosità, sia verso i socialisti che individualmente hanno aderito al processo del Pd, sia verso i diessini. Perché mai un riformista cessa di essere tale se entra,

per scelta e non per necessità, in una casa più grande? E perché mai dovrebbe aver ragione Boselli che nella casa non vuole entrare, nonostante sia stato invitato? E poi, nell'Ulivo, non c'erano già tutti i riformisti italiani, compresi quelli orgogliosamente socialisti? Non a caso il grande assente nel libro di Macaluso è proprio l'Ulivo. Non se ne parla mai, se non per inciso o in maniera liquidatoria. È chiaro che Macaluso non gli riconosce quell'identità riformista che invece gli attribuisce la maggioranza degli elettori di sinistra.

L'altro grande assente, per la verità, è il dubbio. I prossimi mesi daranno qualche prima risposta a tante domande che si sono poste, anche con le ragioni di Macaluso, (e di Mussi o di Angius) i militanti e gli elettori dei Ds. Ma se uno non ha dubbi, non sente nemmeno le risposte.

WELFARE E CONTRATTI

IL CAPO DEL GOVERNO

«La ripresa ci premia. Tornerà il sereno»

Prodi è tranquillo: i risultati del nostro lavoro sono incoraggianti, in autunno riparleremo del welfare

di Ninni Andriolo / Roma

A SENTIRE PRODI «la ripresa» autunnale sarà «più serena» di quanto non lo sia questo scorcio d'estate. Giordano preannuncia un autunno «di conflitto»? Diliberto vuol tenersi

le «mani libere» in Parlamento? Il premier sdrammatizza: «Io sono tranquillissimo».

Osservate dall'Appennino Reggiano e dal *buen retiro* familiare di Bebbio, dove il Presidente del Consiglio ha trascorso la pausa domenicale, le dichiarazioni di fuoco della sinistra radicale non fanno presagire «lo scoppio di una guerra».

«Tutto si aggiusterà per il meglio - assicura il premier - La ripresa sarà più armonica e serena». Lo stile Prodi ostentato anche di fronte ad un ministro, il Prc Paolo Ferrero, che - a proposito del dossier welfare - minaccia una «resa dei conti» vicina «con la gente in piazza». Ma il Prodi di ieri, che aveva appena partecipato alla processione di Sant'Antonio, ospitando la Messa nel casale di famiglia, ostentava dosi superiori al consueto di serafico ottimismo. Agognando «un po' di riposo» estivo dopo il rientro a Roma di oggi e «l'ultimo Consiglio dei ministri di venerdì prossimo» e sperando, sotto sotto, che con le ferie anche gli esponenti della sinistra radicale cambino l'umore di questi giorni.

A settembre, poi, sdrammatizza il premier, si metteranno «a confronto i pro e i contro», si vedrà «che cosa si è raggiunto» e come «starà messo il sistema economico» e si deciderà il da farsi. Un prendere tempo che serve a coltivare la certezza - o la speranza - che «nessuno alla fine tira la corda con l'intento di spezzarla».

La ripresa poi, dal punto di vista del premier, va guardata con ottimismo, perché «si potranno dare risorse aggiuntive alle pensioni più basse e si faranno quelle cose che abbiamo promesso per un'intera legislatura». Misure che potrebbero elevare il gradimento del governo e convincere gli alleati ad

È possibile si possa dare «risorse aggiuntive alle pensioni più basse e far quello che ci siamo prefissi per la legislatura»

abbassare i tassi di nervosismo. Tra l'altro «è passato meno di un anno e mezzo» e nessuno può pensare «di averle tutte». Non si poteva applicare in così poco tempo il programma di governo, in sostanza. I risultati ottenuti fino adesso, in ogni caso, per Prodi sono «davvero incoraggianti». L'ottimismo sornione del Prof.

, quindi, contrapposto ai tamburi di guerra suonati da Rifondazione, Pdc e verdi. Sabato scorso le dichiarazioni di Silvio Sircana avevano dato fuoco alle polveri. «Nessun passo indietro sul protocollo», faceva sapere Palazzo Chigi a proposito dell'incontro tra Prodi e i ministri della sinistra radicale. La pratica Welfare,

in poche parole, resta «sostanzialmente» inemendabile. Immediatamente le repliche. Con il segretario Prc, Franco Giordano, che annuncia l'apertura di una stagione di «conflitto», arrivando a mettere in forse l'appoggio al governo del Prc e il Pdc Diliberto che annuncia battaglia in Parlamento. Secondo il premier, in ogni caso,

saranno le Camere a decidere. Ragionamento, questo, espresso via lettera al leader Cgil Epifani, invitato a sottoscrivere - come Cisl e Uil - subito e per intero il protocollo sul Welfare. A settembre, poi, anche attraverso la Finanziaria - così promette Prodi - si potrà aprire lo spazio per alcuni aggiustamenti. Come spiega

il ministro Damiano, nel momento in cui «si traduce» l'accordo «in legge, si può scrivere meglio per dissipare eventuali timori». Per Prodi, comunque, valgono le parole di un prodiano doc come Franco Monaco: «Anche la discussione sul welfare si risolverà positivamente, perché nessuno ha interesse a farsi del male».



Il segretario dei Rifondazione Comunista Franco Giordano, il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto e il leader dei Verdi e ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario. Foto Ansa

La scheda

Sinistra radicale, quanto pesa in Parlamento

Quanto pesa la «sinistra radicale» in Parlamento? Generalmente si dice: centocinquanta onorevoli. In realtà gli eletti sono centoquarantatre. A Montecitorio Rifondazione ha 41 deputati, Sinistra democratica ne ha 21, il Pdc 17, i verdi 16. Totale, 95.

I numeri si abbassano a Palazzo Madama: Rifondazione ha 26 senatori, Sinistra democratica 12, il gruppo Verdi-Pdc è composto da 10 eletti. Totale, 48. In tutto, appunto, si arriva alla niente affatto disprezzabile somma di 143.

LO SPETTRO DEL '98 Analogie e differenze con il clima di 9 anni fa, quando Prc fece cadere il governo Prodi. L'accusa era: «Il premier si è irrigidito»

Quando Bertinotti diceva: «O svolta o rottura»

di Bruno Miserendino / Roma

Ci siamo? Anzi: ci risiamo? Nella calda domenica preagostana tutti si sforzano di essere un po' più prudenti, ma la situazione resta quella che è: da due giorni lo spettro del '98, che ha aleggiato a palazzo Chigi nelle ultime settimane, non è più uno spettro. Ha fatto carriera: ha cominciato a prendere corpo. Lo ammettono tutti gli attori (che peraltro sono gli stessi di 9 anni fa), lo scrive espressamente Liberazione, il giornale di Rifondazione, non lo dice ma lo capisce anche Prodi, che vede davanti a sé una mediazione complicatissima e tenta di raffreddare i bollori come può. Sparge dall'Appennino pillole di serenità, anche se di fronte alle minacce di un autunno caldissimo lanciate l'altro ieri dalla sinistra radicale sul tema «protocollo welfare», le sue parole sembrano un'innaffiatura alle piante prima di tre mesi di siccità. La riedizione del '98, ossia la caduta del governo Prodi per mano

di Rifondazione, sembra più vicina perché, al netto delle inevitabili enfaticizzazioni di queste ore, siamo già alle «bandierine». Nel senso che per continuare ad appoggiare il governo la sinistra radicale, con sfumature diverse a seconda di chi parla, sembra aver bisogno di ottenere qualcosa di visibile per il suo elettorato. Nove anni fa il pomo della discordia furono le 35 ore, che arrivarono ma non bastarono, e l'indigeribilità di una Finanziaria giudicata «di destra». Ricordate lo slogan, diventato un tormentone nelle settimane prece-

L'accusa al premier era: sta cedendo troppo a Confindustria. Ora Liberazione scrive vincono i poteri forti

dentati alla crisi? Era «o svolta o rottura». Adesso il problema sembra una modifica a quel protocollo sul Welfare che Sircana, il portavoce di Prodi, ha giudicato «inmendabile». Vedremo se domani lo slogan sarà «o emendabilità o rottura», sta di fatto quell'aggettivo fa imbestialire la sinistra radicale, che da un po' di tempo si sente messa all'angolo da una tenaglia di poteri forti e semiforti: la Confindustria, cui il governo starebbe concedendo troppo, i riformisti, il Partito democratico che ancora non c'è, persino Veltroni il cui progetto viene qualificato con semplicità come «gollista». Ma l'aggettivo «inmendabile» ha un sapore sinistro per il futuro del governo, perché tutti ricordano come Bertinotti spiegò, nell'ottobre del '98, l'abbandono della maggioranza: «Prodi si è irrigidito».

Anche allora l'esecutivo veniva da due anni di cure da cavallo per l'economia, vivificati però dallo storico successo dell'ingresso nell'Euro. Preparata da una este-

nuante battaglia sulle 35 ore, l'occasione formale della rottura fu la Finanziaria, che Bertinotti descrisse come la «rivincita delle tecnologie europee». Prima che una vasta letteratura iniziasse a occuparsi delle presunte trame di D'Alema per arrivare a palazzo Chigi, l'allora segretario di Rifondazione, 4 giorni dopo la crisi e fresco reduce dalla dolorosa scissione con Cossutta, rispose così in un'intervista al Corriere della Sera: «Sì, ho cominciato a pensare che questa decisione così grave (l'uscita dalla maggioranza ndr) fosse inevitabile, da quando due personaggi tradizionalmente disposti al negoziato come Prodi e Ciampi hanno cominciato a irridarsi, a dare per immutabile l'impianto della Finanziaria, a comportarsi nei confronti di Rifondazione come chi dice: potete starci o no, fate voi, ma la minestra è questa...». Aggiungeva: «Prodi e Ciampi hanno puntato sul consenso di Confindustria...». Chi ha letto ieri il giornale di Ri-

fondazione ha trovato queste frasi: «Stanno preparando la riedizione, riveduta e aggiornata, del '98. Si tratta di costringere Rifondazione, comunisti italiani, Verdi e anche Sinistra democratica a scegliere tra un'alternativa micidiale: o rompere o cedere». Anche qui c'è un'aggiunta: Prodi, scrive il giornale di Rifondazione, «sta tentando di sterilizzare la sinistra, per guadagnarsi agli occhi dei poteri forti un merito strategico non piccolo...». La tesi che circola nella sinistra radicale è che infatti Prodi, per tenersi a galla, tenti di ingraziarsi Confindustria e i poteri forti, superando a destra la concor-

Allora l'esecutivo cadde sulla Finanziaria «neo-moderata». Oggi il tema è «riscrivere» il protocollo Welfare

renza del non ancor nato Partito democratico, definito già come pericolosamente neocentrista e neomodernato. I linguaggi di oggi e di allora sembrano coincidere pericolosamente. Bertinotti, nei giorni della rottura, diceva: «Noi non potevamo dare la nostra benedizione di comunisti a un governo che promuove una politica neomodernata...per questo è venuta la rottura». Dice oggi Giordano, segretario di Rc: «Mi pare oltremodo evidente che tale contrasto (nella maggioranza ndr) nasce dalla messa in mora del programma dell'Unione, in particolare dal fatto che si voglia privilegiare il rapporto con Confindustria e con le tecnocratie monetariste». Se le somiglianze col '98 sono inquietanti, qualche speranza di resipiscenza da parte di tutti gli attori c'è. Se non altro perché se stavolta (ricade Prodi, non c'è nessun altro governo di centrosinistra, c'è lo scalone, le elezioni e magari il ritorno di Berlusconi. Come (ri)spiegarlo agli elettori?

L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA La cabina di regia non sia ristretta al premier, ai suoi vice e Padoa Schioppa. E il manifesto dei rutelliani fa sponda alla Confindustria

«Macché '98. Il problema c'è, ma anche gli spazi per risolverlo»

di Luca Sebastiani / Roma

«Certo è sorto un problema, ma per risolverlo ci vogliono i nervi saldi». Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato, non si nasconde dietro a un dito, ma allo stesso tempo, pur considerando «complicato» il problema della maggioranza, invita alla calma e rifiuta di parlare di riedizione del '98. Questa volta, dice, il contesto è diverso e gli spazi di mediazione ci sono. **Senatore, dopo le posizioni assunte dalla sinistra radicale sull'accordo sulle pensioni e il**



protocollo Damiano, in molti cominciano a parlare di spettro del '98. È d'accordo?

Al di là di come viene montata la situazione, credo che la situazione sia completamente diversa da allora e anzi mi sembra anche un po' irresponsabile chi voglia dimostrare il contrario. Oggi abbiamo punti di riferimento abbastanza precisi sui quali orientarci, innanzitutto il lavoro di unità e di mediazione che la coalizione ha condotto fin qui. Certo, ora c'è un problema, ma ci vogliono i nervi saldi per risolverlo.

Qual è il problema visto da voi? Il problema è un punto di politica so-

ciale importante su cui le forze della sinistra alternativa, firmando un programma, avevano puntato molto, ma credo che fare una campagna contro Rifondazione o Diliberto sia un po' fuori dal tempo perché, invece, non ci si accorge che c'è un malessere incredibile nel popolo dell'Unione, come confermato i sondaggi. Il vero tema oggi non è il '98, ma capire come il governo guidato da Prodi possa recuperare il consenso e, avrebbe detto Gramsci, la connessione sentimentale con il proprio popolo. Noi pensiamo che si possa fare attraverso un progetto di redistribuzione sociale forte. Questa è la nostra proposta, nessuna rottura.

Qual è la strada per evitare la rottura, ci sarà la trattativa o si

arriverà in Parlamento?

La trattativa ci dev'essere necessariamente, ma noi non ci rassegnamo alle posizioni che il governo ha espresso in questi giorni. Perlomeno sui punti della decontribuzione delle ore straordinarie e sulla legge 30 vi sarà, credo, conflitto sindacale e certamente emendamenti.

Il rischio del '98 è anche quello di arrivare in Parlamento e non trovarvi i numeri. Ci sono gli spazi per arrivare prima ad un accordo?

Damiano ha detto che alcune cose sono riscrivibili. Prodi stesso si dice tranquillissimo. Insomma, io credo che gli spazi ci siano oggettivamente, bisogna vedere se le volontà politiche permet-

ranno l'accordo.

Secondo lei che cos'è che può ostacolarlo?

Temo due cose. Da un lato credo che la Confindustria e altri poteri forti abbiano deciso che questo governo non va bene e che questa maggioranza dev'essere cambiata.

Si sta riferendo anche al manifesto dei Coraggiosi e alle maggioranze di nuovo conio?

Penso che certamente il manifesto dei coraggiosi in qualche modo facesse sponda, anche se timidamente, a queste esigenze di alcuni settori della borghesia. E questo è un problema che Prodi forse dovrebbe capire. Guidando la collegialità del governo come ha fatto negli ultimi due accordi affossa

se stesso e il governo.

Qual è il secondo ostacolo all'accordo cui faceva riferimento?

Credo che sia stia creando una specie di cabina di regia dentro il governo di cui fa parte Prodi, Padoa Schioppa e i due vicepresidenti. Questo significa che da un lato decidono in pochi con una mediazione interna e dall'altra parte la sinistra alternativa viene chiamata a ratificare. Questo non l'accettiamo.

Insomma Senatore, è ottimista o no sul rientro?

Proprio ottimista direi di no, nel senso che la vedo di fronte una situazione complicata, ma sono convinto che utilizzeremo tutti gli spazi di mediazione.

LA CONCERTAZIONE

Dal primo protocollo di Spadolini fino al patto sul Welfare concluso da Prodi: l'evoluzione delle relazioni tra esecutivi e parti sociali

Combattere l'inflazione, garantire i redditi, risanare i conti, rilanciare l'industria, ma alla fine c'è sempre qualcuno che non è soddisfatto

LA STORIA

Governo e sindacati tra conflitti e abbracci

di Bruno Ugolini

Non c'è mai stata, diciamo la verità, un'esperienza di concertazione che accontentasse tutti. Tra gli esempi è possibile citare quello del 1993, allorché, sotto l'egida del presidente Carlo Azeglio Ciampi, è varato un accordo assai complesso e che ancora resiste. La Confindustria dell'epoca non è soddisfatta e Luigi Abete minaccia persino le dimissioni. Un dissenso nascosto dalle cronache ufficiali.

È una storia intricata quella delle intese tra grandi soggetti sociali e il governo. Rappresenta, alla sua nascita, un passaggio d'epoca. Le associazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori avevano cercato, fino ad allora, di tutelare i rispettivi interessi, confrontandosi e scontrandosi. Ma si rendono conto che salari e profitti sono condizionati dalle politiche generali (fisco, prezzi, tariffe, investimenti). E si comincia a parlare di programmazione e di "politica dei redditi". Con la sinistra sindacale spesso critica. Teme che alla fine il sindacato finisca col divenire un'istituzione come le altre, una specie di "avvocatura" per i lavoratori, slegato dalla base, con una centralizzazione di trattative e accordi. Ecco perché dirigenti come Luciano Lama e Bruno Trentin, memori dell'autocritica di Di Vittorio sul "ritorno in fabbrica" negli anni '50, sono impegnati a tener dritta la barra del timone confederale. E si battono perché le esperienze di concertazione non reprimano quelle che sono le conquiste più preziose dell'Autunno caldo, ovvero la possibilità di controllare e mutare le condizioni di lavoro attraverso il diritto alla contrattazione aziendale. E con loro sono impegnati uomini come Pierre Carniti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Giorgio Benvenuto, Pietro Larizza.

Le origini di questo salto di qualità nella dinamica sociale risalgono forse al 1977, durante la "solidarietà nazionale", quando nel Paese inizia, anche sotto la pressione criminale del terrorismo, un impegno che va dal Partito Comunista alla Democrazia Cristiana. La discussione comincia così ad affrontare temi come quelli relativi alla indicizzazione dei salari e si conviene di incidere sul sistema delle liquidazioni. Ma ecco, il 28 giugno del 1981, il primo "protocollo" che chiama in causa le parti sociali. Porta il nome del repubblicano Giovanni Spadolini, primo presidente laico dopo tanti presidenti democristiani. Esso fissa il principio, assai discusso a sinistra, del rapporto tra costo del lavoro e un'inflazione giunta ormai al 20 per cento. È sotto accusa, tra l'altro, l'intesa del 1975 passata sotto la sigla Lama-Agnelli, e che ha portato al punto unico di contingenza. Ma la fatica di Spadolini non trova uno sbocco concreto e la parola passa ad Amintore Fanfani e a Vincenzo Scotti, nuovo ministro del Lavoro. I sindacati riescono ad elaborare una piattaforma di dieci punti e a consultare i lavoratori. Le richieste riguardano in particolare fisco e orario mentre la Confindustria pretende un taglio di 15 punti alla scala mobile. Nasce, il 22 gennaio del 1983, quello che sarà chiamato "accordo Scotti" e riguarda orari, tariffe, pensioni, contratti, contrattazione aziendale. Con qualche interpretazione sibillina, come quella relativa ai decimali di scala mobile.



Un momento dell'incontro a Palazzo Chigi, a Roma, tra governo e parti sociali sulla riforma della previdenza, nel giugno 2007. Foto di Danilo Schiavella

Il patto sociale impostato da Craxi nel 1984 porta al taglio della scala mobile e soprattutto alla rottura di sindacato e sinistra



Più tardi, nel 1984, ecco un altro esempio di concertazione che non piace a tutti. Questa volta è Bettino Craxi che vuole costruire un patto sociale. Tutto sfocia nel 14 febbraio del 1984, giorno di San Valentino. Una festa dedicata agli innamorati ma non gradevole per la Cgil, con la corrente socialista che vorrebbe firmare l'accordo per tagliare la scala mobile e quella comunista che si oppone. Si fa molto sentire la pressione del Pci di Berlinguer che - dicono i critici - teme di essere tagliato fuori dalla rappresentanza maggioritaria del

Il drammatico 1992 conduce all'accordo con Amato, ma la Cgil è nella bufera: Trentin si dimette da segretario



mondo del lavoro. C'è anche la possibilità di un compromesso sostenuto soprattutto, in Cgil, da Luciano Lama e Bruno Trentin, ma osteggiato da Sergio Garavini e da altri. Craxi, infatti ha ridotto la sua proposta e i sei punti da tagliare diventano quattro. È anche un intervento "una tantum" e non scalfisce, come sosteneva la Cgil, la contrattazione. Non se ne fa nulla, la proposta è approvata e anche il futuro referendum non la eviterà. La difesa dell'accordo separato di San Valentino è assunta dalla Cisl di Pierre Carniti che la

Berlusconi preferisce «il dialogo» che determina il fallito Patto per l'Italia, l'attacco all'art. 18 e la rivolta di milioni di cittadini



motiva con l'incombere dell'inflazione galoppante: un vero e proprio cancro per i salari. È lo stesso Carniti che oggi, ad esempio, non reputa necessario "concertare" perché il fenomeno inflazionistico è stato debellato e il rischio è quello di annullare l'iniziativa sui luoghi di lavoro. Sono anni, verso la fine degli '80, di divisioni sociali aspre e non sarà facile risalire la china. È segnalato, il 25 gennaio 1990, un tentativo chiamato "accordicchio", limitato ad affermare una dinamica salariale coerente, sempre per

Nel programma di governo la parola concertazione compare sei volte, Prodi abbraccia il congresso Cgil oggi cala il grande freddo



favorire un calo dell'inflazione. Ma sono alle porte altri esempi, assai discussi, di concertazione. Come quello del 1992, quando il governo presieduto da Giuliano Amato impone un'intesa che, in sostanza, abolisce la scala mobile senza contropartite. Bruno Trentin, a differenza del suo vicesegretario Ottaviano Del Turco non è d'accordo, anche perché non ha alcun mandato del gruppo dirigente della Cgil. Ma firma quel protocollo con la consapevolezza che il Paese sta andando a ramengo e bisogna impedirlo. Subito dopo conse-

gna le proprie dimissioni e denuncia la presenza nel suo sindacato di un "male oscuro" derivante dalle correnti partitiche, lontane da logiche sindacali. Tali dimissioni sono poi respinte, viene avviato un processo di scioglimento delle correnti e un anno dopo, nel 1993, un altro maxi accordo, sotto l'egida del governo di Carlo Azeglio Ciampi, costruisce un nuovo sistema contrattuale al posto della scomparsa scala mobile. Un accordo tuttora vigente ma non applicato in tutte le sue parti.

La strada della concertazione prosegue e nel 1998 trova un altro accordo, con un patto che vede tra i protagonisti Massimo D'Alema, Ciampi e il neoministro del lavoro Bassolino. Nel nuovo patto un ruolo preponderante è dato alla formazione, mentre è mantenuto il sistema contrattuale del 1993, malgrado le tentazioni di introdurre mutamenti respinti dalla Cgil guidata ora da Sergio Cofferati. Il quale, poco più tardi, è chiamato ad un ruolo assai difficile: fare fronte ad un governo di centrodestra che alla concertazione preferisce la parola dialogo. I primi intoppi riguardano accordi non firmati dalla Cgil. Uno sul part time e uno sui contratti a termine, gli stessi contratti che si è tentato, invano, nelle ultime settimane, di regolamentare diversamente. E si arriva al "patto per l'Italia" siglato dalla Uil e dalla Cisl di Savino Pezzotta. La Cgil non ci sta, punta il dito su quell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che regola licenziamenti e li vorrebbe giustamente motivati. Ed è così che inizia una stagione di forte opposizione sociale guidata dalla sola Cgil di Cofferati, culminata in una manifestazione storica al Circo Massimo.

E siamo ai giorni nostri, con un programma dell'Unione che nel 2006 per ben otto volte nel suo testo inserisce il termine "concertazione". Mentre Romano Prodi al Congresso della Cgil sembra celebrare un matrimonio indissolubile. Tanto è vero che la sinistra interna alla Cgil lancia anatemi contro il rischio che il sindacato diventi suddito di un "governo amico". Arriviamo al 2007, al protocollo costruito da Cesare Damiano già segretario Fiom, oggi ministro del Lavoro. Un esempio di concertazione ricco. I lavoratori non sono più chiamati a dare, ma a ricevere. Anche se in quantità e modalità da qualcuno giudicate non soddisfacenti. Un negoziato intenso, ferito nelle ultime battute perché due impegni che sembravano incassati dal sindacato (un limite sicuro all'uso dei contratti a termine e nessuna agevolazione per le ore straordinarie di lavoro) non sono mantenuti. Non si può, per questo, però, ignorare quanto è stato portato a casa.

Certo la concertazione, come ha scritto Gian Paolo Barettta, co-segretario Cisl "non è né un orpello, né un metodo, né una tassa da pagare per il consenso". E aggiungeva: "La fatica della concertazione non prevede il veto (tema caro ai teorici del centrodestra) perché non prevede scorciatoie. Ma non prevede unanimità, perché il merito condiviso dai più, fa premio sugli schieramenti (fu così nell'84)". Tutto vero, però quando una grande organizzazione come la Cgil firma un protocollo, ma protesta con veemenza non si può far finta di nulla.

TRATTATIVE

L'Alitalia verifica le perdite Si prepara una nuova gara

■ Ennesima settimana decisiva per le sorti di Alitalia, con i riflettori innanzitutto puntati sul Tesoro che non ha ancora sciolto le riserve circa la strada prescelta, dopo il fallimento dell'asta, ma è probabile l'avvio di una nuova gara. Già oggi, o tutt'al più domani, sarà reso noto l'aggiornamento della situazione finanziaria e lo stato di indebitamento a fine giugno secondo i dettami della Consob. Un giorno "caldo" sarà poi quello di mercoledì con la riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe varare le linee guida del piano industriale e, se le condizioni dei conti lo richiederanno, potrebbe gettare i presupposti per un eventuale aumento di capitale. Se le condizioni di indebitamento (che a fine maggio si attestava a 1,052 miliardi) e di liquidità (613 milioni al 31 maggio) dovessero risultare insoddisfacenti anche rispetto alle attese per la stagione estiva, il board del primo agosto potrebbe infatti cominciare a delineare il percorso di una ricapitalizzazione riservata al futuro alleato-acquirente. Attraverso le modalità di adesione all'aumento di capitale, il Tesoro potrebbe così determinare l'ingresso del socio terzo, da individuare tra i concorrenti dell'asta naufragata, o tra grandi players come Air France e Lufthansa.

«Con la Finanziaria ridurremo le imposte»

Padoa-Schioppa: contenere la spesa, positivo l'intervento sulla previdenza. Non farò il politico

■ Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa va in gita a Cortina annuncia che non prepara «un futuro da politico» e rassicura gli italiani che non avranno brutte sorprese al ritorno dalla vacanza. «Con la finanziaria di quest'anno non c'è nessuna intenzione di aumentare le imposte» ha affermato il ministro, davanti alla platea di villeggianti, imprenditori e curiosi. «Vedremo anzi - ha aggiunto - cosa è possibile fare per ridurre: tutto ruota attorno alla possibilità di contenere la spesa pubblica. Fino a che abbiamo un problema di conti pubblici non possiamo né ridurre le imposte né aumentare le spese senza economizzare su quelle esistenti». In questa strategia di contenimento della spesa rientra anche la riforma delle pensioni, difesa dal ministro del-

l'Economia, in quanto grazie alle modifiche al sistema previdenziale è stata «salvata, rimessa in moto e migliorata la legge Dini». Non è mancata poi una difesa del viceministro Vincenzo Visco, il terrore degli evasori: «se fosse qui il mio grande amico Visco la gente cambierebbe idea parlandogli e incontrandolo». Sul fronte delle politiche per il mercato del lavoro Padoa-Schioppa ha reso omaggio al giuslavorista Marco Biagi definendolo «un uomo straordinario per quel che ha fatto, lo sarebbe anche se non avesse dato la vita per ciò che ha fatto». Sulla legge 30, per Padoa-Schioppa il rischio che le modifiche peggiorino la normativa stessa «è minimo». «Il ministro Damiano - ha precisato - ha corretto i difetti della fase di rodaggio. C'è stata molta retorica su

questa legge, retorica che ora mi sembra superata». Uno dei problemi più gravi è la vendita di Alitalia, un'operazione che non è possibile, secondo il ministro, con una trattativa privata: «lo Stato non può scendere a trattativa privata. La Corte dei Conti non me lo permetterebbe. Necessitano procedure stabilite dalla legge». La compagnia di bandiera per Padoa-Schioppa «paga 30 anni di errori, un lento

Il ministro a Cortina difende «l'amico Visco» davanti alla platea di villeggianti e imprenditori

scendere in una situazione sempre più critica». «L'Alitalia paga - ha proseguito - un cronico ritardo nel capire la crescita della concorrenza». Infine una valutazione sulla sua esperienza di governo e sulle fibrillazioni di questi giorni. «È naturale che ci siano opinioni diverse. Bisogna essere consapevoli che chi ha il potere lo può perdere». Pur rifiutandosi, con un sorriso e una battuta, di rispondere a una domanda su quale sia il collante di questa maggioranza, il ministro ha sottolineato che «ogni soluzione ai problemi, si chiamino Alitalia, si chiamino pensioni, lascia comunque dei dubbi. Ma una scelta va fatta. Non spetta a me giudicare. Non ho il distacco necessario per farlo, non ho mai firmato nulla di contrario a qualcosa di utile al Paese e ai miei principi».

SPAGNA

Al via l'opa Enel su Endesa dopo il placet del governo

■ Dopo l'autorizzazione ricevuta dal consiglio dei ministri spagnolo, in relazione al pieno esercizio dei propri diritti di voto in Endesa sulla base della quota ottenuta alla conclusione dell'opa, tutto è pronto per l'avvio dell'offerta formulata dall'Enel, insieme al socio iberico Acciona, per l'acquisizione del colosso energetico. L'opa potrebbe partire già nella giornata odierna, anche se la scadenza dei termini per il lancio dell'offerta, secondo la normativa spagnola, è comunque fissata per domani. L'autorizzazione, che giunge al termine di varie settimane di approfondimenti e "trattative", è soggetta principalmente a due condizioni. La prima prevede che su base annuale e, in ogni caso, su richiesta del governo spagnolo, l'Enel dovrà depositare presso il ministero dell'Energia un rapporto dettagliato riguardante la sua strategia in materia che potrebbero avere influenza sul generale interesse o sulla sicurezza pubblica della nazione. La seconda condizione dell'esecutivo stabilisce invece che Enel, attraverso la sua partecipazione in Endesa, dovrà confermare la fornitura di gas naturale al mercato spagnolo senza indirizzare verso altri mercati i volumi annuali previsti da Endesa nel proprio piano relativo agli anni 2007-2011.

Ieri *e* Oggi

d'estate **l'Unità** raddoppia



Dal 4 agosto in regalo le pagine originali de **l'Unità** sui grandi fatti della storia:
dall'assassinio di Kennedy alla caduta del Muro,
dallo sbarco sulla Luna al referendum sul divorzio...

La storia raccontata in diretta. Ogni giorno con l'Unità



l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

GIUSTIZIA

Domani si riunisce la Giunta per le autorizzazioni. Il presidente Giovanardi preme l'acceleratore: si voti subito, prima delle vacanze

Cuillo, responsabile informazione: a chi dà fastidio Fassino? Perché il Corriere della sera dedica una pagina a confutare una sua frase?

LE INTERCETTAZIONI

«C'è chi vuole indebolire i Ds»

Brutti: respingiamo forzature strumentali. Turco: strana coincidenza, proprio ora che nasce il Pd

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

DOMANI la Giunta per le autorizzazioni della Camera presieduta da Carlo Giovanardi si riunirà per discutere della vicenda intercettazioni. L'esponente del partito di Casini, da sempre definitosi «garantista», ritiene che i promemoria di D'Alema e Fassino alla

Giunta siano ininfluenti rispetto alla decisione della stessa che dovrebbe risolvere la pratica in tempi rapidi (domani stesso) e lasciare poi all'aula la decisione finale prima delle ferie. Piero Fassino ritiene che la vicenda delle intercettazioni Unipol sia utilizzata da qualcuno per delegittimare i Ds, in vista della nascita del Partito Democratico. Punta il dito contro il *Corriere della Sera* e il suo direttore Paolo Mieli. Afferma all'Unità ieri in edicola: «A Mieli non interessa accettare la verità, ma processare in ogni caso i Ds e la loro classe dirigente». La teoria dell'attacco ai Ds nel momento costitutivo del Pd è

fatta propria anche dal ministro della Salute Livia Turco, che, in una intervista a *Liberazione*, ancora ieri, constata: il Partito democratico «nasce in un momento di difficoltà per D'Alema e Fassino. Non è che uno non si interroga su queste coincidenze. Esiste indubbiamente una parte dei poteri di questo Paese che vuole indebolire la

componente più storica dei Ds». Il senatore Massimo Brutti ritiene che il miglior modo per uscire da questa vicenda sia quello di puntare sulla trasparenza e su una battaglia contro le strumentalizzazioni. «Le lettere di Fassino e D'Alema commenta - sono importanti. Si devono respingere le forzature strumentali come quella sentenza

anticipata da un gip. L'onorabilità dei dirigenti Ds deve emergere attraverso la chiarezza». Roberto Cuillo, responsabile informazione della Quercia, trova strano che, nel numero del *Corriere* di ieri, ci sia un'intera pagina dedicata a «smontare una citazione di Fassino». E domanda: «A chi dà fastidio oggi Fassino? Perché si mette

in campo un illustre collaboratore del giornale per andare a fare le pulci a una dichiarazione di Fassino?». Renzo Lusetti, responsabile informazione dei Ds, ritiene che le garanzie vadano rivendicate anche attraverso le leggi. «Se fosse stato approvato il ddl sulle intercettazioni, il problema non sarebbe sorto. Quella legge, infatti, avrebbe

permesso di pubblicare le intercettazioni solo dopo che fosse intervenuto un rinvio a giudizio». Il tema delle intercettazioni è particolarmente caro anche al ministro della Giustizia Clemente Mastella, che, dopo aver minacciato («Se a settembre non calendarizzano subito la mia legge sulle intercettazioni al Senato, l'Udeur disserterà i lavori»), spiega: «Non discutiamo che si possa emendare il provvedimento. Però, riteniamo che, avendo portato un soffio di serietà nel rapporto tra politica e magistratura, non vogliamo che ci siano alterazioni sul piano della democrazia nel nostro Paese». Per Mastella, infatti «le alterazioni possono avvenire manipolando, determinando condizioni all'esterno di fughe di notizie». A difesa di via Solferino si schiera Daniele Capezzone, che attacca i Ds: «Vedere il Corriere della Sera come la Spectre e Paolo Mieli come il perfido Goldfinger di turno mi pare puerile. Certo, sarebbe grave se il Parlamento bloccasse tutto». Per le decisioni si dovrà attendere. Domani c'è la giunta. Si avranno le prime indicazioni. Per lo Sdi Enrico Buemi: «L'unica cosa da fare in Giunta per le autorizzazioni della Camera è quella di rinviare a Milano gli atti del magistrato». La deputata Silvana Mura (Idv) è per votare subito.

FASSINO ALL'UNITÀ

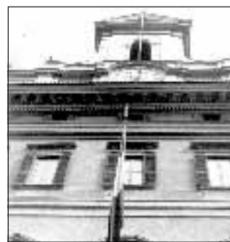


Le accuse



Dalla Gip Forleo accuse senza alcun fondamento censurate anche da tanti magistrati

Montecitorio



Condivideremo ogni decisione della Giunta per le autorizzazioni compreso il sì alla richiesta del Gip

Il Corsera



Al direttore Mieli non interessa la verità, ma vuol processare in ogni caso i Ds

Pd, oggi ai nastri di partenza i candidati alla leadership

Entro le 21 la consegna delle firme. Chiti a Pannella-Bonino: il nuovo partito ha bisogno di scelte limpide e coerenti

/ Roma

CONTO alla rovescia per la prima tappa delle primarie. Scade questa sera il termine per presentare le firme necessarie a partecipare alla corsa per la segreteria del Partito Democratico. Entro le 21 gli otto aspiranti candidati dichiarati dovranno infatti depositare tra le 2000 e le 3000 sottoscrizioni, cento delle quali raccolte in cinque ragioni differenti. Per sapere chi ce l'avrà fatta e sarà in lizza bisognerà però aspettare ancora un paio di giorni, il tempo necessario all'Ufficio tecnico per valutare la correttezza della raccolta. Se non ci saranno impedimenti o ricorsi - ma i Radicali hanno già preannunciato che ne presenteranno - i contendenti si potranno disporre sui blocchi di partenza sin da mercoledì sera. Tra candidati grandi e piccoli, il dubbio maggiore riguarda il ticket Pannella-Bonino. Se infatti i radicali riusciranno a superare lo sco-

glio delle firme, dovranno vedersela con il Comitato 14 ottobre per il Pd che ieri attraverso l'Ufficio di presidenza ha anticipato che per la coppia radicale le porte del nuovo soggetto saranno aperte, a condizione che il Pr si scioglia. La ministra delle Politiche comunitarie non se ne è data per pensiero: «Noi siamo biodegradabili» ha detto, facendo riferimento alle metamorfosi, a volte ardite, delle lotte politiche dei radicali. In coppia con Pannella, la ministra vuole portare nel nuovo soggetto «l'offerta» del marchio radicale racchiusa nelle loro «storie personali». «Non sono affatto d'accordo con Emma Bonino», non facciamo finta di non capirci, dice il ministro Chiti ai radicali: «I Ds hanno fatto un congresso e hanno deciso di costruire con altri il Pd. Chi non è stato d'accordo con questa scelta se ne è andato. Quando i radicali o Emma Bonino avranno fatto una scelta altrettanto netta e chiara, allora non ci saranno obiezioni alla candidatura per la guida del Pd».

«La virtuale candidatura di Pannella rischia di indebolire l'identità del Pd» dice il Ds Giorgio Merlo. C'è rischio del «presappochismo culturale», meglio far pulizia, dice Merlo, che auspica una «parola chiara da Veltroni». L'unica donna candidata alla guida del Pd, Rosy Bindi, dà una stoccata alla coppia radicale, in particolare alla collega ministro, ancora una volta subordinata al capo. «Speravo avrebbe deciso, come me, di sciogliere gli orneggi dalle sicurezze del vecchio porto» commenta la ministra della Famiglia che ha anche attaccato la formula del ticket scelta dalla collega, «un'americanata» che replica quella di Veltroni e Franceschini. Confortata dal successo della raccolta firme, la Bindi critica la tabella di marcia verso la nascita del Pd. Secondo la ministra, la vicenda Pannella-Bonino dimostra che il processo di costruzione del Pd ha puntato più su regolamenti e candidature, che sul confronto di programmi e manifesti, discussi solo dopo.

L'INTERVISTA VINCENZO VITA Resti aperto il dialogo con la «sinistra radicale». Magari in una Fondazione

Una lista di sinistra, laica e socialista per Veltroni

di **Ninni Andriolo** / Roma

Una lista in appoggio alla candidatura Veltroni promossa dagli ex del corrente Ds e della mozione Angius che hanno scelto il cantiere del Partito democratico. «Trovo di grande importanza la candidatura di Walter - spiega Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma - Pensiamo ad una lista che possa influire nel dibattito costitutivo».

Con quali profili programmatici? «L'identità della nuova formazione politica non deve essere né moderata, né centrista, ma espressione di una moderna sinistra riformista. Insieme ad altre compagne e compagni che hanno sviluppato la battaglia congressuale per la mozione Mussi, pensiamo che nel Pd debba trovare posto il laboratorio politico e culturale di una sinistra che si cimenti con i temi della contemporaneità».

Chi sono i destinatari della proposta?

«Il gruppo che si è denominato laici e socialisti, ex mozione Angius. Come ha detto in diverse occasioni Massimo Brutti, ritengo che si possa costituire insieme un punto di partenza (da articolare anche regionalmente) per una lista che non ripercorra superate vicende congressuali, ma guardi al futuro. Aggregando, così, forze diverse. La stessa presa di posizione di Mariada Bolognesi - figura di rilievo nel mondo dell'associazionismo - ci ha fatto molto piacere. Intorno a questa lista si stanno aggregando anche diverse espressioni del mondo della cultura. Giuseppe Giulietti ha espresso già il suo interesse. Si è aperto anche un dialogo con l'iniziativa di Giovanna Melandri».

L'obiettivo è anche quello di gettare un ponte verso Sd di Mussi e Salvi?

«Il dialogo con quella che viene impropriamente chiamata «sinistra radicale» è essenziale. È possibile ricercare punti di convergenza. Penso a una grande fondazione culturale che

integri e superi quelle che già ci sono. Il 14 ottobre non sarà l'atto conclusivo di un processo, e non voglio rassegnarmi all'idea che le divisioni recenti siano eterne. Ne approfitterò per affermare che non vanno relegate a posizioni di mero massimalismo le critiche all'accordo sul welfare fatte dai ministri che fanno capo alla cosiddetta «sinistra radicale». Perché da questa parte non si replica dialogando? Ecco, se è vero che è in atto un attacco frontale alla sinistra - come dimostra la martellante campagna contro i Ds - se si vuole isolare brutalmente una parte del mondo del lavoro, a cominciare dalla Cgil, dobbiamo essere consapevoli che rischia molto pure il nascente Pd».

Un Pd parte della sinistra europea?

«Non potrà non farne parte, come non potrà non occuparsi del tema strategico della pace. La nostra lista vuole parlare al mondo del pacifismo e dell'ambientalismo. Ma anche a quei cattolici democratici che vivono con inquietudine il rischio di ribaltamento del Concilio Vaticano II verso prospettive conservatrici. Il Pd dovrà essere un partito laico».

AGENDA CAMERA

Dpef. Equità sociale, sostegno alla competitività delle imprese, riduzione del debito e della pressione fiscale, sviluppo sostenibile, federalismo fiscale e nuove politiche per il Sud sono i capitoli principali del documento di programmazione economica per il triennio 2008-2011. La discussione in aula inizia oggi e domani è prevista la votazione. Fra gli obiettivi, portare il debito al di sotto del 100% nel 2010 (con un anno di anticipo rispetto alle previsioni) e di adeguare il livello di crescita economica a quella dei più grandi paesi europei.

Caso Previti. Subito dopo la votazione sul Dpef sono programmate la discussione e la votazione sulla richiesta della Giunta delle elezioni di decadenza dell'on. Cesare Previti da deputato. La decisione della Giunta è stata presa il 9 luglio scorso sulla base di una relazione del deputato dell'Ulivo Gianfranco Burchiellaro.

Energia. Il decreto Bersani sull'energia sarà in aula domani pomeriggio e passerà da mercoledì all'ordine del giorno per le votazioni. Si tratta di misure che hanno l'obiettivo di garantire una regolare partenza delle liberalizzazioni del

settore elettrico in linea con le riforme avviate dal centro sinistra fra il '96 e il 2001.

Incidenti sul lavoro. L'emergenza degli infortuni e della morti sul lavoro è affrontata da una legge delega, in votazione in aula da mercoledì, che contiene una serie di misure di prevenzione, di pesanti sanzioni e pene, ma anche di formazione perché la sicurezza sul lavoro diventi cultura diffusa.

Intercettazioni. La giunta per le Autorizzazioni si riunirà martedì per discutere la richiesta di autorizzazione all'uso delle intercettazioni avanzata dal gip di Milano Clementina Forleo sul tema della scalate bancarie. Il deputato dell'Ulivo e vice presidente della Giunta Lanfranco Tenaglia ha giudicato difficile la possibilità di arrivare al voto prima della pausa «perché non si è mai visto che in quattro-cinque giorni la Giunta possa dare il suo voto, per poi sottoporre tutto all'attenzione dell'aula». Se l'esame si concluderà, la conferenza dei capigruppo di Montecitorio potrebbe comunque tornare a riunirsi per inserire nel calendario il voto dell'aula.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Tesoretto. L'ultima settimana, prima della pausa estiva, è interamente occupata, per i lavori d'aula, dal decreto-legge sull'«extra-gettito», chiamato «tesoretto». Sono previste sedute a partire da domani, voto finale giovedì o venerdì. Il governo non ha ancora deciso se porre la fiducia, come alla Camera. Dipenderà dal dibattito. Il decreto scade il 31 agosto, ma l'esecutivo intende vararlo entro la settimana. Le commissioni, in sede consultiva, esprimeranno il proprio parere oggi entro le 17. Entro le 19 la presentazione di emendamenti.

Capigruppo e commissioni. Domani alle 12 Conferenza dei capigruppo. Stabilirà se inserire in calendario altri argomenti, in caso di urgenza. Naturalmente prosegue il lavoro delle commissioni, che mettono a punto i provvedimenti per la ripresa settembrina. Sono già pronti per l'assemblea tre leggi delega: sul riordino dei servizi pubblici locali, sulla liberalizzazione dei settori dell'energia e sulla nomina elettiva dei giudici di pace (proposta dell'opposizione); e la legge comunitaria (esame interrotto).

Intercettazioni. Prosegue, alla commissione Giustizia,

l'esame del ddl Mastella sulle intercettazioni, già approvato dalla Camera. Numerose e consistenti le proposte di modifica.

Riforma elettorale. Si riprenderà in autunno su un testo base messo a punto dal presidente degli Affari costituzionali, Enzo Bianco.

Cinema e Tv. Le diverse proposte di legge sul cinema e l'audiovisivo sono state «incardinate» la scorsa settimana, alla commissione Pubblica Istruzione. La commissione Lavori pubblici e comunicazioni prosegue l'esame della riforma del sistema radiotelevisivo.

Modifica Costituzione. Agli Affari costituzionali è in discussione una riforma dell'art. 138 della Costituzione (primo firmatario Oscar Luigi Scalfaro). Prevede che le leggi di revisione costituzionali siano approvate, nella seconda votazione, da ciascuna Camera, a maggioranza dei due terzi, anziché a maggioranza semplice, e che non si dà luogo a referendum confermativo se, in seconda votazione, la legge è stata approvata con i quattro quinti, anziché i due terzi dei voti.

(a cura di Nedo Canetti)

Sul «Sole 24 ore» Martini spiega con fermezza perché non seguirà il «motu proprio» del Papa

Messa in latino, i tre «no» del cardinal Martini

Non celebrerà con l'antico rito «ripristinato» da Ratzinger e difende il Concilio Vaticano II: ha permesso la comprensione della liturgia a tanta gente, prima c'era «un senso di chiuso»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano / Segue dalla prima

«RITENGO che il Concilio Vaticano II si sia fatto un bel passo avanti per la comprensione della liturgia e della sua capacità di nutrirci della Parola di Dio, offerte in misura molto più abbondante rispetto a prima». È la grande novità, l'uso della lingua volgare voluta

dai padri conciliari e introdotta da Paolo VI con la riforma liturgica del 1970: con la Sacrosanctum Concilium, la liturgia diventava a misura dei popoli e delle culture, in ogni angolo della terra. Una novità importante per il porporato, con il nuovo ruolo riconosciuto all'assemblea dei fedeli. Con la ricchezza delle letture della Sacra Scrittura utilizzabili rispetto a quanto indicato dal Messale di Pio V. La sua è una lettura positiva del cammino compiuto dalla Chiesa in questi quarant'anni. Senza nostalgie per il passato. Si distingue il cardinale Martini, come sul caso Welby, come quando la Cei tuonava contro i Dico e lui invece invitava la Chiesa «non comandare dall'alto», «a dire qualcosa che ha una ragione, un senso, che tutti possano intendere» e più che a difendere a «promuovere» in positivo i valori della famiglia.

Così, a papa Ratzinger che in diverse occasioni ha sottolineato con preoccupazione «abusi» e «eccessi» che avrebbero finito per sminuire la sacralità del rito, il porporato fa notare che gli abusi vi saranno certo stati, «ma - aggiunge - non tanti presso di noi». Quello che va riconosciuto è che «per molta gente la liturgia rinnovata ha costituito una fonte di ringiovanimento interiore e di nutrimento spirituale». Gli effetti positivi del nuovo rito, sarebbero di molto superiori a quelli criticabili.

Vi un'altra ragione al suo no alla messa in latino. È quel «senso di chiuso che emanava dall'insieme di quel tipo di vita cristiana così come allora si viveva, dove il fedele con fatica trovava quel respiro di libertà e di responsabilità da vi-

Si affida al «buon senso della nostra gente» che capirà le difficoltà che anche i vescovi avranno

vere in prima persona di cui parla san Paolo...». Lo dice chiaramente il fine biblista che pure ha sempre avuto un legame forte e familiare con la lingua latina: oggi trova disagio per quell'antico rito, per quel senso di separazione e di distacco dalla vita delle persone che evoca, per quel tipo di sacralità propria del vecchio rito tridentino. Con questo ha oggettivamente rotto la Chiesa figlia del Concilio. Lo sottolinea il porporato: «Sono assai grato al Concilio perché ha aperto porte e finestre per una vita cristiana più lieta e umanamente più vivibile». Il via libero alla celebrazione secondo il Messale di Pio avrebbe un'altra conseguenza preoccupante: la confusione che si potrebbe generare tra i fedeli nelle diocesi per questo uso indifferenziato di rito vecchio e nuovo. Al cardinale Martini è ben chiara la ragione che ha ispirato la decisione del Papa. Esprime piena ammirazione per «l'immensa benevolenza» mostrata da Benedetto XVI che con il suo «motu proprio» intende «permettere a ciascuno di lodare Dio con forme antiche e nuove». È il tentativo di ricucire la frattura con i quei settori cattolici tradizionalisti, con i lefebviriani che non hanno mai accettato gli insegnamenti del Concilio. Ma da «vescovo» Martini mette in rilievo l'importanza della «comunicazione» anche nelle forme della preghiera liturgica che - sottolinea - «esprime in un solo linguaggio l'adesione di tutti al mistero altissimo». Nella Chiesa cattolica vi possono essere riti anche nella sostanza diversi, che finiscono per esprimere separazione e divisione? È l'obiezione al «motu proprio» deciso in solitudine dal pontefice, mossa da importanti conferenze episcopali. È la preoccupazione espressa da teologi e liturgisti. Non è in discussione l'obbedienza al Papa, in questo caso particolarmente sofferta e dolorosa, come ha sottolineato il priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi. Non si appella ad un'improprio obbiezione di coscienza l'arcivescovo emerito di Milano. Si affida al «tradizionale buon senso della nostra gente». Visto che è ad una loro richiesta di messa in latino che parroci e vescovi devono rispondere, il «pastore» li invita a riflettere «sulla fatica che fa già oggi il vescovo a provvedere a tutti l'Eucaristia», al fatto che «non

Il caso

Da Welby ai Dico: l'altra linea del porporato

«Casi come quelli di Welby saranno sempre più frequenti» e la chiesa «dovrà darvi più attenta considerazione pastorale». Così Martini - sempre sul Sole - il 21 gennaio scorso. Una posizione coraggiosa, dopo il «no» ai funerali religiosi che il Vicariato di Roma aveva opposto a Piergiorgio e che tanta delusione e rabbia aveva suscitato in un numero grande di credenti. Ma i «ma» del porporato alla linea ufficiale e ortodossa della Chiesa non si fermano. A febbraio - nel mezzo delle polemiche sui Dico contro cui il Vaticano quasi giornalmente tuonava - disse: «La famiglia va difesa e promossa. Più promossa che difesa». E in marzo spiegò: «Bisogna farsi comprendere ascoltando soprattutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, così che le nostre parole non cadano come dall'alto».

può facilmente moltiplicare le celebrazioni, né suscitare dal nulla ministri ordinati capaci di venire incontro a tutte le esigenze dei singoli». Alla fine sarebbe la concreta impraticabilità di quel «motu proprio» a vanificarne la portata, a mitigarne i possibili effetti. Anche se a papa Benedetto XVI il porporato riconosce «la disponibilità ecumenica a venire incontro a tutti». Questo - osserva - «fa ben sperare per un avvenire di dialogo tra tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero». Non solo i tradizionalisti. È una presa di posizione particolarmente significativa. In questi giorni circola la notizia che Papa Ratzinger sarebbe intenzionato a celebrare personalmente la messa in latino la prima domenica di Avvento. Il messaggio è chiaro: quel motu proprio dal 14 settembre va applicato.

Ma Benedetto XVI sembra intenzionato a celebrare di persona in latino la prima domenica di Avvento

HA DETTO

Con il Concilio si è fatto un bel passo avanti per capire la liturgia molto più di prima

Non posso non risentire quel senso di chiuso che veniva da quel tipo di vita di allora

Vedo l'importanza di una comunione che esprima in un solo linguaggio l'adesione di tutti



Il cardinale Carlo Maria Martini in una immagine di archivio Foto di Manuel H. De Leon/Ansa

Benedetto XVI

La «nuova regola» dal 14 settembre



Papa Benedetto XVI Foto Ansa

È stato il «motu proprio» Summorum Pontificum dello scorso 7 luglio di Ratzinger a fissare nuove regole sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970. La messa potrà essere celebrata in due forme: «ordinaria», quella «conciliare», che segue la riforma liturgica di Paolo VI del '70, e «straordinaria» in latino, secondo il messale romano rivisto da Giovanni XXIII nel '62. Per la «messa tridentina» dal 14 settembre non sarà più necessario un «indulto» del vescovo. Sarà sufficiente la richiesta dei fedeli al parroco che, in caso di difficoltà, dovrà comunicare le ragioni al vescovo.

Incidenti, sangue sulle vacanze: 40 morti

Niente maxicode, ma il bilancio nel primo fine settimana di esodo è tragico

Roma

NIENTE SCAMPO Il grande esodo di luglio - con milioni di italiani partiti per le vacanze, ed altri tornati oggi nelle città - è stato bagnato da una vera e propria

strage sulle strade: 1 morti per incidenti di cui si è avuta notizia solo almeno 39, un numero che è destinato purtroppo ad aumentare quando, oggi, si conosceranno i dati ufficiali forniti dalle forze di polizia.

Ieri il traffico è stato intenso verso le grandi città e su alcune arterie (come sulla A14, in area bolognese e pugliese, oppure sulla Salerno-Reggio Calabria), ma non ci sono stati disagi particolari. Le località delle vacanze sono ormai quasi al completo, anche se il principale esodo estivo è previ-

sto per il prossimo fine settimana. Alle circa 24 vittime di ieri e venerdì, se ne aggiungono tra ieri e l'altra notte almeno 15. Due gli incidenti più gravi, entrambi in Lombardia. Tre persone, due uomini e una donna incinta, sono morte in un incidente stradale che ha coinvolto una moto e un ciclomotore a Gaggiano, nel milanese. Nello scontro frontale hanno perso la vita sul colpo i conducenti dei due mezzi mentre la donna, che viaggiava sulla moto condotta dal marito, è de-

Due uomini e una donna incinta sono morti nel Milanese nello scontro tra una moto e uno scooter

ceduta in ospedale. È di tre morti e due feriti, invece, il bilancio di un altro incidente avvenuto attorno alle 2 di ieri notte nella bassa bergamasca. A perdere la vita due ragazzi di 24 e 26 anni e una ragazza di 16. Feriti altri due giovani, una ragazza di 18 anni e un ragazzo di 24. Quest'ultimo, conducente della vettura su cui tutti viaggiavano, dopo aver trascorso la serata in un pub, è risultato positivo all'alcol-test. Nel sangue del giovane (che guarirà in 15 giorni) è stata trovata una percentuale di alcol quattro volte superiore rispetto ai limiti consentiti. E ieri è stata un'altra giornata drammatica anche per ciò che riguarda i roghi. I vigili del fuoco sono stati impegnati oggi in circa 1.000 interventi per lo spegnimento di incendi, quasi tutti di sterpaglie e, in alcuni casi, di boschi. I pompieri sono entrati in azione in diverse località di Emilia Romagna, Abruzzo, Marche, Umbria, Lazio, Basilicata, Cam-

pania, Calabria, Sardegna, Sicilia. Molto lavoro dei vigili del fuoco ancora in Puglia, dove sono stati impegnati tutti i comandi provinciali: in particolare in provincia di Foggia, in località Orsara di Puglia, mentre è sotto controllo un nuovo focolaio nel comune di Peschici. Sono stati invece 250 gli incendi che hanno impegnato i mezzi e il personale del Corpo forestale dello Stato. La Centrale operativa ha ricevuto, dalla mezzanotte alle ore 17.30 di ieri, quasi 4.000 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515.

Nella Bergamasca invece hanno perso la vita due ragazzi di 24 e 26 anni e una giovane di 16

LA PROTESTA Al Colosseo in tanti per il «kiss-in»

Trenta coppie omosessuali ieri si sono date appuntamento al Colosseo per difendere il diritto a scambiarsi effusioni «lecite» in un luogo pubblico. Dopo la denuncia scattata venerdì, quando Roberto e Michele, assenti ieri sera, si sono scambiati «un bacio innocente» giudicato dai carabinieri «inequivocabilmente osceno». L'affollato sit-in con bacio collettivo è stato organizzato dal «Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli». Rosana Praitano, presidente del circolo: «Questa non è una provocazione ma una dimostrazione della nostra presenza nella città».



Ragazzi si baciano davanti al Colosseo Foto Ap

I Br intercettati: «Raciti era al G8 di Genova»

Relazione della Digos sui 17 arrestati a febbraio: «Ds imperialisti, stadi come banlieue»

Attenzione agli stadi, luoghi di aggregazione come le moschee in cui si può coltivare il disagio, come dimostrato dagli scontri di Catania dove è rimasto ucciso l'agente Filippo Raciti. E poi accuse ai Ds («imperialisti»), incontri con compagni dell'area dell'autonomia romana e di centri sociali milanesi. E critiche anche per l'ex Br Barbara Balzerani, colpevole di aver incontrato Maria Fida Moro, figlia dello statista ucciso dal Partito armato. Le intercettazioni ambientali riassunte dagli agenti della Digos di Milano nella relazione depositata al termine delle indagini sui 17 presunti brigatisti dell'area della «Seconda Posizione» arrestati nel febbraio scorso sono uno

spaccato dell'attività e dell'attenzione posta dai presunti Br su tutta l'area «movimentista». Le conversazioni sono state registrate tra il 10 e l'11 febbraio e si interrompono alle 16:32. Alfredo Davanzo, annota la Digos, con Claudio Latino e Davide Bortolato, discute «dell'episodio dell'uccisione del poliziotto (l'ispettore capo Filippo Raciti, in prossimità dello stadio di Catania, la settimana prima, ndr)», spiegando che si è trattato di «una rivolta generale contro gli «sbirri» anche da parte dei «fasci» che avrebbero preso subito le distanze» e «paragona la situazione dello stadio a quella delle banlieue». Latino, invece, ritiene che «lo stadio, nel cli-

ma di dispersione avanzante, sia diventato un luogo di aggregazione e di espressione del disagio sociale da cui partono le lotte e ritiene che sia la stessa cosa che succede agli islamici per la moschea». Poi tornano a parlare di Raciti: «Lo sbirro morto è uno di quelli che erano impegnati al G8 di Genova». Dei Ds, i presunti Br pensavano il peggio possibile: «Non si dicono comunisti e si chiamano amici e non più compagni», sono «imperialisti», affermava uno degli indagati al telefono. Ma Alfredo Davanzo, Claudio Latino e Davide Bortolato sottolineavano anche «le contraddizioni del Governo di sinistra che farebbe favori ai padroni». Un affondo anche con-

tro l'ex Primula rossa delle BR, Barbara Balzerani. La sua colpa sarebbe quella di aver incontrato Maria Fida Moro. E Davanzo, in una sorta di amarcord, che accenna «a compagni romani, ex MPA (Movimento per l'Autonomia, ndr)», visti di recente che gli hanno parlato «di una specie di convegno ricostitutivo degli anni 70, che sarebbe in preparazione». «Una tipa» avrebbe incontrato la Moro e, sintetizza la Digos, i tre «sembra che commentino negativamente questa circostanza». Per gli investigatori, potrebbero riferirsi al parere favorevole espresso dalla figlia di Moro «alla concessione della libertà vigilata alla terrorista Barbara Balzerani».

«Coca e squillo», alla fine l'onorevole Udc fa outing

Il festino in albergo a via Veneto finisce con una ragazza in ospedale. Dopo 24 ore di sospetti Cosimo Mele crolla: «Sono io, mi dimetto»

di Massimo Solani / Roma

DALLA CAMERA ALLA CAMERA Un festino, due squillo e qualche striscia di troppo. Una notte brava che poteva costare caro ad una delle due escort, F.Z. una ragazza di trenta anni, e al loro «cliente» eccellente. Cosimo Mele, onorevole dell'Udc e mem-



Cosimo Mele Foto Ansa

bro della commissione Ambiente della Camera, che ieri incalzato dai rumors è uscito allo scoperto ammettendo di essere lui il politico di cui a Roma si parlava già da ventiquattro ore.

Innanzitutto la storia. Che inizia sabato mattina quando F.Z. chiama un'ambulanza da un letto del Marriott Grand Hotel Flora di Roma, terrazza di lusso sulla Capitale della «Dolce Vita»: stanze che vanno dai 330 euro in su (per una semplice «deluxe», s'intende, i prezzi si impennano per le esecutive e le suites) fra via Veneto e Porta Pinciana. La ragazza dice di stare male, di aver preso qualche pillola di tranquillante di troppo. Al Pronto Soccorso dell'ospedale «San Giacomo», la giovane arriva in stato confusionale. Per i medici ha fatto uso di cocaina, ha ingerito alcool e tranquillanti. La ragazza è spaventata e alle domande risponde in maniera sconclusionata. Dice di essere stata costretta da qualcuno a prendere farmaci e droga, parole che fanno scattare la segnalazione alla Squadra Mobile e la Digos. Una volta arrivata in questura, però, lo squillo cambia versione. È racconta di essere stata pagata da un parlamentare per una notte di sesso all'Hotel Flora, dice che al festino ha partecipato anche un'altra ragazza «del mestiere» arrivata in camera qualche ora più tardi, e spiega che alla festa «privata» avrebbero partecipato anche altre persone. Ma non presenta alcuna denuncia, per cui la vicenda per la legge italiana è da considerarsi chiusa: «È una questione tutta privata», spiega uno dei poliziotti. Ma tanto privata, la vicenda non

«Alla fine le ho fatto un regalino. Stava male, avrà preso pasticche. Che ne so? Io dormivo...»

può rimanere considerato che coinvolge un politico. È un onorevole dell'Udc, si scopre quasi subito fra i registri del Grand Hotel e i verbali della Polizia. Ma ci vogliono ventiquattro ore di telefonate maliziose, battute al vetriolo, accuse nemmeno velate e difese accalorate perché quel nome salti fuori. Si tratta di Cosimo Mele, cinquant'anni, parlamentare pugliese dell'Udc. È lui stesso ad uscire allo scoperto: «Quel parlamentare sono io - spiega - ma droga non ne ho vista e la signora mi era stata presentata quella sera a cena da amici». Una giomataccia: prima la maratona dei voti per l'approvazione della riforma della giustizia (terminate a notte fonda), poi una cena con gli amici e un divertente doppio dessert fra le lenzuola. Dalla Camera alla camera. Ammette la vicenda, prosegue Mele, «per evitare speculazioni politiche a danno del partito» da cui ieri stesso si è immediatamente dimesso. «La signora l'ho conosciuta a cena, al ristorante Camponeschi, presentata da amici - spiega Mele ricordando la serata - non sapevo fosse una prostituta. L'ho capito soltanto dopo». Probabilmente quando i due erano già nella suite del Flora, dove Mele (che pure ha un appartamento a Roma) ha deciso di continuare la serata allegra. E quando l'ha capito, precisa il parlamentare, le ha fatto «un regalino». Ma di cifre non si parla,

non fra galantuomini. Ma di droghie, Mele dice di non saperne nulla: «Forse ha preso delle pasticche - risponde - Ma che ne so, io dormivo!». Come anche della seconda squillo di cui F.Z. ha parlato alla Polizia. Lui non l'ha vista. Una cosa, però, l'ha notata: la ragazza ha iniziato a sentirsi male. «Non è proprio che stava male, piuttosto straparlava...». Per questo è stato proprio lui a chiamare la reception, che si è preoccupata di avvertire il 118.



L'ingresso dell'Hotel Flora in via Veneto a Roma, ieri pomeriggio Foto Mauro Donato/Ansa

LA STORIA Vita da democristiano doc. I valori dell'Occidente e la firma sul controllo coca-deputati

Mimmo, dalle tangenti all'antidoping in Parlamento

Sembra quasi una beffa. Tirato in ballo per una storia di coma, squillo e coca lui che è fra i firmatari della legge per la pubblicità sull'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope da parte dei parlamentari. Lui che, pure, ha più volte ricordato quanto importante sia difendere «la nostra identità cristiana». O democristiana, come nel suo caso. Perché Mimmo Mele è democristiano doc, fino a ieri. Oggi Udc. Il partito da cui ora, travolto dalle polemiche, si è dimesso dopo una vita di militanza. Fra un incarico di vicesindaco di Carovigno, il suo paese natale in provincia di Brindisi di cui si dice sia una specie di «ras», e un posto da consigliere alla Regione

Puglia. Tutto prima di approdare alla Camera, nelle elezioni del 2006, grazie ai ripescaggi. Figlio di un piccolo imprenditore edile, sposato con figli, separato e ora con una nuova donna al fianco, Mele è uno che la «Dolce Vita» ce l'ha nel

«Beccato» nell'hotel dove il Mossad fece saltare il ministro dell'Olp e dove Lima incontrava Buscetta

sangue. Raccontano le cronache che un tempo era un assiduo frequentatore di case giochi e casinò, specie quelli di Venezia e Montecarlo. Tanto che si chiamava proprio col nome del principato monegasco l'inchiesta condotta dalla procura di Brindisi che nel '99 lo portò in carcere (fu poi rinvitato a giudizio) con l'accusa di aver ricevuto, da vicesindaco, centinaia di milioni di tangenti per l'assegnazione di appalti pubblici e qualche assunzione pilotata. Concussione, corruzione e abuso d'ufficio le accuse a carico suo, dell'ex sindaco di Carovigno Vito Angelo Perrino (Fi) e di quattro tecnici comunali. Brutta storia, certo più pericolosa del-

l'ennesimo incontro clandestino all'Hotel Flora, dove una volta si ritrovavano Mastroianni e la Ekberg. Dove Salvo Lima, Tommaso Buscetta e Nino Salvo stabilivano strategie e omicidi di mafia, e dove un dirigente dell'Olp saltò in aria per una bomba piazzatagli dal Mossad sotto il letto mentre era a Roma per alcuni incontri segreti. E dove, molto più addietro, aveva sede un comando tedesco, attaccato a suon di bombe dai gappisti Carla Capponi e Rosario Bentivegna. Oggi tocca a Mimmo Mele da Carovigno, avventuriero pentito: «Devo chiedere scusa ad una sola persona: mia moglie e la mia famiglia, le vere vittime di questo episodio». ma.so.

Coppie di fatto, senza legge lasciare morire il convivente non è reato

Milano, niente cure alla compagna uccisa da un tumore: ma i giudici lo assolvono. Pollastrini: subito nuovi diritti

/ Roma

NON SOLO I DIRITTI, ma anche i doveri. La mancanza di una legge sulle coppie di fatto continua a produrre discriminazioni. Danni, mortificazioni. E l'ultimo caso racconta il problema da un punto di vista «opposto»: una donna slava è stata lasciata morire di tumore senza alcuna assistenza dal suo compagno, un camionista milanese con cui conviveva addirittura da 15 anni. La donna alla fine, consumata dalla malattia, pesava solo 30 chili. Ma l'uomo - secondo il giudice - non ha responsabilità ed è stato assolto dall'accusa di «abbandono d'incapace per malattia». «Il rapporto di conviven-

za - scrivono i giudici della prima Corte d'Assise di Milano nelle motivazioni - quale rapporto di fatto non disciplinato dalla legge è privo di rilevanza penale». Insomma, per la legge quel compagno di vita è praticamente un «estraneo». E poco sposta la sentenza nello specifico concede tutta una serie di «attenuti» alla condotta dell'uomo - prima fra tutte la mancata prova che «si sia volontariamente sottratto al dovere generale di prestare soccorso». Quel che vale è che se fino ad ora avevamo assistito a mancati riconoscimenti di pensioni, oppure all'impossibilità di continuare a vivere nella stessa casa presa in affitto - insomma a tutta una serie di «diritti» elementari - il caso di Milano apre all'altra metà

della questione: i doveri dei conviventi. Quello di prendersi cura di chi ti sta accanto, prima di tutto. Ed ecco perché Barbara Pollastrini dice che «la mancanza di leggi di civiltà produce inciviltà». «Questo è quanto ci dice anche la sentenza della Corte d'Assise di Milano - spiega il ministro delle pari opportunità - Il vuoto legislativo sui diritti ed i doveri dei conviventi ha «legittimato» l'atto disumano e crudele di un uomo: non da-

«La convivenza è priva di rilevanza penale»: non solo niente tutele, ma anche niente doveri

assistenza a chi condivideva con lui un progetto di vita». La ministra per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, afferma quindi che «anche questa vicenda drammatica deve essere da stimolo per tagliare il traguardo di una legge saggia ed equilibrata sulle coppie di fatto. Per quanto mi riguarda, non farò mancare impegno e contributo al presidente della commissione Giustizia, Cesare Salvi, che sta lavorando ad una soluzione che contiene, tra l'altro, quei diritti e quei doveri essenziali che sono peraltro presenti nella proposta sui Dico». Già, i Dico. La proposta di mediazione formulata proprio dalla Pollastrini insieme alla collega Bindi con il disegno di legge è stata di fatto superata dai Cus, i contratti di unione solide proposti di Salvi. Che - rispetto ai Dico - non saranno più regi-



Barbara Pollastrini Foto Omniroma

Il ministro: la mancanza di leggi di civiltà produce inciviltà. Dopo i Dico anche i Cus al palo

strati all'anagrafe, ma potranno essere stipulati attraverso una dichiarazione congiunta davanti al giudice di pace o a un notaio, che dovrà però trasmettere le carte al giudice di pace competente per territorio. Inoltre se l'unione solidale è stata registrata da almeno nove anni, le coppie di fatto potranno ereditare i beni alla morte del convivente. I Cus prevedono anche il diritto di successione nel contratto di locazione. Ma - altra differenza - il vincolo può essere sciolto unilateralmente senza prevedere l'obbligo degli alimenti. Manca anche la riduzione d'imposta di successione. Su queste varianti Salvi conta di avere l'appoggio anche di alcuni «laici» del centrodestra (Biondi, Dalla Vedova, etc). Di sicuro milioni di persone aspettano una legge che riconosca diritti senza sottrarne a nessuno.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

A volte ritomano

Catanzaro che coinvolge esponenti di destra e di sinistra (e che ha fatto arrivare a Prodi un avviso di garanzia). La copia della relazione prelevata dai legali di Bisignani, depositata al Riesame e dunque non più segreta, è stata pubblicata su *Radiocarcere.it* senza schermare (almeno sulle prime) il cellulare di Mastella. Ora, non contento di aver sguinzagliato i suoi ispettori a Catanzaro (primo possibile conflitto d'interessi), il ministro tuona contro il «cinico irresponsabile farabutto» che ha passato al sito il documento col suo numero. Non osiamo nemmeno pensare che il Guardasigilli ce l'abbia con

Genchi, perché è normale che abbia indicato il suo numero nella consulenza, visto che essa riguardava anche le chiamate di due indagati al suo cellulare. Certamente il ministro ce l'ha con Genchi (secondo conflitto d'interessi) quando chiede: «Ma uno che è in aspettativa dalla Polizia può lavorare con la sua ditta per lo Stato?». Forse il ministro non lo sa, ma Genchi - grande esperto di flussi e incroci telefonici - lavorava già con Falcone e da 15 anni è consulente delle principali procure antimafia, Palermo compresa, per le più delicate inchieste di mafia, le catture dei latitanti, le indagini sui

mandanti occulti delle stragi, i processi Dell'Utri, Cuffaro ecc. Già nel 2005 l'Udc (partito di Cuffaro) lo attaccò in Parlamento, ma il governo Berlusconi dovette ammettere che la sua attività era del tutto regolare. Ora è difeso dalla Cdl e attaccato da un ministro dell'Unione, per giunta lambito dalle sue indagini. È troppo chiedere a Mastella di non fare come chi l'ha preceduto? La seconda notizia è una dichiarazione di Luciano Violante al Riformista: «La Forleo ha commesso un abuso e il Parlamento questo abuso ha il dovere di segnalare, contestualmente

all'accogliamento della richiesta di usare le intercettazioni... La giunta e l'aula di Montecitorio dovrebbero mettere nero su bianco la mancanza di lealtà dei giudici di Milano». A parte il fatto che alla Forleo si può addebitare non un difetto, ma un eccesso di lealtà (ha spiegato alle Camere che quelle telefonate potranno essere usate anche contro alcuni parlamentari, non solo contro i furbetti indagati che parlavano con loro), qui si pone un problema costituzionale che non può non sfuggire a un giurista raffinato come Violante: il Parlamento non può mettere ai voti un provvedimento della magistratura. Né può censurarla il Csm, a meno che non lo si ritenga «abnorme» (ma nessun giurista, nemmeno tra i più

critici, l'ha ipotizzato): nel caso spetterebbe al ministro o al Pg della Cassazione avviare il procedimento disciplinare contro la Gip, rimettendosi poi al voto del Csm. Se poi si ritenesse che il Gip ha leso le prerogative del Parlamento, si potrebbe avviare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato alla Corte costituzionale (come fece Violante chiedendo di annullare le udienze preliminari Sme e Imi-Sir, su richiesta di Previti). Me un pronunciamento del Parlamento sarebbe un'invasione di campo del potere legislativo nella sfera sovrana del giudiziario. «Una cosa mai accaduta nemmeno sotto il fascismo»: non lo diciamo noi, lo disse tutto il centrosinistra, con centinaia di

giuristi di tutte le università italiane, il 2 dicembre 2001 quando, per la prima volta nella storia d'Italia, il Senato approvò a maggioranza una mozione che censurava le ordinanze del Tribunale di Milano in materia di rogatorie e di impedimenti parlamentari di Previti e Berlusconi. Il sottosegretario Taormina chiese di arrestare i giudici, il Senato votò un documento che li accusava di calpestare la legge sulle rogatorie e una sentenza della Consulta. L'Anm, vista la drammaticità eversiva di quel voto, si dimise in blocco. Il Csm intervenne solennemente in difesa dei giudici calpestatati. Il centrosinistra insorse, giustamente, come un sol uomo. Si dirà: ma allora governava Berlusconi. Appunto.

Ai di là del testo del nuovo ordinamento giudiziario Mastella, qua e là pasticciato, è una bella notizia l'abrogazione della Castelli, la prima delle leggi vergogna che l'Unione s'era impegnata a cancellare. Ne resta una dozzina, a partire dalla Cirielli e dal falso in bilancio. Ma purtroppo le buone notizie sono accompagnate dalle cattive. Due, in particolare. La prima riguarda il ministro Mastella, citato nella relazione investigativa del funzionario di polizia Gioacchino Genchi, consulente del pm Luigi De Magistris, a proposito di diverse sue telefonate con il faccendiere Antonio Saladino e con il piduista Luigi Bisignani, già condannato a Milano per la maxitangente Enimont e indagato nell'inchiesta di

Incontro con il celebre architetto nel suo «Building Workshop» sulle colline di Voltri



L'INTERVISTA

«I progetti che si hanno in mente devono muovere dal concreto dei bisogni dei cittadini»

RENZO PIANO racconta il progetto per la città del futuro: dalla Monorotaia che sostituirà la Sopraelevata, al nuovo aeroporto su un'isola artificiale. Fino alla riorganizzazione del trasporto pubblico. «Genova deve riguadagnare la sua antica fama di città d'arte e di cultura, a lungo umiliata dal processo di industrializzazione»

«Acqua, cielo e Calvino: ecco la mia nuova Genova»

di Renzo Cassigoli / Voltri

«T

i faccio una domanda: cosa preferisci per arrivare fin quassù al Building Workshop: una strada da percorrere in auto o un ascensore a cremagliera?». Inizia così la conversazione con Renzo Piano su Genova e sulla Monorotaia che, sostituendo la Sopraelevata, diverrà la struttura-simbolo di una idea che non muove più dalle macchine, ma dall'uomo e da un ritrovato rispetto per la città. «Genova appunto - aggiunge - che, come scrive Braudel, è stretta tra un mare troppo profondo e delle montagne troppo alte».

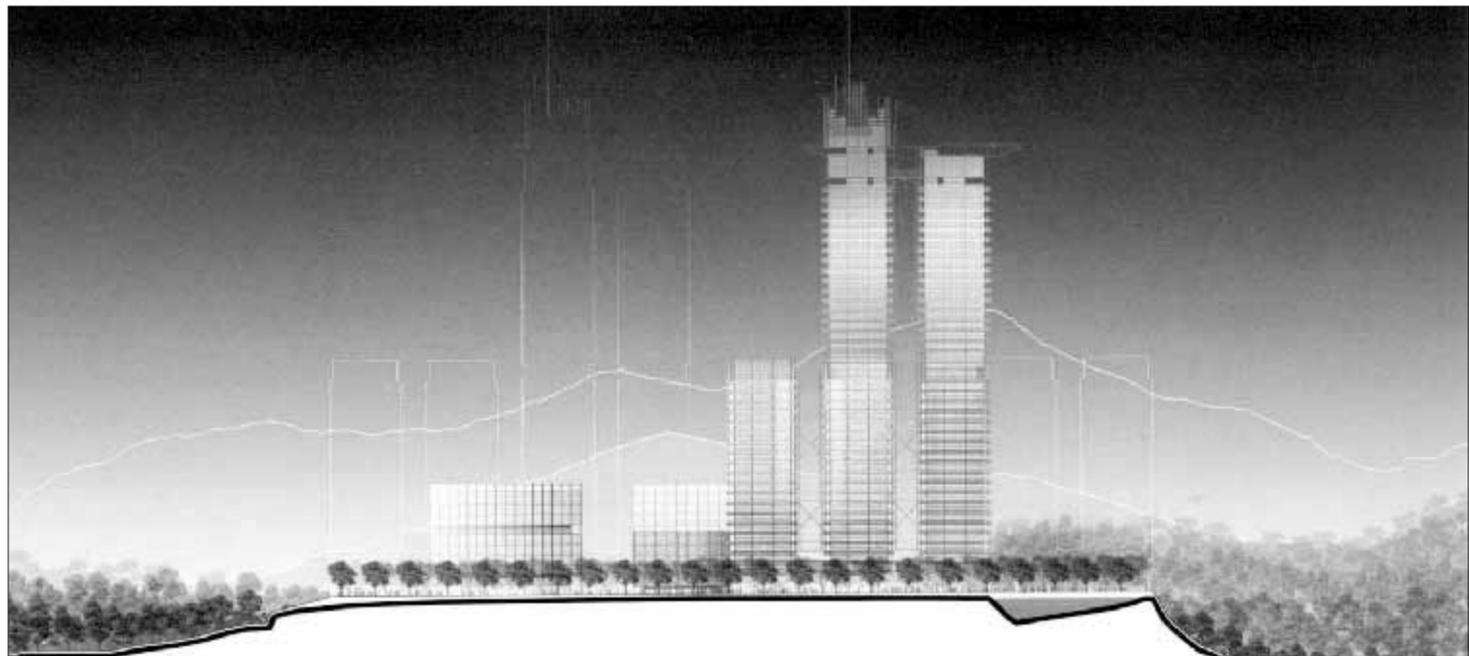
Ancora una volta ho risalito la collina con quell'ascensore a cremagliera tutto di vetro che apre allo sguardo l'azzurro del mare di Voltri. L'incontro è l'occasione per un dialogo da cui emergono riflessioni, idee, antiche amicizie come quelle straordinarie con Italo Calvino e Luciano Berio.

Quale è, professore, l'idea di città che guida il suo piano per Genova?

«Il punto è che i piani non si possono fare partendo solo dalle macchine, ma si fanno partendo da dieci, venti, trenta, quaranta progetti urbani, di connessione. Immagina uno di quei giochi nei quali unendo una serie di punti magari numerati, finisci per costruire un disegno. Ecco, nel caso di un piano quei punti sono rappresentati dai diversi progetti che devono essere uniti fino a costituire l'idea di città che hai in mente. Per farlo però devi muovere dal concreto del tessuto urbano, dal radicamento nella realtà topografica, sociale, culturale, storica del luogo. A Genova abbiamo una quarantina di progetti, almeno trenta dei quali riguardano il rapporto del territorio con le macchine. Si tratta di intervenire su questa impostazione. Ebbene, l'idea della Monorotaia prende corpo da questa quarantina di progetti dai quali, una volta approvati, verrà fuori una visione della città che nascendo dal concreto del tessuto urbano incontra i bisogni dei cittadini».

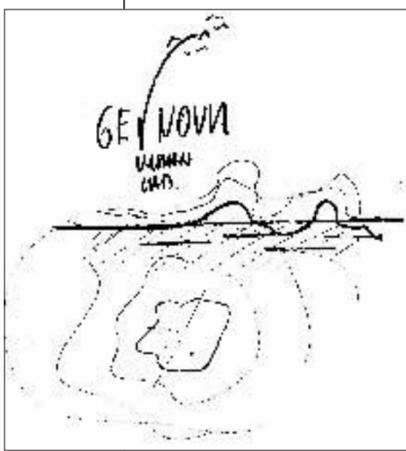
Un piano, però spesso fa fatica a essere realizzato. Come evitare il rischio?

«Ripeto il guaio è quando parti solo dalle macchine. Se parti da progetti specifici, allora la visione cambia: la Monorotaia, appunto! Se a un certo momento avessi proposto una strada forse me l'avrebbero anche lasciata fare, ma il discorso sarebbe stato completamente stravolto. Sono progetti molto concreti. Ce ne sono ben cinque che riguardano il trasporto pubblico a Genova, tra questi, oltre alla Monorotaia, i progetti per la metropolitana, per una linea ferroviaria leggera e anche per il trasporto in acqua. Una volta che avremo realizzato i nuovi moli potremo andare da levante a ponente della città via mare. Faccio un altro esempio. Quando propongo di depurare le acque stagnanti del porto so bene che posso farlo con i moli pneumofori studiati in modo da sfruttare l'impatto delle onde marine per la produzione di energia elettrica. Se utilizziamo un impianto già realizzato per altri scopi riduciamo l'intervento per la parte meccanica a una turbina. Il funzionamento è semplice: in quei



Sopra un'illustrazione del progetto dal «Renzo Piano Building Workshop». Sotto il bozzetto del logo «Ge Nova»

Il logo del progetto è «Ge Nova», al posto del trattino c'è un volo di gabbiani: «Più che mia è un'idea calviniana»



Renzo Piano nel suo quartier generale. Foto di Silvia Gigli

moli entra l'acqua del mare - che non sta mai fermo, come dice la canzone - ogni volta che per il moto ondoso il mare scende pompa aria nell'acqua del porto e quando il mare si alza per ossigenarsi, ossigena anche l'acqua interna del porto. È una soluzione semplice e geniale e io mi sono limitato a utilizzare le indicazioni e le strutture esistenti».

Nel suo lavoro ritornano sempre alcune costanti: l'acqua, il verde, la trasparenza, tutti elementi che in questo territorio abbondano. Cominciamo dall'acqua. Qui ha addirittura il mare.

«L'acqua per me ha una bellezza immediata, direi istintiva. E poi è un elemento che trasmette vibrazioni. L'acqua è come la musica: ha il suo vibrato. L'acqua raddoppia le immagini, ripropone la complessità della visione. Brodskij, pensando a Venezia, diceva: "Il tempo e l'acqua rendono belle le città". Pensa a cosa potremmo fare in una città di mare come Genova».

Veniamo all'altra costante del suo lavoro: il verde.

«Già, il verde! Quando una città è mezza in terra e mezza in mare il verde è davvero importante. Oggi a Genova, il verde pubblico è separato dal fronte a mare della città. Per questo i nostri progetti prevedono tre grandi parchi più vicini al litorale. Il primo nella zona di Voltri avrà uno sviluppo lineare di oltre tre chilometri e, proseguendo il verde pubblico esistente, si estenderà fino al previsto mercato del pesce e al porto dei pescherecci; il secondo, tra Multiedo e Sestri Ponente, con una serie di aree verdi si collegherà al grande parco degli Erzelli; il terzo parco si svilupperà dal Molo Vecchio alla Fiera con un lungo percorso che arri-

verà alla spiaggia. In questi progetti si potrebbe tentare di coinvolgere l'intera città con l'adozione di singoli alberi da parte di singoli cittadini, fino a raggiungere circa 12 mila piante».

Parliamo del porto, l'altro punto centrale del suo progetto.

«Anche in questo caso affronteremo il problema muovendo dalla città e non viceversa, facendo in modo di potenziare il primo e da valorizzare la seconda. Del resto, come ho già detto in altre conversazioni, è questo il ruolo dell'architetto: far dialogare tra loro mondi che, di solito non dialogano. E anche tenere in vita i sogni tentando, se possibile, di tradurne qualcuno in realtà».

«Il segreto è non tenere i sogni in un cassetto. Bisogna usarli» ha scritto nel Giornale di bordo. E poi ha soggiunto: «Bisogna osarli».

«Certo, se sei convinto della bontà di un progetto prima o poi lo realizzerai, se avrai la costanza di riproporlo e di migliorarlo. Solo osando il sogno si traduce in realtà. Penso sia questa una visione ideale sempre necessaria nel

La nuova pista d'atterraggio si collegherà alla terraferma con due tunnel, ci sarà anche la nuova torre di controllo

nostro lavoro, ma non utopica. In questo caso la visione ideale è nell'idea di un porto (che è oggi una grande realtà italiana ed europea) in forte sviluppo ma sempre in armoniosa relazione con Genova, che deve riguadagnare l'antica fama di città d'arte e di cultura a lungo umiliata dal processo di industrializzazione».

Un altro passaggio importante è l'aeroporto, che lei progetta in un'isola artificiale sul mare.

«La scelta strategica di fondo sulla quale s'impenna la nuova visione del porto di Genova sta nello spostamento a mare della pista dell'aeroporto che sarà collegato su un'isola artificiale proprio di fronte all'attuale pista e sarà collegato alla terraferma da un tunnel in parte sotterraneo e in parte sottomarino. Sulla nuova isola, lunga 3620 metri e larga 390, troveranno spazio le strutture necessarie, compresa la torre di controllo e un terminal per i passeggeri in attesa di imbarco. L'aerostazione vera e propria sarà costruita non molto distante da quella attuale, in modo da assicurare la migliore interazione con la città, e sarà inserita in quella cornice verde che, senza soluzione di continuità, collegherà il mare al grande parco degli Erzelli».

Il simbolo esemplare di questo lavoro è riassunto nella parola Genova, scomposta in due parti a significare il nuovo insito nel progetto: Ge Nova. Ma i due segmenti non sono separati dal consueto trattino, bensì da un volo di gabbiani. Quale è il significato dei gabbiani in questa sua idea di città?

«Intanto il loro è un volo sull'acqua. Una delle ragioni per le quali i gabbiani mi piacciono è che io da qui li vedo volare sull'acqua, ma dall'alto. Non è una differenza da nulla. E bello vederli volare dal basso ma vederli dall'alto lo è ancora di più perché hanno come sfondo il mare, che si muove. Questa vista a volo d'uccello non è mia, ma è calviniana. E poi nel volo del gabbia-

no c'è tutta la bellezza dell'idea di libertà».

Quale è il segreto di un mestiere che, mi ha detto una volta, è sempre in bilico fra arte e artigianato, fra curiosità e fantasia, fra creatività e disubbidienza?

«Credo che tutto stia nell'aderenza ai fatti quotidiani. Poi ha pesato il fatto d'essere in buona salute e soprattutto di aver potuto contare su una discreta infrastruttura affettiva. Non mi riferisco a un'atmosfera ovattata, che alla fine diventa struggente. Significa una donna con cui vai d'accordo, con la quale stai bene, dei figli - io ne ho quattro e la loro età va dai quaranta agli otto anni - significa star bene con le persone che lavorano con te da anni e con le quali c'è un'intesa così perfetta che non c'è quasi più bisogno di parlare. E poi anche un po' di silenzio per pensare. Qui siamo in un luogo di silenzio che favorisce la riflessione, il confronto. Come al Marais nel cuore di Parigi, la mia bottega esiste proprio perché e lì sulla strada. Mentre parliamo, al piano di sotto è in corso un seminario sul progetto per il nuovo Whitney Museum a New York. Questo intendo: la possibilità di creare attorno a un progetto un'atmosfera raccolta fatta anche di un silenzio nel quale comincia a prendere corpo la tua piccola voce interiore».



ESTRATTO DI RETTIFICA BANDO DI GARA

Il bando di gara relativo alla procedura ristretta, ex art. 55, c.6, D.Lgs. 163/06, per l'affidamento del servizio di copertura assicurativa contro il rischio terrorismo nel porto di Napoli e di Mergellina pubblicato sulla G.U.R.L. Comm. Boll. Estr. n. 69 del 15/06/2007 è stato così rettificato: "punto 16, lettera f) - abrogata". La data di presentazione delle domande di partecipazione è differita al 20 settembre 2007, con le stesse modalità previste dal bando integrale di gara. La rettifica del bando è stata pubblicata sulla G.U.C.E., sulla G.U.R.L. 5° Serie Speciale n. 88 del 30/07/2007, affissa all'Albo Pretorio del Comune, all'Albo A.P. di Napoli e sul sito www.porto.napoli.it.

Napoli, 26/7/07
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

A venti minuti dalla fine della partita il capitano Mahmud Yunis segna il goal della vittoria

Ignorato l'ordine di non girare per le strade Caroselli con le immagini degli 11 eroi nazionali

L'Iraq vince la coppa, festa sotto il coprifuoco

La squadra di calciatori sciiti, sunniti e curdi batte l'Arabia Saudita nel torneo d'Asia
A Baghdad in piazza con la bandiera nazionale. Incubo attentati dopo la strage dei tifosi

di Gabriel Bertinotto

L'IRAQ LACERATO dalla guerra si riunisce, almeno per qualche ora, in un moto liberatorio popolare di incontenibile gioia, nel giorno in cui la squadra nazionale di calcio conquista a Jakarta, in Indonesia, la vittoria nella Coppa d'Asia. A venti minuti

dalla fine, il capitano Mahmud Yunis schiaccia di testa la palla nella rete alle spalle del portiere avversario: Iraq 1, Arabia Saudita 0. Il risultato non cambia più. A Baghdad esplode la gioia dei tifosi. Il coprifuoco scattato alle 16, mezz'ora prima che iniziasse la partita, viene rigorosamente rispettato fino al fischio finale dell'arbitro, solo perché la gente è incollata agli schermi tv, a casa o nei bar. Poi nessuno ricorda più regole e divieti. Ignorato l'ordine di non circolare per le strade. Vanificati i pentatori inviti delle autorità politiche e religiose ad astenersi dallo sparare in aria in segno di festa. Migliaia di persone sciamano per le vie. Uomini e donne con le bandiere rosso-bianco-nera e le foto

Per un giorno il premier Al Maliki tira il fiato: possiate voi e l'Iraq vivere liberi e vittoriosi

in formato gigante degli undici eroi nazionali. Bambini con i colori nazionali dipinti sul volto. Soldati e poliziotti con le armi a tracolla e il dito sul grilletto. Ma stavolta non c'è un nemico in agguato da cui guardarsi. Il bersaglio è il libero cielo verso cui partono raffiche di felicità.

Baghdad aveva provato ad assaggiare l'oblio del suo quotidiano dolore già qualche giorno fa, quando la nazionale aveva sconfitto i sudcoreani in semifinale, e sovvertendo i pronostici, la formazione allenata dal brasiliano Jovan Vieira si era ritrovata a un passo dal più alto gradino del podio. Ma il ritorno alla realtà di tutti i giorni era stato immediato, traumatico e sanguinoso. Troppo ghiotta per i terroristi l'occasione che regalava loro il giubilo degli innocenti. Due bombe erano scoppiate in mezzo alla folla: 51 morti.

Per questo ieri i calciatori iracheni sono scesi in campo con il nastro nero del lutto nazionale legato al braccio. Nei cuori, nelle menti l'ombra dei privati dolori che ogni membro dell'equipe si porta dietro. A cominciare dal portiere, Nur Sabri, protagonista della qualificazione contro la Corea del Sud per avere parato il rigore decisivo. Suo cognato è morto in un attentato pochi giorni fa. Una tragedia, la perdita di un parente o di un amico, che per gli iracheni appartiene alla sfera degli eventi ad alta probabilità quotidiana. «La guerra non ha potuto uccidere il calcio», proclamava uno striscione sorretto dagli spettatori sugli spalti dello stadio di Jakarta. Non solo, il calcio è riuscito a far rivivere ciò che la sciagurata avventura militare di Bush e seguaci ha portato invece vicino al collasso: l'unità di tutti gli iracheni, oltre gli steccati della fede e dell'appartenza etnica. Sciiti e sunniti, arabi e curdi. Nella selezione nazionale vincitrice della Coppa d'Asia giocano tutti assieme. L'odio poli-

tico o confessionale non ha cittadinanza. Ed è bello sapere che l'autore del goal della vittoria, Yunis, appartenga alla più piccola minoranza dell'Iraq, quella turcomana. È lui a rivelare il significato più profondo di quella che in tempi e in Paesi normali sarebbe solo una magnifica pagina di sport: «Avevamo visto in televisione la madre

di un bambino ucciso da un kamikaze tra la folla che celebrava il nostro successo sulla Corea. Quella donna ci ha chiesto di vincere per ricordare suo figlio. Sapevamo di doverlo a lei e a tutto il nostro popolo». In un Paese dove le armi e le bombe in 4 anni hanno ucciso circa 80mila iracheni (soprattutto civili)

e quasi 4mila soldati stranieri, non deve essere parso vero ai calciatori ed ai concittadini con un messaggio in cui per una volta le giornaliere catastrofi nazionali cedono il passo alla speranza ed all'orgoglio: «Possiate voi e l'Iraq vivere liberi e vittoriosi in un paese dove gli assassini non avranno po-

sto. La vostra grandezza resterà scolpita nei cuori degli iracheni. La vostra gioia è più forte dell'odio dei terroristi». Un odio che più volte si è scatenato in particolare proprio contro coloro che, nonostante gli sconvolgimenti provocati dalla guerra, tentavano di continuare l'attività sportiva. Nel giorno del trionfo

della nazionale di calcio, è giusto ricordare tra gli altri il presidente e segretario del Comitato olimpico nazionale, Ahmed al Hijab, rapiti nel 2006, i tennisti ammazzati perché indossavano i calzoncini corti, i campioni di taekwon doo trucidati al rientro da una gara in Giordania.



Tifosi iracheni alla partita Foto di Ed Wray/Ap

TRUPPE IN IRAQ Brown da Bush promette amicizia ma pensa a ritiro

LONDRA A Washington per ribadire a George W. Bush la solidità della relazione speciale tra Usa e Gran Bretagna nonostante ora a Downing Street non ci sia più il fedelissimo Tony Blair: questa la missione di Gordon Brown, alla sua prima puntata da premier oltreoceano, preceduta dalle previsioni di «una presa di distanza» rispetto alla sintonia perfetta dell'era Blair. Un viaggio per enfatizzare un'amicizia che coincide però con la rivelazione, fatta dal Sunday Times, secondo la quale Brown starebbe sondando le posizioni americane su un possibile ritiro dallo scacchiere iracheno, diventato per Londra troppo pesante da sostenere. Il portavoce di Brown ha smentito seccamente questa circostanza affermando che il consigliere del premier per gli affari esteri, Simon McDonald «ha chiaramente detto agli americani che la posizione britannica sull'impegno in Iraq non è cambiata», e negando che il premier

abbia in tasca un piano per il ritiro britannico da illustrare a Bush. Secondo il settimanale Mcdonald avrebbe sentito l'opinione della Casa Bianca su un possibile ritiro anticipato delle truppe britanniche dall'Iraq. Mcdonald, avrebbe dato l'impressione a numerosi esperti americani da lui consultati di «preparare il terreno» a Gordon Brown su questo tema scottante in vista della sua visita negli Stati Uniti. Dal suo arrivo a Downing Street Brown ha riconosciuto che sono stati commessi degli errori in Iraq dall'invasione del 2003, ma si è rifiutato di fissare un calendario per il ritiro dei 5.500 soldati britannici. Brown, poco prima di volare in Usa, ha voluto chiarire che l'asse con Washington non è in discussione. Gli Stati Uniti, ha affermato, restano il Paese con cui la Gran Bretagna ha «il rapporto bilaterale più importante». I due leader parleranno di Iraq, Afghanistan, Medio Oriente, Darfur, Kosovo.

Giochi a Rio, Fidel teme fughe e ordina: atleti a casa

Dopo le diserzioni di 4 sportivi, L'Avana impone il rientro in anticipo della delegazione dai Giochi panamericani

/ Rio De Janeiro

LO SPETTRO di una possibile diserzione di massa di atleti ha agitato le ultime ore in Brasile della delegazione che ha rappresentato Cuba ai Giochi panamericani terminati ieri a Rio de Janeiro, con un accavallarsi di voci, in parte poi corrette, sull'esistenza di un diktat del convalescente Fidel Castro. Il Lider Maximo avrebbe costretto la maggior parte dei cubani a far le valigie in fretta e furia ed a rientrare in anticipo a L'Avana. Quello

che è certo, e che è stato confermato ufficialmente dall'agenzia di stampa cubana Ain, è l'arrivo di un aereo charter a L'Avana con a bordo una delegazione di 240 persone che ha lasciato l'altro ieri sera la città carioca. Nel complesso, la partecipazione cubana ai Giochi panamericani è stata positiva, con il secondo posto (59 medaglie d'oro) dietro gli Usa e davanti al Brasile. I media brasiliani e internazionali hanno descritto le operazioni di rientro come «precipitose», ma il presidente del Comitato olimpico cubano, José Ramon Fernandez, ha gettato acqua sul fuoco della vicenda, sostenendo che

la partenza anticipata non doveva essere attribuita ad un diktat di Castro o a timori di diserzioni di massa, ma «ad esigenze della compagnia aerea che doveva assicurare il ritorno degli atleti». «Se non fossimo andati via - ha proseguito - non avremmo potuto farlo prima di altri quattro o cinque giorni, e questo non ce lo potevamo permettere finanziariamente». Comunque, il terreno fertile per le tensioni era stato creato dalla effettiva fuga, giorni fa, dal Villaggio sportivo di Rio dei pugili Guillermo Rigondeaux e Erislandy Lara, due autentiche glorie nazionali, di un atleta della squadra maschile di pallamano, Rafael D'Acosta Capote, e di un tecnico di ginnastica

artistica, Lázaro Lamelas. Un episodio che ha colpito duramente il convalescente presidente Fidel Castro, grande amante del pugilato, che ha dedicato alla questione le sue due ultime riflessioni affidate alla stampa cubana, in cui ha stigmatizzato «il vergognoso affare della compravendita di atleti», accusando, nel caso dei pugili, «la mafia tedesca». Il capo dello Stato cubano ha in particolare puntato i propri strali contro la «Arena Box Promotions», una società tedesca che era riuscita già in dicembre scorso a far disertare a Caracas tre pugili dell'isola caraibica. La televisione brasiliana O Globo è stata la prima ad annunciare una «immediata partenza di tutta la delegazio-

ne cubana, con un giorno di anticipo sul previsto», in uno scenario di emergenza che ha perfino impedito alla nazionale cubana maschile di pallavolo di partecipare alla premiazione e ritirare la medaglia di bronzo, e a tutta la delegazione di partecipare alla cerimonia di chiusura. Intervistato nell'aeroporto internazionale di L'Avana, uno dei componenti della delegazione appena sbarcato dall'aereo di Cubana de Aviación ha detto che «ci sentiamo molto soddisfatti, e quello che è successo, è successo. Quelli che sono rimasti (a Rio n.d.r.) sono coloro che là dovevano rimanere: sono quelli di cui la patria ha bisogno e, con loro, il popolo di Cu-

ba». Le diserzioni di atleti hanno accompagnato sempre lo sport dilettantistico cubano. Fra tutte, celebri in particolare quelle di giocatori di baseball verso gli Stati Uniti, come Rolando Arroyo (1996), Orlando «The Duke» Hernandez (1998) o Andy Morales, nel 2000. Ma se si guarda alla stessa storia dei Giochi Panamericani, essi sono sempre stati occasione di fuga per atleti cubani desiderosi di libertà. Gli archivi indicano che la prima volta fu nelle competizioni del 1971, con sei abbandoni, mentre il maggior numero di diserzioni, grazie in particolare all'azione delle organizzazioni di cubani rifugiati a Miami, si è avuto a Winnipeg, nel 1999, con ben 13.

Ostaggi sudcoreani, dai talebani nuovo ultimatum

Scade oggi. «Se Kabul non libera 8 prigionieri, li uccideremo». L'appello del Papa: rilasciate i sequestrati

GHAZNI Continua il braccio di ferro sugli ostaggi sudcoreani sequestrati lo scorso 19 luglio in Afghanistan. I talebani hanno reso noto di aver dato alle autorità di Kabul un nuovo ultimatum - che scadrà oggi alle 9:30 ora italiana - per la liberazione di otto loro militanti. In caso contrario, hanno minacciato, «saranno uccisi alcuni» dei 22 ostaggi, tra cui vi sono 18 donne. «Se i governi afgano e sudcoreano non si impegneranno di più in questa vicenda - ha dichiarato al telefono Youssouf Ahmadi, un portavoce del gruppo - i talebani uccideranno alcuni ostaggi». Già nei giorni scorsi, i miliziani ave-

vano proposto lo scambio tra otto sudcoreani e otto loro miliziani incarcerati a Kabul. Poi, avevano detto, si potrà discutere degli altri ostaggi. Il governo afgano esige invece il rilascio immediato delle 18 donne-ostaggio, prima di cominciare qualsiasi «negoziato su quello che vogliono i talebani». E anche oggi Mahmoud Gailani, uno dei negoziatori di Kabul, ha ripetuto che «non rientra nella politica governativa fare uno scambio. Nessun prigioniero verrà rilasciato» e ha detto che ogni trattativa attualmente in corso sta passando attraverso alcuni importanti capi tribali.

Il nuovo ultimatum è stato reso noto poco dopo un incontro, a Kabul, tra il capo di stato afgano Hamid Karzai e l'emisario della presidenza sudcoreana Baek Jong-Chun. Quest'ultimo ha dichiarato di «rispettare qualsiasi posizione» venga presa da Kabul. Dal canto suo, Karzai ha ribadito che il rapimento di stranieri, soprattutto se donne, è contrario ai valori dell'islam e ha detto di sperare che venga trovata «una soluzione appropriata». Il presidente afgano aveva assicurato che mai più vi sarebbe stato uno scambio di prigionieri, dopo il controverso rilascio di cinque capi talebani avvenuto in mar-

zo in cambio della liberazione del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo. Intanto, ieri, Benedetto XVI durante l'Angelus ha fatto un appello per il rilascio degli ostaggi sudcoreani, augurandosi che vengano «restituite incolumi» le «persone innocenti» sequestrate da «gruppi armati». Il Papa ha anche detto che l'impegno contro la «proliferazione di armi nucleari» è «urgente», e che appoggia gli sforzi di quanti lavorano all'uso della «tecnologia nucleare per un autentico sviluppo, rispetto per l'ambiente e sempre attento alle popolazioni più svantaggiate».

PAKISTAN Benazir Bhutto contro le madrasse: tra quelle mura si preparano insurrezioni

BERLINO L'ex primo ministro pachistano Benazir Bhutto, reduce da un incontro con l'attuale presidente Pervez Musharraf ad Abu Dhabi confermato ieri da una fonte ufficiale, ha messo in guardia sulla minaccia di una rivoluzione islamica nel suo Paese che avrebbe origine nelle madrasse, le scuole coraniche. «I militanti (islamici) preparano una rivoluzione insidiosa, un'insurrezione simultanea nelle città», ha dichiarato la Bhutto in un'intervista alla rivista tedesca Focus. «Gli incidenti della Moschea Rosa non sono altro che una maniera per scaldarsi in vista di quello che potrebbe accadere se le scuole religiose non verranno disar-

mate», ha aggiunto l'ex primo ministro. Mettendo in guardia contro «i tentativi di formare un esercito parallelo» Benazir Bhutto, leader del Partito del popolo pachistano e in esilio dal 1999, ha aggiunto che se fosse al potere provvederebbe a «ripulire organizzazioni militari che, sotto la copertura di una madrasa, accumulano armi e formano per la lotta». Ieri il presidente pachistano Pervez Musharraf è rientrato da Abu Dhabi dove, ha confermato il ministro per gli Affari parlamentari Sher Afgan Khan, ha incontrato la Bhutto come da notizie trapelate nei giorni scorsi. L'incontro dei due leader era nell'aria da tempo.

Il Giappone punisce la destra di Shinzo Abe ma il premier non lascia

Il partito liberaldemocratico al governo perde la maggioranza alla Camera Alta

di Gabriel Bertinotto

IL PARTITO DEL PREMIER subisce una batosta elettorale, tanto clamorosa quanto prevista. Ma Shinzo Abe rifiuta almeno per ora di abbandonare la guida del governo. Il capro espiatorio è già stato scelto ed è il segretario generale del partito, Shoichi

Nakagawa, che assume su di sé ogni responsabilità e annuncia subito le dimissioni.

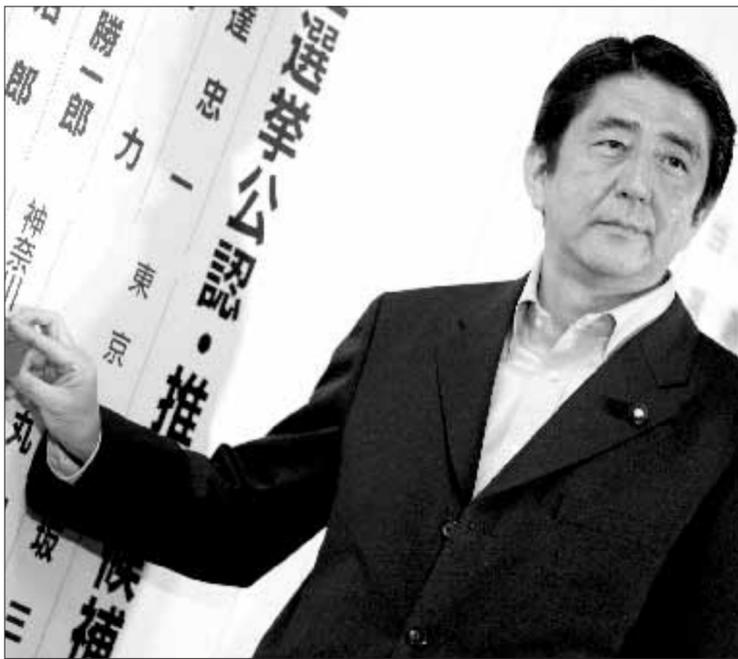
Si votava ieri per rinnovare metà del Senato, e stando ai primi exit-poll, i due partiti di governo, liberaldemocratici (Ld) e buddhisti (Komeito), hanno conquistato solo una cinquantina dei 121 seggi in palio. Sommati a quelli che detenevano nella metà d'assemblea non interessata dal voto, non sono sufficienti a garantire il mantenimento della maggioranza. Meno di cento senatori,

sul totale di 242, appartenerebbero ora al Pld di Abe e Nakagawa o al Komeito. Per quanto riguarda in particolare il Pld, ieri avrebbe ottenuto fra 35 e 40 seggi, che aggiungendosi ai 46 che erano esenti dal test elettorale, danno un totale di ottanta o poco più. Il che relega il partito liberaldemocratico alle spalle della principale forza d'opposizione, il Partito democratico di Ichi-

Il segretario generale dei liberaldemocratici Hidenao Nakagawa fa da capro espiatorio «Responsabilità mia»

ro Ozawa, che complessivamente avrà ora alla Camera alta circa cento rappresentanti. A urne chiuse, Abe ha ammesso l'evidenza della sconfitta, ma ha escluso di farsi da parte. «Devo accettare con onestà il voto popolare - ha dichiarato - ma continuerò ad esercitare le mie funzioni di primo ministro, perché il mio compito di costruire una nuova nazione è appena iniziato». Esibendo sui teleschermi di varie emittenti un congegno adatto al proprio funerale, Abe si è detto «deciso a portare avanti l'attuazione delle promesse fatte, benché la situazione sia difficile».

Dieci mesi fa Abe sostituì il dimissionario Junichiro Koizumi, annunciando riforme di cui non si è vista traccia. L'unica novità rispetto al predecessore è stata l'accentuazione dell'orientamento nazionalista e militarista nell'azione di governo. L'agenzia per la Difesa è stata trasformata in ministero, e sono in gestazione modifiche alla Costituzione pacifista data dopo il fallimento dell'avventura imperiale degli anni trenta e quaranta. Sul piano sociale ed economico l'esecutivo ha inanellato una serie di tonfi.



Il primo ministro giapponese Shinzo Abe davanti ai risultati elettorali. Foto Ap

Non ultimo lo scandalo delle pensioni, cioè la scomparsa di qualunque traccia dei contributi versati da molti cittadini giapponesi. Una sparizione che corrisponde a 600 milioni di euro di cui i futuri pensionati non potranno avvalersi. Il successo dei Democratici è frutto di una campagna elettorale in cui hanno sapientemente messo a confronto il furore ideologico del Pld con l'incapacità di affrontare i problemi concreti dei cittadini. Ozawa, un transfuga di lunga data dal Pld, e leader dei Democratici da circa un anno, è il grande artefice del successo elettorale, ma ieri non ha potuto assaporarne in pubblico la gioia. I medici gli hanno prescritto due giorni di assoluto riposo. Secondo alcuni collaboratori, le fatiche della campagna lo hanno duramente «pro-

vato». Ozawa, 65 anni, ha sofferto in passato di problemi cardiaci, e già lo scorso settembre fu ricoverato in ospedale per una decina di giorni. Si profila ora in Giappone una situazione di crisi strisciante. Abe potrebbe continuare a governare, anche dopo avere perso la maggioranza al Senato, perché è la Camera bassa che detiene il potere di dare o negare la fiducia all'esecutivo, ed è sempre la Came-

I Democratici prima forza al Senato Il leader Ozawa malato non celebra il successo

ra bassa ad approvare le leggi di bilancio. Là il Pld detiene una maggioranza schiacciante, che lo pone al riparo da spiacevoli sorprese. Ma è evidente che d'ora in avanti Abe dovrebbe cercare l'intesa con l'opposizione su gran parte dell'attività legislativa al Senato. E allora non è escluso che l'intenzione manifestata dal premier di tirare avanti nonostante il responso delle urne, sia destinata a durare poco. Le pressioni della vecchia guardia del Pld si faranno probabilmente forti per indurlo a gettare la spugna. Già nei giorni scorsi molti dirigenti importanti hanno evocato l'opportunità di rimettere l'attività di governo in mano a persone esperte, «con sette, otto o più legislature» nel proprio curriculum. Un identikit che non corrisponde a quello del «giovane» Abe, 52 anni.

BRUXELLES Manifestazione per la bimba detenuta nel Cpt

BRUXELLES Manifestazione ieri a Bruxelles davanti al centro dove è stata rinchiusa una bambina ecuadoriana di 11 anni, Angelica Cajamarca, in attesa di essere rimpatriata a Quito perché immigrata illegalmente insieme alla madre. Anche Anne Malherbe, moglie belga del presidente dell'Ecuador Rafael Correa, in vacanza nel suo paese d'origine, è intervenuta per chiedere al governo del Belgio che la piccola, fermata insieme alla madre e rinchiusa in un centro ormai da un mese, non venga espulsa come invece ha già previsto l'ufficio stranieri. «Spero che il Belgio torni sui suoi passi e trovi una soluzione a questa storia terribile», ha detto la moglie del presidente ecuadoriano davanti alla telecamera dell'emittente televisiva Rtbf.

A far scattare la detenzione in una struttura per immigrati illegali per Angelica è stata una «denuncia razzista». L'arresto della bambina sarebbe partito, secondo alcuni media, da una «denuncia razzista» di un abitante del quartiere dove la piccola e la madre sono state bloccate e che avrebbe indicato alla polizia la presenza per strada di «due zingari», visto il loro colore della pelle. L'ufficio stranieri del Belgio ha reso noto che madre e figlia dovrebbero essere rimpatriate stasera con un volo da Bruxelles per Quito, via Amsterdam. Il caso di Angelica sta scuotendo il Belgio. In un'intervista pubblicata venerdì scorso sul quotidiano brussellese «Le Soir», la bambina - che parla perfettamente francese - ha affermato di voler tornare al più presto a scuola per apprendere anche il fiammingo, l'altra lingua nazionale, e diventare «una vera belga».

L'INTERVISTA HAIM RAMON Il vicepremier israeliano: «Un partner ora esiste. Dobbiamo accelerare i tempi del negoziato con i palestinesi e lasciarci alle spalle l'unilateralismo»

«Lasciamo la Cisgiordania, Israele deve aiutare Abu Mazen»

di Umberto De Giovannangeli

È il numero due del governo israeliano. Il premier Ehud Olmert non nasconde di vedere in lui il suo successore alla guida del partito Kadima e, in caso di vittoria elettorale, dell'esecutivo. Haim Ramon, vice primo ministro d'Israele e responsabile delle politiche strategiche nei Territori, non ama girare attorno ai problemi. E lo dimostra anche in questa intervista a l'Unità. Le sue parole segnalano una doppia volontà da parte israeliana: accelerare i tempi del negoziato di pace e mettersi alle spalle quell'unilateralismo che pure in passato «aveva portato Israele a scelte coraggiose, come quella compiuta da Ariel Sharon con il ritiro (due stati fa, ndr.) da Gaza». Alla vigilia della nuova missione in Medio Oriente della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, il vicepremier israeliano ribadisce la strategia del dialogo. Israele, dice Ramon, vuole rilanciare «urgentemente» i negoziati con l'Anp di Abu Mazen. Nel merito, Ramon afferma che è nell'interesse di Israele «lasciare la maggior parte della Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.), mantenendo soltanto gli insediamenti più grandi».



Lei insiste molto sul fattore tempo. Perché?
«Non solo Israele ma l'intera Comunità internazionale dovrebbe guardare con grande preoccupazione all'affermarsi in campo palestinese di un movimento estremista quale è Hamas, vera testa di ponte in Medio Oriente dell'Iran: stiamo parlando dell'alleanza militare, oltre che ideologica, di un movimento estremista e di uno Stato impegnato nel riarmo nucleare accomunati dalla dichiarata volontà di distruggere l'"entità sionista". Occorre agire, subito, su due piani: contrastare Hamas e rafforzare Abu Mazen. È ciò che

«Ma non si tratta di ritornare ai confini del '67, la realtà in questi 30 anni è radicalmente cambiata»

intendiamo fare, come dimostrano le recenti decisioni assunte dal governo (la liberazione di centinaia di detenuti di Al Fatah, ndr.). Non possiamo sapere quanto a lungo ci sarà un partner, dunque dobbiamo procedere con urgenza».

Dal fattore-tempo ai contenuti di una pace possibile. Nei giorni scorsi, Lei ha sostenuto una posizione coraggiosa...
«Più che coraggiosa direi pragmatica. Lei si riferisce evidentemente alla questione del ritiro dalla Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.). Ciò che penso è che nel momento in cui si avvierà la discussione per giungere ad un Accordo di principi, noi dovremmo porre sul tavolo negoziale la nostra volontà di ritirarci da gran parte della West Bank. In modo graduale, concordato, ma di ritorno dobbiamo parlare...».

Ritornando ai confini del 1967?
«No, questo è improponibile. E anche Abu Mazen ne è consapevole. Non si può chiudere gli occhi di fronte a una realtà che sul terreno è cambiata profondamente, e in modo irreversibile, in questi trent'anni. Ciò che dobbia-

mo stabilire è un principio...».

Quale?
«Quello della reciprocità. Nella definizione dei nuovi confini, i palestinesi dovranno tener conto delle esigenze, non solo di sicurezza, di Israele, e noi dobbiamo essere disponibili ad adeguate concessioni territoriali. Si tratta, in buona sostanza, di definire uno scambio di territori».

Un negoziato deve prevedere ed esplicitare uno sbocco. Qual è per Lei?
«È lo stesso indicato dalla Road Map (il tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.) e ribadito recentemente dal presidente Bush quando ha lanciato la proposta, da noi pienamente condivisa, di una Conferenza di pace da tenersi in autunno: è il principio di due Stati, due popoli, due democrazie».

Lei parla di un possibile ritiro da gran parte della Cisgiordania. In una fase di transizione, chi potrebbe garantire la sicurezza nelle aree sgomberate da Israele?
«Siamo ancora in una fase preliminare. Questa è materia estremamente de-

licata, che andrà discussa nelle sedi opportune. Personalmente, penso che questo ruolo di garanti sul campo di una intesa raggiunta fra le parti, potrebbe essere svolto da forze Nato, ma le ripeto, questa è una ipotesi tutta da verificare».

Un ritiro da gran parte della Cisgiordania viene osteggiato dalla destra israeliana. Per portare avanti questa idea occorre grande coraggio politico...
«È onestà intellettuale. Ai miei occhi l'occupazione dei Territori minaccia la nostra stessa esistenza, la nostra legittimità e la nostra reputazione internazionale. Dobbiamo tenerlo bene a mente anche quando rivendichiamo il sacro-

«La comunità internazionale dovrebbe guardare con grande preoccupazione al movimento di Hamas»

santo diritto di Israele a difendere la propria sicurezza. Quando parlo di onestà e di coraggio, ho in mente la lezione lasciata da due grandi israeliani: Yitzhak Rabin e Ariel Sharon...».

Qual è questa lezione?
«Saper andare controcorrente, sfidando anche l'impopolarità quando si ritiene di essere nel giusto e di fare il bene del Paese, con la consapevolezza che la pace non può essere a costo zero...».

L'ultima domanda riguarda i rapporti con l'Italia. C'è chi parla di freddezza...
«Chi pensa e sostiene questo si sbaglia di grosso. Certo, possono manifestarsi delle divergenze di valutazione, ma l'Italia, il suo governo, il suo popolo sono da noi considerati amici di Israele. Vede, noi israeliani tendiamo a badare al sodo, ai fatti più che alle parole. Ed è un fatto, un fatto molto importante, che l'Italia è impegnata con i suoi soldati nel Sud Libano in una missione che intende anche garantire la sicurezza del Nord d'Israele. Di questo impegno vi siamo grati».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

«Putin liberi la cronista russa rinchiusa in manicomio»

FIRENZE «Il caso di Larissa Arap è solo l'ultimo di un'escalation che pone la Federazione Russa al primo posto nella classifica mondiale dei Paesi più a rischio per i giornalisti». Lo afferma in una nota l'associazione Information Safety and Freedom che chiede al Governo russo la liberazione immediata della giornalista, membro del Fronte civico unito, «ricoverata a forza nell'ospedale psichiatrico di Murmansk». Isf spiega che «dal 2000 sono già più di venti i giornalisti assassinati in quel Paese» e, oltre a «omicidi e aggressioni, tutti non puniti» parla di «molte altre forme di intimidazione e vessazione nei confronti del giornalismo indipendente». Il 26 giugno scorso le associazioni per la libertà di stampa e i diritti umani sono insorte contro l'entrata in vigore delle nuove norme antiterrorismo che consentono ai servizi segreti russi di agire senza alcuna autorizzazione nei confronti di cit-

adini sospettati di agire o anche solo parlare di attività ritenute terroristiche. Se questa deregulation assoluta delle attività poliziesche faceva temere un'ondata repressiva verso i media e le Ong, già sotto pesante attacco, oggi il presidente dell'Associazione psichiatria indipendente di Mosca, Yuriy Sovenko, denuncia il ritorno della pratica staliniana degli internamenti come arma contro il dissenso». «preoccupazione per la sorte della Arap è stata espressa anche dal parlamentare dell'Ulivo e portavoce dell'associazione Art. 21, Giuseppe Giulietti: «La sorte di Larissa Arap, la giornalista internata in un ospedale psichiatrico russo ci preoccupa molto». «Impossibile non vedere che fino a questo momento - dice Giulietti - non sia stata fornita nessuna rettifica formale dalle autorità istituzionali. Chiediamo risposte immediate altrimenti saranno necessari gli opportuni passi istituzionali».

Londra, la regina alla Bbc: fermate il documentario su di me

LONDRA Scontro aperto tra Buckingham Palace e la Bbc sulla messa in onda di un documentario sulla regina Elisabetta, un film che la sovrana non vorrebbe fosse visto dal pubblico: lo rivela il Mail on Sunday ricordando che il documentario è quello preceduto da un «trailer» in cui l'emittente aveva fatto apparire Elisabetta furiosa che se ne andava da un set fotografico con Annie Leibovitz (cosa mai successa), dovendo poi scusarsi con la regina per il montaggio che aveva dato quell'impressione. Tuttavia, nonostante le pressioni reali, la Bbc ha fatto sapere che farà in modo che «A year with Queen» sia corretto, equilibrato e non inganni gli spettatori, ma non rinuncerà a mandarlo in onda in autunno. Buckingham Palace avrebbe sottolineato che dopo l'incidente del trailer, né la Casa reale né il pubblico hanno fiducia nella correttezza del docu-

mentario, e che sarebbe quindi meglio cancellarlo dalla programmazione. Alle domande del domenicale, la Corporation ha risposto con un comunicato in cui si spiega che «la Bbc ha incaricato Will Wyatt (un ex direttore delle trasmissioni) di indagare le circostanze per le quali il programma fu inserito tra gli spot dei «prossimamente» di Bbc1. Non riteniamo sia appropriato commentare su questa vicenda fino alla conclusione dell'inchiesta». Dopo la gaffe, è stata per l'appunto lanciata un'inchiesta interna, l'ennesima di una stagione orribile per la Bbc. L'altro ieri, un sondaggio della Icm per il Guardian aveva evidenziato che la fiducia del pubblico nell'emittente è calata notevolmente in seguito allo scandalo dei quiz disonesti e la vicenda dello spot con la regina montato in maniera maliziosa. Ben il 59% delle persone ha detto che si fida di meno dei programmi della Bbc.

In almeno due occasioni all'equipaggio dello Shuttle è stato consentito il lancio nonostante fosse ubriaco

L'AGENZIA SPAZIALE AMERICANA è nella bufera. Prima l'arresto di un'astronauta implicata nel tentativo di rapire una collega rivale in amore, poi il rapporto sull'abuso di alcol prima dei lanci: una scia di errori e scandali che stanno offuscando l'immagine della prestigiosa agenzia.

di Roberto Rezzo / New York

Vedere le stelle è un'esperienza che per alcuni astronauti comincia ancora prima del decollo. La notizia di un'inchiesta ufficiale della Nasa sui piloti ubriachi ai comandi dello Shuttle continua a suscitare incredulità e stupore tra l'opinione pubblica americana. Ancor più sorprendente è la reazione degli esperti: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio - è il sarcastico commento di Douglas Osheroff, premio Nobel per la Fisica, il responsabile della perizia sulla tragedia della navicella Columbia nel 2003 - Purtroppo ignorare siste-

Una missione con astronauti brilli è stata cancellata soltanto per cattive condizioni meteorologiche

maticamente tutti i segnali d'allarme quando qualcosa sta per andare storto fa parte della tradizione della nostra agenzia spaziale. C'è una singolare abitudine a sfidare il destino. Nonostante la storia dimostri che la fortuna fa molto presto a voltare le spalle». Inquietanti le similitudini nella dinamica tra i due episodi. Quattro anni fa, prima che lo Shuttle si trasformasse in una palla di fuoco durante la manovra di avvicinamento alla superficie terrestre, gli ingegneri avevano compilato montagne di studi sui rischi che comportava il deterioramento della schiuma isolante su cui sono appiccicate le piastrelle termiche alla base dell'aeromobile. Era stata indicata in modo specifico la possibilità che il rivestimento si staccasse e che i frammenti potessero collidere - ad altissima velocità - con componenti ritenute critiche per il corretto funzionamento e l'integrità della navicella. E fu proprio il perforamento delle ali - secondo quanto recita il rapporto tecnico consegnato anche al Congresso - a provocare il disastro. È noto anche che i top manager della Nasa erano perfettamente a conoscenza del pericolo ma fecero finta di niente decisi a non cancellare per nulla al mondo la missione. Anche l'ipotesi di un semplice rinvio era considerata inaccettabile sia sotto il profilo del danno economico che all'immagine dell'agenzia. I timori erano malriposti a confronto di quello che sarebbe successo. In seguito all'incidente, in cui persero la vita di tutti i componenti dell'equipaggio, Sean O'Keefe - allora



Un astronauta si prepara per il lancio, a lato un reparto della Nasa

LA STORIA

Alcol ed errori, la Nasa caduta dalla luna

I problemi non finiscono qui: è di pochi giorni fa la notizia della scoperta del sabotaggio di un computer dello Shuttle

za con quattro missioni spaziali in attivo è allibito: «Soltanto un idiota può salire a bordo dello Shuttle ubriaco. Durante il lancio la pressione sul torace è 4,5 volte la forza di gravità. E come se qualcuno ti stesse seduto sullo stomaco. E a quella velocità basta un rigurgito di vomito per morire soffocati».

Lo scandalo ha richiamato l'attenzione del Congresso che ora sollecita una riflessione sia sulla missione che sul funzionamento della gloriosa agenzia entrata nella storia per aver mandato l'uomo sulla Luna. Sotto scrutinio sono la cronica mancanza di finanziamenti e le ingerenze politiche del governo sui vertici della Nasa. Gli investimenti sono stati concentrati sulla collaborazione con l'industria aerospaziale militare, lasciando le briciole per la manutenzione e lo sviluppo dei programmi esistenti. Il progetto dello Shuttle risale al 1972 e continua a volare solo perché non ci sono i soldi per sviluppare un nuovo vettore. Nonostante l'amministrazione si fosse impegnata a un «make-over» di tutta l'agenzia, per renderla più moderna ed efficiente. C'era stato persino l'arresto di un'astronauta, Lisa Marie Nowak, implicata nel tentato rapimento di una collega rivale in amore. E la scoperta di un atto di sabotaggio al computer destinato alla raccolta dati. I cavi erano stati tranciati di netto. Gli addetti ai lavori storcono il naso davanti a sponsorizzazioni televisive considerate incompatibili con il prestigio e la storia dell'agenzia: il marchio Nasa è concesso dietro pagamento a una marca di materassi. Il sito Unconfirmed Sources suggerisce che adesso la Nasa è pronta a sponsorizzare anche una marca di birra. E ha messo in rete quella che potrebbe essere la nuova pubblicità.

La missione

Tutti su Marte alla ricerca della vita

Lancio previsto dalla base di Cape Canaveral in Florida all'alba di venerdì. Destino: il Pianeta rosso. Nome in codice: Phoenix Mars Mission. Come l'araba fenice, perché la missione parte sulle ceneri di quella miseramente fallita nel 1999, quando la prima sonda spedita a fotografare la calotta polare di Marte improvvisamente sparì dagli schermi del centro di controllo e lo spazio s'ingoiò un progetto da 165 milioni di dollari. La Nasa adesso ci riprova con un obiettivo ancora più ambizioso. Questa volta i piani non si limitano a fotografare nel dettaglio il polo ricoperto di ghiaccio, ma di analizzarlo. Uno speciale braccio robot è stato installato sulla sonda per penetrare la superficie ghiacciata sino a un metro di profondità. Nessuna astronave è mai atterrata sul polo Nord di Marte, dalla cui orbita le telecamere rimandano immagini che fanno supporre la presenza di ghiaccio. Se c'è il ghiaccio c'è l'acqua e quindi potrebbe esserci la vita; questa è l'equazione che alimenta le aspettative degli scienziati.

Il bombardiere

Veloce e più grande il nuovo aereo senza pilota

Vola! Dopo mesi di ritardi e un'infinita serie di inconvenienti tecnici, il 20 luglio scorso la Nasa è riuscita a far decollare dall'Air Force Base di Edwards in California il suo ultimo giocattolo. Si tratta di un prototipo in scala 8,5% del bombardiere radiocomandato X-48B progettato in collaborazione con Boeing. È rimasto in cielo 31 minuti esatti, raggiungendo una quota massima di circa 2.300 metri, sfrecciando a una velocità di 222 km l'ora. Prestazioni da modellino: nella versione definitiva i tre motori piazzati in coda dovrebbero garantire una spinta sufficiente a triplicare la velocità del suono. Il comunicato stampa della Nasa saluta l'evento come «una rivoluzione nella storia dell'aeronautica». «Il prototipo sarà utilizzato per sviluppare una nuova generazione di velivoli sia civili che militari, con una maggiore capienza». Per ora al progetto sono interessati soprattutto i generali del Pentagono: l'assenza di equipaggio consente un carico maggiore di bombe da sganciare sull'obiettivo.

Il progetto

Vettori spaziali con la «spinta» nucleare

Un miliardo di dollari in cinque anni. Questo lo stanziamento promesso dall'amministrazione Bush per il più controverso progetto mai assegnato all'agenzia spaziale Usa: volare con propulsori nucleari. L'idea originale di equipaggiare i vettori spaziali con motori alimentati a energia atomica risale al progetto Orion iniziato negli anni '60. E abbandonato sul nascere per ragioni finanziarie, di sicurezza e soprattutto politiche. È nel 1963 che gli Usa firmano il primo trattato di non proliferazione nucleare. Nel 1997 suscitò grandi polemiche il lancio della sonda Cassini su Saturno per via dell'alimentazione a plutonio delle apparecchiature di bordo. Ora i sostenitori del progetto affermano che il ricorso a propulsori atomici è fondamentale per il proseguimento delle esplorazioni spaziali. Il problema restano gli imprevisti: cosa succederebbe nel caso un vettore equipaggiato con propulsori nucleari dovesse accidentalmente esplodere prima di aver lasciato l'orbita terrestre?

direttore generale dell'agenzia - è costretto alle dimissioni. George W. Bush nomina al suo posto Michael Griffin, ma la musica non cambia. I fatti: in almeno due occasioni l'equipaggio dello Shuttle è stato lasciato salire a bordo nonostante alcuni componenti fossero intossicati dall'alcol. Non si tratta di insinuazioni: prima lo hanno riferito ai superiori i colleghi preoccupati di affrontare il lancio in compagnia di personale ridotto in quelle condizioni. Lo confermano poi i verbali compilati dagli ufficiali medici della Nasa al termine degli esami psicofisici obbligatori prima del lancio in orbita. Le percentuali di alcol nel sangue erano superiori a quelle consentite per la guida di un autoveicolo e sufficienti al ritiro della patente. I verbali sono stati quindi corretti cancellando ogni riferimento ai sintomi d'intossicazione. «Bisogna capire il clima generale e la pressione del momento - spiega un ufficiale medico dietro anonimato - Dalla stanza dei boss la richiesta era molto semplice: non rompete le balle, vogliamo semaforo verde». E così è stato. Una missione con astronauti brilli è stata cancellata soltanto per cattive condizioni meteorologiche, mentre è agli atti d'un lancio successivo il trasbordato d'un astronauta a bordo della stazione spaziale «ancora in condizioni psicomotorie non normali». Tomas Jones, un veterano dell'agen-

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La
V
aligia

Bernd Schuster, tecnico del Real Madrid: «Pochi mesi fa eravamo su Cristiano Ronaldo e poi su Kakà per il quale abbiamo offerto 80 milioni. Questa possibilità esiste ancora. Abbiamo una valigia colma di denaro e alla fine uno dei due arriverà»



ULTIMA ORA. REVOCATA LA MAGLIA GIALLA A CONTADOR.
AVEVA CORSO LA CRONO CON IL CORPO DI UN ALTRO.

IN TV

■ **08,00 SkySport2**
Trans World Sport
■ **09,00 Eurosport**
Fia World Touring Car
■ **10,45 Eurosport**
Calcio femminile U19
■ **11,00 SkySport1**
Speciale calcio
■ **13,00 SkySport2**
Wwe Raw
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24
■ **13,30 Eurosport**
Intertoto, Lens-Odessa

■ **14,15 SkySport1**
Speciale ritiro Milan
■ **15,00 SkySport1**
100% Roma
■ **16,10 SkySport2**
Speciale pallavolo
■ **16,30 Rai3**
Beach Volley
■ **17,45 SkySport2**
Speciale basket
■ **18,00 Sportitalia**
Calcio brasiliano
■ **21,00 Eurosport**
Fight Club

Contador in paradiso, il Tour all'inferno

Sugli Champs Elysees l'ultimo lampo è di Bennati. Si chiude una corsa travolta dagli scandali

di Max Di Sante

PORTA LA FIRMA di Alberto Contador la 94ª edizione del Tour de France, forse la più tormentata che si ricordi per gli scandali del doping. Il successo di Daniele Bennati sugli Champs-Elysees nella ventesima e ultima tappa è arrivato a conclusione di una

corsa macchiata da diversi casi positivi e soprattutto dall'abbandono della maglia gialla Michael Rasmussen cacciato dalla sua squadra la Rabobank. Lo stesso vincitore della corsa, che ha ricevuto i complimenti del premier spagnolo Jos, Zapatero, è stato oggetto di polemiche per la sua passata implicazione nell'Operazione Puerto e solo il tempo dirà se quello di ieri è stato un trionfo al di sopra di ogni sospetto. La maglia gialla che una volta era sinonimo di celebrità per chi la portava e magari riusciva a conservarla fino a Parigi sembra infatti

Dal caso Vinokourov a quello di Rasmussen. Questa edizione doveva segnare la rinascita del ciclismo

diventata portatrice di disgrazie. Prova ne è quanto successo al vincitore del Tour dell'anno scorso, Floyd Landis. Lo statunitense dopo essere stato trovato positivo proprio al termine del Tour 2006, è ancora sub judice. Tutto però era cominciato tra l'entusiasmo della folla che da Londra ha salutato il via della Grande

Boucle che all'inizio ha visto il dominio del cronoman svizzero Fabian Cancellara durato fino all'incontro con le prime alture. Qui, a prendere in mano la corsa è stato il kazako Alexandre Vinokourov. A contendere la scena al corridore della Astana è stato poi il danese Rasmussen ma la sfida tra i due è durata poco: ha prevalso per il pri-

mo il controllo positivo ai test antidoping (trasfusioni di sangue) e il sospetto e la menzogna per il secondo. Rasmussen è stato letteralmente cacciato dalla sua squadra per aver mentito alle autorità antidoping sul luogo degli allenamenti. Il canto del cigno del danese arriva proprio dopo il trionfo nel tappone pirenaico, la Orthez-Au-

bisque di 218 km, nella quale regolò l'avversario numero uno in quel momento, ossia lo spagnolo Contador. Il giorno dopo lo spagnolo era alla via della 17/a tappa come leader della classifica ma senza la maglia gialla indossata che gli organizzatori hanno voluto assegnare simbolicamente solo alla fine della prova. Da qui fino a Pari-

gi per Contador, ritrovatosi al comando della corsa, è stato fin troppo facile: gli è bastato difendersi nell'ultima crono e vivere da protagonista, quello che fino a sabato era solo «un sogno» per un corridore poco conosciuto come lui, «il paradiso» degli Champs-Elysees. Per Vinokourov, Rasmussen e lo stesso Tour, c'è solo l'inferno.



La maglia gialla Alberto Contador sfilava sugli Champs-Elysees. Foto di Philippe Perusseu/Ansa

Finecorsa

Martini: «Eppure si può vincere anche senza l'aiuto del doping»

GINO SALA

Gregari di lusso o gregari di ferro venivano definiti gli uomini al servizio dei campioni di una volta. Corridori che nelle rare giornate di libertà erano capaci di ottenere risultati brillanti e che conclusa la carriera sapevano amministrare con umanità e perizia le squadre loro affidate. Uno di questi è stato Alfredo Martini, classe 1921, prima direttore sportivo della Sammontana e della Ferretti dove Gost Pettersson ha vinto il Giro d'Italia 1971, poi commissario tecnico con la conquista di sei medaglie d'oro, sette d'argento e sette di bronzo. Alle sue spalle un'attività agonistica che è cominciata nel 1936, quando era apprendista meccanico alla Pignone di Firenze. Professionista dal 1941 al 1959 con uno stato di servizio che elenca i successi riportati nel Giro dell'Appennino, nel Giro del Piemonte, nel Giro

della Svizzera, nel Giro d'Italia 1950 terminato alle spalle di Koblet e Bartali, tanti piazzamenti nonostante dovesse rispettare il ruolo di scudiero, di fedele e prezioso aiutante dei capitani Martini maestro di ciclismo e di vita. Ci sentiamo sovente e a lui devo consigli e informazioni che hanno facilitato il mio lavoro. E così, visto cosa si è verificato nel novantatreesimo Tour de France mi è venuta spontanea una domanda che è sulla bocca del popolo ciclistico. Ecco: Alfredo si può vincere senza far uso del doping? Risposta: «Certo. Basta rispettare le regole fondamentali che sono quelle di non andare a letto dopo le 22,30, di rispettare la buona alimentazione. Poco sesso, cura del mezzo meccanico, allenamenti che devono comprendere anche la pratica della pista. Doparsi significa rubare. Via anche i certificati che permettono di assumere sostanze di vario genere. Chi è ma-

lato deve guarire prima di riprendere l'attività». Seconda domanda: è possibile disputare Giro e Tour con ambizioni di classifica? «Si anche perché è migliorata l'assistenza, migliorate di molto le strade rispetto ai miei tempi, perché si sono accorciate le distanze complessive. Piuttosto io vedrei di buon occhio qualche innovazione. Per esempio quella di un Giro, di un Tour ed una Vuelta che a rotazione aprono le porte alle squadre nazionali. Al momento una sola volta nell'arco della stagione il ciclismo si presenta con palcoscenici del genere. Male, malissimo...». Eh, sì. Molte sono le correzioni di cui abbisogna lo sport della bicicletta. Via il doping, anzitutto, via i disonesti e i truffatori, via per sempre i dirigenti responsabili di non aver mosso foglia per uscire dal marciame in cui viviamo e avanti con l'obiettivo di portare ordine nel grave disordine.

L'INTERVISTA DARIO D'OTTAVIO

Biochimico ed ex membro della Commissione Ministero della Salute: «I buchi nei controlli riguardano soprattutto il quando: manca la sorpresa»

«Quanti dubbi sul boom di esenzioni mediche nello sport»

di Salvatore Maria Righi

Il caso Petacchi ha riproposto il problema delle esenzioni.

«Si può dubitare che dietro un'esenzione ci sia una reale patologia, ma è difficile dimostrarlo. Per esempio è molto difficile dimostrare con certezza una patologia come l'asma. Durante il blitz di Sanremo mi è capitato di vedere diverse esenzioni per asma prescritte da un ostetrico. Sicuramente il medico sarà stato competente in materia, ma il dubbio resta. Nel caso specifico del salbutamol si tratta di un broncodilatatore che permette un miglior trasporto di ossigeno nell'organismo. Il punto è che a me risulta sia stato tolto dalla lista di sostanze vietate alla voce stimolanti. E tutto fa pensare che col passare del tempo di sarà un'epidemia di esenzioni»

Dal Tour sembrano tornate di moda le trasfusioni...

«È una pratica che non si è mai davvero interrotta. Con quella autologa si utilizza il proprio sangue che viene trasfuso e rimesso in circolo, e questo è il vantaggio. Nel caso di quella

omologa invece il sangue proviene da un soggetto compatibile, è uguale solo per gruppo e fattore Rh, ma i sottogruppi e gli antigeni potrebbero non corrispondere. E questo è quanto suppongo possa essere successo, in base alle notizie dei media, nel caso di Vinokourov»

Epo e trasfusioni possono anche essere mixate per un "trattamento"?

«Certo. Qualora si trasfonda sangue intero, composto dalla parte corpuscolata e dal plasma, aumenta la massa totale dei globuli rossi, mentre l'emoglobina e l'ematocrito possono rimanere invariati. L'aumento dell'emoglobina dà la possibilità di trasportare più ossigeno per bruciare il glucosio, riducendo la quantità di acido lattico che si forma. Siccome con l'assunzione di eritropoietina aumentano in modo sensibile i globuli rossi, una delle tecniche di mascheramento è l'autoemotrasfusione che permette di riportare a livelli percentuali, ma non assoluti, i parametri eritrocitari».

L'inafferrabile Gh?

«L'ormone della crescita scom-

Il tema

«Malati» da sport e dati statistici

Il boom è scoppiato da un'indiscrezione a Torino 2006: una sessantina di atleti asmatici è certo un record olimpico, anche perché si gareggiava tra l'aria pulita delle cime innevate. Tutti con un regolare certificato medico in tasca, la sospirata esenzione che dà diritto a prendere pillole e spray. In percentuale, suddivisi tra chi ha un "permesso" a tempo determinato e chi ha una patente di "paziente cronico", il primato è proprio dei malati di asma. Sarà l'usura dello sport moderno.

pare dopo qualche ora o meno, a seconda dalle modalità di somministrazione, e serve per bruciare i lipidi e aumentare la massa magra, con effetto anabolizzante. Già all'epoca del blitz di Sanremo mi resi conto della gravità della situazione: dal materiale se-

Oppure sarà che davvero aveva ragione Zdenek Zeman: «È iniziato tutto da lì, e forse Zeman non si è nemmeno reso conto del tutto di quello che ha provocato» dice il professor Dario D'Ottagio. Clinico di fama internazionale, perito per il tribunale nei principali processi degli ultimi anni (il primo fu quello al professor Conconi), ex membro della commissione di vigilanza della legge 376/2000. È un guru dell'antidoping a livello mondiale, ma si è dovuto fare da parte per la inleggibilità al secondo mandato: per gli scienziati l'inflessibilità non manca di certo. Meno male che

l'antidoping in Italia tiene alta la guardia. Al nuovo laboratorio dell'Acqua Acetosa, 12mila controlli all'anno, fanno sapere che le positività accertate sono superiori di un terzo alla media mondiale. 3.54% nel 2005 (contro 2.13%) e 2.67% nel 2006 (contro 1,96%). Il problema è che il primato annega rivoltando la frittata. L'anno scorso 97,33% di negatività in Italia, 98,04% nel mondo, una differenza a dir poco impalpabile. E soprattutto, leggendo i dati Coni, i casi sono due: o in Italia ci sono i laboratori migliori, oppure ci dopiamo più degli altri.

s.m.r.

mici si potrebbe individuarlo».

E poi c'è l'insulina.

«Anche quella è completamente invisibile ai controlli attuali, ma ha una grande efficacia sull'organismo perché permette di aumentare le riserve di glucosio, la benzina che fa funzionare i

muscoli, svolgendo inoltre una funzione anticatabolica e opponendosi alla distruzione del muscolo, con effetto quindi anabolizzante»

I controlli fanno acqua da tutte le parti: è solo un'impressione?

«Il problema dei "buchi" nei controlli è duplice, ma riguarda soprattutto il quando vengono fatti. Il punto fondamentale è che col sistema attuale in gran parte dei controlli viene meno l'effetto sorpresa, e come ha insegnato il Tour solo un monitoraggio costante può produrre dei risultati efficaci».

Cosa pensa della moda degli antidolorifici?

«In commissione io votai contro alla decisione della Wada di togliere gli analgesici locali dalla lista delle sostanze vietate, perché come per gli anti-dolorifici somministrati per poter svolgere attività c'è un'applicazione farmacologica e deontologica non corretta. È solo l'organismo che detta i tempi della guarigione in modo fisiologico. Alla Wada vorrei anche chiedere perché è stata tolta la caffeina da quell'elenco e quali siano stati i risultati ottenuti dal monitoraggio di questa so-

stanza».

È esagerato dire che il doping si può morire?

«Quando si parla di doping, il punto fondamentale è che si tratta di pratiche messe in atto contro la salute dell'individuo. Questo vale sia per i professionisti che soprattutto per tutti gli altri, amatori, dilettanti e frequentatori di palestre. Cioè quelli che si dopano, per usare una mia espressione, nella maggior parte dei casi per vincere un prosciutto. Nel qual caso, tra l'altro, i costi sostenuti per i trattamenti dopanti sono di gran lunga superiori al valore economico dei premi vinti. Gli effetti collaterali sono imprevedibili e ci si può ammalare di tutto, a seconda delle quantità e delle sostanze utilizzate».

Il doping come la droga?

«Qualcuno fa questo accostamento, ma per quanto riguarda le motivazioni penso sia più grave dell'uso di sostanze stupefacenti, perché alla base c'è una truffa che arricchisce chi lo diffonde e chi lo pratica, sotto forma di successi e introiti. E poi c'è da dire che dal punto di vista scientifico, rispetto agli stupefacenti, il doping è scientificamente molto più complesso».

Inter e Juventus: in Inghilterra amichevoli debacle

Campioni d'Italia battuti 2-1 dall'Arsenal Bianconeri sconfitti 2-0 dal Newcastle

di Massimo De Marzi

PARLARE DI CRISI sarebbe fuori luogo, ma il calcio d'estate sta costringendo Inter e Juve a ingoiare i primi bocconi amari e a riflettere su quello che ancora non funziona. E se per i bianconeri la sconfitta di Newcastle si poteva mettere anche in preventivo,

considerando quanto Ranieri debba lavorare per assemblare una squadra rinnovata per metà, fa rumore la seconda caduta dei campioni d'Italia nel giro di 24 ore. In attesa del confronto con il Manchester, la campagna in terra inglese ha regalato una sonora sconfitta per 2-0 sabato contro il Valencia, già bestia nera dei nerazzurri nell'ultima edizione della Champions, cui si è aggiunto ieri l'1-2 contro l'Arsenal nella gara che ha fatto segnare il debutto di Christian Chivu. Il rumeno è sta-

to schierato da Mancini nel ruolo di terzino sinistro, con l'altro Samuel riproposto al centro della difesa. Chivu si è mosso con discreto profitto, così come Luis Jimenez, il cileno anche lui all'esordio con la nuova maglia. Nel primo tempo, però, sono state necessarie tre paratissime di Julio Cesar per evitare ai campioni d'Italia la capitolazione, mentre la coppia d'attacco composta dal baby Bal-

Secondo consecutivo per i nerazzurri dopo quello contro il Valencia

telli e Suazo faceva fatica a trovare spazi nella retroguardia dei Gunners. Ma proprio l'ex cagliaritano, al quarto d'ora della ripresa, trovava il colpo di testa che regalava l'1-0 all'Inter, dopo che Mancini gli aveva affiancato Adriano. Nel frattempo Chivu veniva spostato nel ruolo di centrale, ma l'intesa coi compagni ancora difettava, come la condizione fisica, così l'Arsenal riusciva a ribaltare il risultato grazie alle reti di Hleb e Van Persie.

Tra i nerazzurri c'erano molti assenti (Stankovic e Ibra su tutti, nel corso della gara Materazzi ha alzato bandiera bianca). Mancini ha fatto ruotare l'intera rosa, facendo giocare anche numerosi ragazzi della Primavera. Considerato che gli avversari erano molto più avanti nella preparazione le attenuanti non mancano, ma si ha la sensazione che dopo la sconfitta nell'Emirates Cup Moratti si prepari ad un ulteriore ritorno sul mercato. E se il sogno del presidente, l'argentino Leo Messi, è destinato a restare tale (almeno per adesso), le voglie di Mancini di portare in nerazzurro Cassano ed Emerson potrebbero essere assecondate nei prossimi giorni: l'In-



David Suazo esulta dopo il suo gol con la maglia dell'Inter Foto di Sang Tan/AP

ter avrebbe pronti 5 milioni di euro e il cartellino di Solari per convincere il Real a cedere i due giocatori che non rientrano nei piani del nuovo tecnico Schuster. A Madrid gioca anche Fabio Cannavaro, che per due anni è stato il pilastro della difesa della Juve. I bianconeri, malgrado le smentite, stanno cercando di riportarlo a Torino, visto che la retroguardia è il reparto più deficitario della squadra di Ranieri. L'ha confermato anche la partita di Newcastle, risoltasi con un 2-0 per padroni di casa, a segno nel primo tem-

po con Luque (rigore) e Carroll. Il fatto che tra uno dei migliori sia stato Buffon spiega che dietro molte cose non funzionano. La coppia centrale Grygera-Andrade

La squadra di Claudio Ranieri evidenzia qualche problema nel settore difensivo

denuncia problemi non solo legati allo scarso affiatamento, Ranieri considera Zebina un esterno e lo schiera solo sulla fascia. E così si torna a parlare di Cannavaro. Il problema è che il Real non sembra intenzionato a mollarlo, così i bianconeri stanno pressando il Palermo per arrivare a Barzagli e meditano di ritornare alla carica per il centrale portoghese dello Stoccarda Fernando Meira. Intanto, nelle prossime ore si dovrebbe concretizzare il passaggio del "ribelle" Chiellini al Manchester City.

LA STORIA Alessandro Giordano atleta e attore vince il titolo mondiale battendo il francese Traorè

Dal full contact al cinema, sognare si può

di Alberto Crespi

Il "terzo tempo" non c'è solo nel rugby (è l'espressione gergale per indicare la bevuta collettiva dei giocatori delle due squadre, dopo i due tempi del match). C'è anche nel full-contact, specialità del kick-boxing in cui ci si può colpire con pugni e calci solo sopra la cintura. O almeno c'è stato, il terzo tempo, venerdì sera ad Anzio: i due sfidanti per il titolo mondiale dei mediomassimi (federazione Wako-Pro), l'italiano Alessandro Giordano e il francese Mamadou Traorè, si sono incontrati dopo il match nello stesso ristorante e il francese è stato applaudito dal vincitore azzurro e da tutto il suo entourage. Sì, avete letto bene fra le righe: Alessandro Giordano, di Anzio, 27 anni compiuti il 25 luglio, ha vinto ed è il nuovo campione del mondo. Era un match con titolo vacante, perché il campione in carica (un altro francese, Christophe Lartisien), si era infortunato durante gli allenamenti e aveva designato il collega Traorè a sostituirlo. Quest'ultimo è un franco-senegalese alto e magro come un fucile, al quale il nostro Giordano "regalava" almeno 7-8 centimetri sia in statura che in allungo. Il match è stato, quindi, una corsa a inseguimento: l'italiano attaccava, cercando di accorciare tempi e spazi, e il francese si ritraeva ballando e tirando quasi esclusivamente calci. Ma nelle due-tre occasioni, nell'arco delle 12 riprese (di 2 minuti l'una), in cui Giordano l'ha acciappato, Traorè se l'è vista brutta, perché al momento di stringere e di sferrare pugni l'italiano aveva più forza e più voglia. Alla fine il verdetto dei giudici è stato unanime: 120-114, 120-112, 120-114. Nulla da dire, anche il francese e il suo staff hanno accolto bene la sconfitta per poi rilassarsi nel "terzo tempo" di cui sopra.

Quando si abbandona lo sport televisivo, e si esce dal circolo dorato (dorato?) dei grandi stadi e dei tornei olimpici, lo sport "verace", vissuto dal vivo, regala sempre sensazioni contraddittorie. Venerdì sera, ad Anzio, il bello ha prevalso sul brutto. Come sempre quando un atleta combatte nella sua città, c'era un tifo caldissimo, fatto anche di sfottò all'avversario e di un brutto striscione anti-francese, degno di una curva calcistica, che un giudice ha fatto giustamente ammainare. Non sono mancate le battute («Daje' na testata!», Materazzi docet) ma sul ring c'era

solo sport, quello vero: in un tentativo acrobatico di calcio, un salto alla Bruce Lee, Giordano ha quasi sorvolato le corde e stava per atterrare fuori ring quando Traorè l'ha afferrato e l'ha tenuto nel match. È stato un bel gesto che Giordano ha ricambiato con mille rapidi ringraziamenti. Questi ragazzi fanno uno sport difficile e molto spettacolare, senza guadagnare granché, e interrebbero maggiore visibilità. Giordano la sta cercando nel cinema: dopo un piccolo ruolo nella fiction "Carabinieri", ha curato le coreografie dei match e interpretato una parte nel film su Primo Camera diretto da Renzo Martelli. A premiario, venerdì sera, c'era Andrea Iaia, il giovane attore che nel film interpreta il gigante di Sequals. Giordano ammira Jet Li, il grande cinese ora sugli schermi con "Fearless", e ha un idolo in Jean-Claude Van Damme, che partendo dal full-contact è arrivato a Hollywood. Sognare non è vietato.

Il campione di Anzio ha recitato anche in fiction del piccolo schermo

La Toscana, infatti, sembra essere terra di presidenti padri-padroni, burrascosi, pronti a ribaltarsi improvvisi, spesso alla faccia della piazza e dei risultati sportivi, dei Romeo Anconetani in trentaduesimi, magari avessero la sua intelligenza e la sua competenza calcistica. Non l'ha dimostrata Leonardo Covarelli che deve al tecnico Piero Braglia la promozione in B del Pisa ai playoff dopo anni d'assenza dei nerazzurri dal calcio che conta... e mentre Pisa ancora festeggia a Lucca già esultano presentando Braglia come nuovo tecnico, con l'obiettivo dichiarato della promozione, i soliti toscani. In C1 l'Arezzo troverà derby dimenticati contro Lucchese, Pistoiese, due squadre che sono state anche in A, Massese e Sangiovanese. Contro i valdarnesi quello più sentito, visto che San Giovanni Valdarno è in provincia di Arezzo. I biancazzurri guidati da Paolo Indiani, altro tecnico di grande valore, si sono salvati ai playoff dopo un'annata tragicomica segnata dalle "vicissitudini" che hanno colpito il presidente Ricardo Omar Ciancilla. Per fortuna del calcio valdarnese la società è stata ceduta a imprenditori locali e riparte con la speranza di ben figurare in C1, che per la storia dei biancazzurri rappresenta il massimo, anche se ai sogni, si sa, non c'è mai limite. I presidenti, nel bene e nel male, rappresentano una medaglia dalle due facce, quella degli investimenti e delle promozioni da una parte, quella degli scivoloni finanziari e degli esoneri di tecnici preparati dall'altra. Un altro padre-padrone al momento sulla cresta dell'onda è Piero Camilli, presidente del Grosseto che ha vinto il girone A della C1 e giocherà il prossimo campionato di B, una cavalcata ecceziona-

LA CURIOSITÀ

Pisa, Grosseto e le altre Il rinascimento del calcio toscano

di Francesco Caremani

Maledetti toscani, sempre pronti a sfottarsi e a godere delle disgrazie altrui, figuriamoci nel calcio sport che per eccellenza esalta la presa in giro e, soprattutto, l'invettiva contro l'avversario. In Toscana una delle discipline più praticate è certamente il tutti contro tutti, difficile trovare alleanze, comunque non durature, più facile sentire il senese parlar male del fiorentino e del grossetano, così il pisano del livornese e viceversa, poi l'aretino del fiorentino e del senese con i quali non ha mai chiuso i conti dalle epiche battaglie del Medioevo.

Proprio l'Arezzo passa alla storia della stagione che ci siamo lasciati alle spalle come la squadra toscana più tartassata, non bastava la radiazione del '93 per un pugno di milioni, una sciocchezza rispetto alle false fidejussioni e alle plusvalenze, è arrivata anche la stangata del meno 6 in conseguenza dello scandalo calciopoli per intercettazioni di terzi che parlavano della società amaranto. In mezzo ci si è messa anche la Juventus e quella sconfitta disonorevole in casa contro lo Spezia, ma dal punto di vista sportivo nessuno può dimenticare che Antonio Conte è stato ingaggiato a poche ore dall'inizio del ritiro, ma la squadra con Gustinetti allenatore, che aveva fatto il record di punti in B, era stata smembrata, tecnico in testa, e che da quando Piero Mancini è presidente la programmazione latita paurosamente.

I campionati di serie B e di C pullulano di rampanti club toscani

la quella dei biancorossi maremmani guidati da Antonello Cucureddu, ex giocatore della Juventus, che ha già preso un'altra strada. Sembra un po' una moda quella di esonerare i tecnici che vincono, sarà mica perché i presidenti sono gelosi dell'affetto di città e tifosi? C'è chi scommetterebbe dei soldi su quest'affermazione.

Nutrita la presenza di squadre toscane anche nel girone B della C2, dove Carrarese e Sansovino si sono salvate ai playoff. I primi sembravano in procinto di cambiare proprietario, ma alla fine, tra mille problemi ancora tutti da risolvere, è rimasto in sella Maurizio Fontanili, grazie anche alla scesa in campo del sindaco di Carrara Angelo Zubbani, che ha promesso al patron azzurro l'aiuto concreto dell'imprenditoria locale. Monte San Savino è un paese di mille anime che domina la Val di Chiana, in provincia di Arezzo, la serie C è un lusso che per adesso continua a permettersi, tra le particolarità da sottolineare la presenza in rosa di Donella Maffei. Con loro ci sono anche Castelnuovo Garfagnana, Cuoicappiano, Poggibonsi e Prato. Da questa stagione gli farà compagnia anche l'Esperia Viareggio che ha lasciato in D due nobili decadute come Monteverchi e Pontedera. Mentre si sono perse le tracce, tra i dilettanti, della Rondinella.

Ci siamo dimenticati volutamente dell'élite rappresentata da Empoli, Fiorentina, Livorno e Siena, che dire... il calcio toscano è vivo e lotta insieme a noi.

CALCIO D'ESTATE

Roma, bel pari Parma, sconfitta con dignità

Buone prove di Roma e Parma impegnate in due amichevoli rispettivamente a Leverkusen contro il Bayer e a Glasgow contro il Celtic.

Spalletti a fine partita si è mostrato soddisfatto perché ha visto progressi dei suoi rispetto soprattutto rispetto all'approccio avuto nell'amichevole giocata domenica 22 a Dortmund contro il Borussia e persa 4-0. Ieri il tecnico ha potuto provare i nuovi, Juan compreso e per lui ha avuto grandi parole di elogio. «È un grande calciatore - ha detto il tecnico - esperto, padrone della situazione, ha dei guizzi, è muscolare. Lo conoscevamo, non è un caso se lo abbiamo preso. È un mix giusto di tante qualità». Con il Bayer è stata una partita vera, per certi tratti anche nervosa. La Roma è passata in vantaggio con Perrotta, poi è stata raggiunta dal Bayer su rigore (dubbio) trasformato da Schneider che ha poi anche siglato la rete del momentaneo vantaggio tedesco. Non da meno a segno la rete del pareggio definitivo. Pur sconfitto con un gol al 40'st, segnato da McGeady, il Parma nella prima amichevole della stagione ha dato buona prova di sé sul campo del Celtic Glasgow. La formazione scozzese, che parteciperà alla prossima Champions League, è infatti più avanti nella preparazione, in vista della prossima apertura del campionato, il 5 agosto. Gli uomini di Di Carlo hanno mostrato un buon affiatamento e anche una discreta dose di aggressività sul campo del Celtic Park e fino alla mezz'ora della ripresa aveva dimostrato di maritare il pareggio. La sconfitta è maturata nel finale, quando tra gli emiliani cinque titolari sono stati sostituiti ed è emersa anche la maggior freschezza del Glasgow.

La Schiavone superstar Vinto il primo titolo Wta

Continua il momento magico di Francesca Schiavone. Dopo aver trascinata l'Italia rosa del tennis alla finale di Fed Cup, la giocatrice milanese si è aggiudicata il primo titolo Wta della sua carriera: otto titoli disputati e tutte perse, la Schiavone ha centrato il successo numero uno sulla terra rossa di Bad Gastein, in Austria, battendo la padrona di casa Yvonne Meusburger con il punteggio di 6-1, 6-4. Partita con il pettorale numero 1, l'azzurra ha dovuto fare i conti con il maltempo (la pioggia ha caratterizzato i primi giorni del torneo) e due turni piuttosto complicati (il secondo con la

spagnola Ruano Pascual e i quarti con l'ungherese Szavay), prima di poter festeggiare la conquista del suo primo titolo in un torneo del circuito Wta. Il successo arriva infatti dopo 8 finali disputate e perse (tre lo scorso anno a Sydney, Amelia Island e Lussemburgo; tre nel 2005 a Bali, Mosca, Hasselt; Canberra 2003 e Tashkent 2000). La finale con l'austriaca Meusburger (numero 82 della classifica mondiale, che in semifinale aveva eliminato l'altra azzurra Karin Knapp) è stata un dominio assoluto fin dalle prime battute, come dimostra il punteggio in 1 ora e 32 minuti di gioco.

Starace si piega in finale ma si rifà nel doppio

Una grande settimana, una finale giocata alla pari con l'argentino Juan Monaco, ma persa dopo tre combattuti set (5-7, 6-3, 6-4). A Kitzbuehel si è spento il sogno di Potito Starace di vincere il primo torneo in carriera, ma il bilancio del campano è più che positivo, visto anche il successo nel doppio al fianco del peruviano Luis Horna. «È stato un grande match - ha detto Starace - nel secondo set ho avuto alcune possibilità, ma lui ha risposto ottimamente. Monaco ha giocato bene, specialmente gli ultimi due games, mentre io nel terzo set mi sentivo un po' stanco, posso comunque ritenermi soddisfatto perché sto vincendo tanti

incontri. spero di rimanere a questi livelli anche il prossimo mese». Mentre la Schiavone esultava a Bad Gastein, Starace rimandava il suo appuntamento con la vittoria. «È vero, quest'anno ho perso due finali ma non è un problema - ha sottolineato - questa è stata una bellissima settimana. Certo, voglio vincere un torneo, ma ho ancora tempo. Io vincerò il prossimo anno». Le distanze con Volandri, numero 1 italiano, si stanno assottigliando. «Lui per il momento è il migliore, ma voglio diventare il primo giocatore d'Italia. Non sarà facile, ho avuto le mie chances, ho conquistato tanti punti e posizioni nel ranking».

La Russa

SULL'ISOLA DEI FAMOSI FORSE ANCHE IL PICCOLO LA RUSSA. PERCHÉ IL BOSSINO NO?

Hanno detto di no alla richiesta di Riccardo Bossi di far parte del cast dell'Isola dei famosi. Perché? Scopriamo - forse in ritardo, perdonateci - che intanto si sta discutendo sul nome di Geronimo La Russa, figlio del gradevole rappresentante di An. Così, già commossi all'idea che il circo, come Sanremo, potrà contare da quest'anno anche su un «dopo-pirla», abbiamo deciso di puntare i piedi in difesa di Riccardo. Cos'ha Geronimo che Riccardo non abbia? Forse il cognome Bossi conta meno di La Russa? Forse sull'isola non è gradita la razza padana? Forse che sull'isola i terroni la fanno da padroni? L'ombra di una



discriminazione razziale si allunga sull'ingenuo gioco del «pirla subito», purché in tanga. Ecco, magari il razzismo non c'entra e il piccolo Bossi ha detto che non voleva il tanga mentre Geronimo senza non fa nemmeno la pipì. Importa, perché pare che sull'isola, uomo o donna, prima o poi rimorchi. Del resto, sembra certo che saranno della partita due sex symbol come Deborah Caprioglio (veneta, ma può permetterselo) e Cristiano Malgioglio (con quel sex appeal può permettersi tutto). Difficile resistere. E se tutti e due rimorchiano Geronimo, e Geronimo ci sta, che figura ci fa il babbo? Può sempre dire che Geronimo in realtà è figlio di Bossi. Bossi chiederà il dna e si scoprirà che invece è figlio di Gasparri. La Russa inchioderà sua moglie e sfiderà a duello il traditore, Gasparri fuggirà sull'isola dei famosi e vivrà per sempre nella capanna dei due che finiscono in «oglio». E Geronimo Gasparri? **Toni Jop**

CINEMA Dove si vede più? Solo rare comparsate ma è stato l'interprete principale della storia di questa arte. Il revolver, l'arma dei duelli, è stato soppiantato dalla pistola automatica. Nei thriller, negli action movie. Ma che storia alle spalle...

di Francesca Gentile

Dilliger è morto. Insieme a Dilliger, forse solo un po' dopo (quando Marco Ferreri diresse quel film era il 1968), è morta anche la pistola a tamburo protagonista di quello come di tanti altri capisaldi della cinematografia di un lungo periodo, che va dal Dopoguerra sino agli anni Ottanta. Il vecchio revolver, immancabile oggetto e soggetto di tanti film, dagli spaghetti western, alle roulette russe de *Il Cacciatore*, se ne è andato, per ora, in pensione. Lo ha



Sotto, un'immagine da «Il buono il brutto e il cattivo»

VECCHIE PISTOLE Dustin Hoffman...

Il piccolo grande uomo compie settant'anni

■ L'otto agosto Dustin Lee Hoffman, californiano di famiglia ebreo-polacca, compie settant'anni. Con due Oscar alle spalle (per *Kramer contro Kramer* e per *Rain Man*), oltre 40 premi per i 60 film interpretati e 23 nomination, uno degli attori più piccoli in attività, l'eroe di *Un uomo da Marciapiede* è entrato anche nel Guinness dei primati. Accadde nel 1970 per l'interpretazione di *Piccolo Grande Uomo*: nessuno mai prima di lui aveva interpretato un personaggio ricoprendone il ruolo dai 15 ai 122 anni. Il suo momento magico arriva nel 1967. Tutto d'un colpo la tv si accorge di lui, ottiene il primo ruolo importante a Broadway e incontra un regista di belle speranze come Mike Nichols che lo scrittura per *Il Laureato*. Innamorato dell'Italia, Hoffmann vi sarebbe tornato nel 1972, già famoso in tutto il mondo, agli ordini di Pietro Germi per la commedia *Alfredo, Alfredo* con Stefania Sandrelli. Intanto, con ben azzeccate amicizie con i registi della Nuova Hollywood, aveva già costruito la sua leggenda: *Un Uomo da Marciapiede* per John Schlesinger (1969, con John Voight), *Piccolo Grande Uomo* per Arthur Penn, suo maestro all'Actors Studio (1970), *Chi è Harry Kellerman* per Ulu Grosbard, altro grande amico della scuola di Lee Strasberg (1971), *Cane di Paglia* per Sam Peckinpah (1972).

Lutti: il revolver è morto al cinema

fatto un po' alla chetichella, senza troppo clamore, ma alla fine, la sua assenza si è fatta notare. Le contraddizioni a cui si prestava, i duelli dall'infinito numero di colpi (quando al massimo, prima di ricaricare l'arma, era possibile sparare sei volte), sono finite, ora è l'epoca, anche al cinema, delle armi automatiche, quelle in cui si perde il conto del numero degli spari, quelle delle interminabili scene di parecchi minuti in cui l'unica colonna sonora è il frastuono velocissimo delle mitragliette (per gli amanti del genere consigliamo di non perdere *Smokin' Aces*, da una decina di giorni sugli schermi in Italia, che vede protagonista un ottimo Jeremy Piven, intento a sopravvivere agli attentati di cui è vittima per mano di un numero di persone imprecisate e quantitativamente rilevante, almeno ai pari dei colpi sparati).

Ma il fascino del rollo del vecchio tamburo, magari in un gesto di Clint Eastwood accompagnato dalla musica di Morricone, fa parte del Dna del cinema, che è giusto celebrare e non dimenticare. Quel gesto conosciuto, dello smontare e rimontare la pistola, pulirla, oliarla, inserire le pallottole nel tamburo, farlo ruotare velocemente, è davvero un gesto familiare, anche se la maggior parte di noi l'ha visto fare solo al cinema. Ma il pubblico, in Italia come nel mondo, dovrà abituarsi a farne a meno, i



vecchi revolver non usano più, sono stati soppiantati dalle armi automatiche, i fucili, le mitragliette. Anche se un pronipote del revolver è stato protagonista di *Matrix Revolution* (Mouse, usa un Ultimax 100, fucile mitragliatore con caricatore a tamburo da 100 colpi), una delle ultime pistole a tamburo comparse al cinema appare in *American Beauty*, film premiato con l'Oscar nel 1999. Alla fine della pellicola il protagonista (Kevin Spacey, premio Oscar come il migliore attore) viene ucciso, e dall'armadio del possibile colpevole (il colonnello Frank Fitts, interpretato da Chris Cooper) sparisce proprio una pistola a tamburo. Ma, nel cinema contemporaneo, quelle dei revolver sono comparsate fugaci, quasi ruoli cameo. Per riportare l'arma di Dilliger ai fasti dei suoi anni migliori bisogna risalire ad un giovane e gracile Robert DeNiro, che la impugnava - era un'enorme Magnum - in *Taxi Driver* di Martin Scorsese. Lo stesso anno, era il 1976, Alberto De Martino dirigeva Martin Landau e Stuart Whitman in *Una Magnum Special per Tony Saitta*. Sempre Robert De Niro, nel 1978, sarebbe stato diretto da Michael Cimino ne *Il Cacciatore*, nel quale una pistola a tamburo era la protagonista di una terribile roulette russa. Anche Clint Eastwood è stato un grande fruitore di quell'arma che non faceva cascare il bossolo una volta

sparato il colpo, che faceva il classico suono «click» quando veniva premuto il grilletto senza colpo in canna e a cui non era possibile applicare il silenziatore (ma errori e incongruenze in questo senso ce ne sono state parecchie al cinema). Ne *Il Buono il brutto e il cattivo*, Blondie-Eastwood impugna una pistola a tamburo. In *Per un pugno di dollari*, due cose contraddistinguono il protagonista Joe, il poncho e il revolver. L'ispettore Callaghan poi, in *Il caso Scorpione* è tuo, brandiva una Magnum. Paul Newman e Robert Redford impugnano lo stesso tipo di arma in *Butch Cassidy*, più recentemente il revolver è stato usato sul set da Johnny Depp e Benicio Del Toro, protagonisti di *Paura e delirio a Las Vegas* di Terry Gilliam, ma si tratta del canto del cigno. Insieme alle pistole a tamburo è andato in soffitta un certo tipo di cinematografia, quella che permetteva il confronto fra uomo e uomo, quello delle strette inquadrature di Sergio Leone su uno sguardo che precedeva la sparatoria. Ora si spara molto di più ma si spara a casaccio, si spara per errore e magari si imbratta un'auto con la cervella della vittima di turno, come accade in *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Non sarebbe accaduto se Samuel Lee Jackson, nell'intento di disquisire di hamburger insieme a John Travolta, avesse impugnato il vecchio revolver.

SEGNI (E PISTOLE) DEI TEMPI La modernità vuole l'arma automatica. E anche il marketing. Ma non è detto che sia migliore...

La strage vien meglio con l'automatica. Purtroppo è tempo di stragi

di Toni De Marchi

C'è uno studio del 1976, serissimo, dello Human Engineering Lab del poligono militare di Aberdeen negli Stati Uniti, che in 26 pagine spiega come il tempo necessario per sparare il primo colpo sia significativamente minore per un revolver che per una pistola semiautomatica. Sono passati trent'anni ma la sostanza della ricerca non dev'essere mutata granché visto che la tecnologia delle pistole è rimasta sostanzialmente la stessa. Eppure, basta cercare qualche negozio di pistole online - americano, naturalmente - per scoprire come la pistola semiautomatica sia di gran lunga la preferita, e non solo nei film. Il sito www.

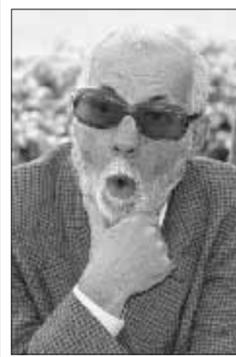
gundirectory.com, una specie di bibbia per lo sparatore di tutte le risme, elenca ben 269 modelli di pistole, contro i 168 revolver disponibili sul mercato americano. Citiamo gli Usa perché è là che circolano con maggiore libertà tutti i tipi di arma da fuoco, dal fucile a pompa alla pistola semiautomatica, passando per il revolver Taurus 500 che ha una canna da 10 pollici, 25,4 centimetri. Purtroppo ha un cilindro capace di contenere solo 5 colpi: ognuno basta per un elefante, ma certo serve buona mira e polso fermo per metterli tutti a segno. Vuoi mettere quelle Beretta o quelle Glock con un caricatore da 17 colpi: ci fai mezza strage di Columbine se non ti fai prendere dall'emozione.

Questa obsolescenza prematura nasce dunque probabilmente da due ragioni principali: il marketing e la scomparsa del duello di mezzogiorno. Sul marketing c'è poco da dire: se ti vendono le sigarette anche se sul pacchetto c'è scritto «il fumo uccide», figurati le pistole che non hanno nessun avviso stampigliato sopra. Qualche motivazione in più deriva dalla scomparsa del duello a mezzogiorno, quello nella Main Street con il deserto attorno e i due pistolieri implacabili al centro. Il tramonto dello scontro diretto, nella realtà e al cinema, rende meno indispensabile la rapidità di azione del revolver. Anche perché, le pistole a doppia azione che si arma-

no senza la necessità di far scorrere la slitta, hanno riequilibrato un po' la situazione. Però la corsa al modernismo trascura altri fattori, spesso essenziali per garantire la sopravvivenza dei g-man. La pistola si inceppa più facilmente del revolver e sparare a bruciapelo con una pistola automatica non è sempre scontato. Prendi una colluttazione: armi in pugno si gettano uno sull'altro. Quello con la pistola, la pianta contro le costole dell'avversario e fa fuoco. La canna non può scorrere perché è premuta contro il corpo dell'altro: il colpo non parte. Oppure parte, colpisce l'avversario di striscio, ma pelle, carne e sangue sporciano l'automatica che non riesce più a sparare. Quello col revolver vince.

ULTIM'ORA

Cinema francese in lacrime: è morto Michel Serrault



■ Michel Serrault, mostro sacro del cinema francese, è morto ieri notte nella sua residenza di Honfleur (in Normandia) all'età di 79 anni in seguito ad una lunga malattia. Serrault, nato a Brunoy il 24 gennaio 1928, è stato anche grande artista teatrale. Comico sopraffino, in Italia ebbe grande successo grazie all'interpretazione di «Zaza» ne *Il viziato* accanto a Ugo Tognazzi. Nel 1989 è protagonista di *Buon Natale - Buon Anno* di Luigi Comencini. Nella sua filmografia più di 60 film: il primo *I Diabolici* del 1954, l'ultimo *Vajont - La diga della vergogna* del 2001.

TEATRO Eccoci all'appuntamento con il poderoso Teatro della Fortezza, compagnia di detenuti diretti da Punzo. Stavolta, tocca a un Pinocchio che vuol restare nel legno, che non si fida dell'uomo...

■ di **Rossella Battisti**
/Volterra

La novità del *Pinocchio*, ultimo prodotto realizzato dalla Compagnia della Fortezza, è che Armando Punzo ne è l'attore protagonista. E tale «novità» è anche il contenuto profondo dello «spettacolo della ragione» (come si sottotitola il lavoro) che l'infaticabile drammaturgo e regista della compagnia di detenuti mette in scena: un grido stridulo, fortemente poetico, un collage di squittii, sberleffi, facce stralunate in cerca della ragione come senso, del senso delle cose e il motivo/i che ci stanno dietro. Un Pinocchio all'incontro, che torna alla sua radice di legno, rifiutando di far parte «di questo mondo, di questa umanità». Viaggio tra le macerie del teatro spuntato nell'isola galleggiante, nella terra di mezzo che è il carcere di Volterra, aperto ancora una volta nel cuore dell'estate all'«incurisione» degli «esterni». Si entra, come sempre, uno alla volta, nella Fortezza, sfilando tra le sbarre e i cortili vuoti, tra cespugli di rose lilla e alberelli di

Pinocchio chiuso in carcere: liberiamolo



Un momento del «Pinocchio» messo in scena dalla Compagnia della Fortezza di Armando Punzo

Un Pinocchio agitato, provato ma non domo con la voglia di essere scomodo...

ulivo. L'isola del teatro è un rettangolo al centro della corte, separato alla vista da grandi tendoni neri. Si entra come in una bara, guardata a vista dall'alto degli spalti da incombenti conigli neri, mentre Armando/Pinocchio saltella da un microfo-

no all'altro, bisbiglia, fruga tra la sabbia, sussurra di spazi d'intimità lontani (salotti familiari affollati di memorie d'infanzia e nonne speranze). È un Pinocchio agitato, provato ma non domo, anzi con la «voglia di essere scomodo», tornare a essere irriverente, scompigliante. Contrario alle regole stoccafissanti, pronto a «stare nel buio della vostra (nostra) luce ingannevole, ingannevolissima». Provoca, Armando, ma con forza che sembra disperata, da burattino-donchisciottesco in cerca dei suoi mulini al vento, con l'eco dei suoi detenuti-attori che gli circola intorno: il Lucignolo dalle orecchie lunghe che se ne sta all'angolo in

Pinocchio è Punzo, gli attori detenuti gli sono attorno vestiti da Gatto, Lucignolo...

cornice come un ritratto di famiglia, e poi la Volpe e il Gatto, il fantasma rabelaisiano di uno dei Buffoni (lo spettacolo dello scorso anno), il Coniglio bianco che chiede «tempo», omini magrittiani senza volto. Qui, i detenuti-attori fanno da cornice, co-

steggiano lo «spettacolo della ragione» di Punzo, lo squadernano sistematico del suo (dis)fare teatro. Testimoni (quasi) silenziosi del flusso di coscienza del loro mentore, del suo sguardo a grandangolo sugli anni passati (il prossimo sono venti) a progettare percorsi alternativi al carcere, teatri impossibili, scene d'interno profondo. Punzo-Pinocchio sgomitola il suo malessere, svirgola i percorsi retti e si pronuncia come irregolare, echeggiando il Bene (Carmelo) e il Leo (de Berardinis). Portando all'estremo una denuncia di disagio: fatelo voi lo spettacolo, grida il burattino, e si sbriglia annunciando di voler essere «sem-

Nel carcere è arrivato lo slow food: lavorano in tanti e forse il teatro ne soffre un po'

pre meno di quello che vi aspettate», arretrando la parola, scomponendo la visione. Ma non è solo provocazione d'artista, uno sfogo estemporaneo, in controllo c'è uno sfondo concreto alla solitudine nei campi di detenzione del Pinoc-

chio-Punzo ed è lo sdoppiamento delle attività del carcere, dove è entrato da quest'anno anche lo slow food, convogliando energie alla preparazione dei cibi, all'entrata nei circuiti più trendy, che rende difficile la partecipazione alle prove del teatro e al complesso allestimento di uno spettacolo. Il «cibo lento» si affaccia anche qui, da una finestra aperta sul cortile in cui Pinocchio boccheggia, dove donne compunte affettano carote e patate, un uomo tira la pasta e un altro mette in ordine le tagliatelle. Aria soffrta che si spande intorno e poi si richiude senza dare cibo a nessuno, mentre Lucignolo e il Burattino si affannano a guardare un orizzonte vuoto, mentre i detenuti-attori irrompono sulla scena in un trionfo d'artifici e stelle filanti rosse di passione. Pinocchio diventa così un manifesto impertinente e disperato, logo di una condizione d'isolamento, frammento poetico in bottiglia lanciato nel mare. Riuscirà il nostro burattino a far pervenire il messaggio oltre le mura? Fuori, la gente del luogo parla di una Toscana sempre più dedita al commercio, la lenta deriva di una regione che era all'avanguardia per i progetti-pilota. Il Festival per le vie di Volterra però mostra un guizzo di vitalità frenetica, si respira la frizzante energia che è sparita altrove. La Notte Bianca, sì, ma anche Cuticchio che racconta le sue favole antiche e si sofferma a mostrarci i suoi pupi pronti al futuro. I fruttini di alabastro in vendita ovunque, ma anche i frutti nuovi del teatro che il prossimo Scenario ha colto quest'anno. È possibile una via di mezzo nella terra di mezzo? Pinocchio la cerca. Aiutiamolo.

IL TOUR L'artista commuove il pubblico nella piazza di Spoleto Ranieri canta ma non nuota

■ di **Giancarlo Susanna** / Spoleto

Se bruciasse la città apre la serata all'insegna di quell'emozione che soltanto le grandi canzoni popolari sanno dare. Spoleto accoglie con un abbraccio caloroso Massimo Ranieri. E le tremila persone che affollano una delle piazze più belle del mondo sono pronte a commuoversi, a sorridere e a versare qualche lacrima sull'onda creata dalla passione di Ranieri e dalla macchina spettacolare perfetta da lui stesso ideata e messa in moto. Scherzando affettuosamente, lo abbiamo definito «l'uomo bionico», ma di questo cantante così amato e popolare, capace di rivolgersi con la stessa intenzione alla sensibilità delle persone più semplici e di quelle più sofisticate, colpisce proprio l'inesauribile e indomabile vitalità. Questo lunghissimo tour - intitolato *Canto perché non so nuotare... da 40 anni* e destinato, visto il successo, a protrarsi fino a gennaio 2008 - sigla all'inse-

gna del più intenso contatto con il pubblico uno dei periodi più intensi della sua carriera. C'è il doppio cd omonimo - diviso tra rivisitazioni dei suoi successi e omaggi a cantautori come Luigi Tenco o Franco Battiato. C'è un'autobiografia pubblicata da Rizzoli, *Mia madre non voleva*, scritta con uno stile asciutto e senza fronzoli e con l'aiuto di Gualtiero Peirce, amico fidato e co-autore di molte delle sue imprese. Senza dimenticare le trasmissioni televisive per Rai 1 - un tentativo senz'altro coraggioso nel generale decadimento di questo tipo di programmi - i film, le fiction e il lavoro sul quarto cd dedicato alla riletura di canzoni napoletane più o meno conosciute dal grande pubblico, un impegno che ha riportato alla luce dei capolavori dimenticati. Nel concerto dell'altra sera il culmine è stato toccato con una scatenata e bellissima versione di

'A rumba de' scugnizzi di Raffaele Viviani, uno dei momenti migliori per il balletto formato da otto bravissime ragazze. In un'epoca in cui ancora si discute di quote rosa e di partecipazione delle donne alla vita politica del nostro paese, Massimo Ranieri si circonda di donne non solo per gli interventi coreografici, ma anche per la musica, eseguita da una band di sole musiciste. Unica eccezione è il piccolo Emanuele D'Angelo, alter ego bambino di Ranieri, impegnato in uno strepitoso tip tap in omaggio a Fred Astaire. Massimo canta - e canta è dire poco: l'intonazione è sempre perfetta, la voce potente ma ricca di colori e sfumature - racconta storie e aneddoti. L'affetto del pubblico sembra regalarci ancora più energia. Tra le canzoni ricordiamo almeno *Luna rossa*, *I te vurria vasà*, *La cura* (di Franco Battiato) e la micidiale terzina finale: *Vent'anni*, *Rose rosse* e *Perdere l'amore*, degna conclusione di una serata indimenticabile.

FESTIVAL PUCCINIANO Dall'anno prossimo, nuova sistemazione. Con annesse polemiche L'ultima Butterfly nella vecchia arena

■ di **Elisabetta Torselli**

Le contestate torri teatrali svettano già, a fianco dell'arena dove si sta svolgendo il 53.mo Festival Pucciniano di Torre del Lago: il 2008, 150.mo della nascita del compositore lucchese, segnerà il trasferimento nell'arena nuova, adiacente alla vecchia ma in muratura, con spazi sufficienti per servizi, uffici, camerini, laboratori, lo stesso numero di posti all'aperto, 3200, e un auditorium coperto di 500 posti, il tutto fortemente caldeggiato dagli enti locali, Regione Toscana in testa, e da apporti consistenti, come quello del Monte dei Paschi. Qualcuno le ha già classificate come ecomostri, quelle torri. Ma questo ambiente palustre e lacustre fra monti e mare, dalle suggestioni uniche, quello che fece innamorare Giacomo Puccini, è divenuto illeggibile e impraticabile indipendentemente dalle torri, da decenni, fra svincoli, via-



Giacomo Puccini FOTO Ansa

dotti, fabbricati, baracche, capannoni, esercizi e costruzioni private che sbarrano le rive... e allora, ben vengano le torri, se, come auspica il presidente della Fondazione Manrico Nicolai, il nuovo teatro servirà a «bonificare» tutta un'area restituendola alla sua fisionomia. Resta naturalmente la questione dell'acustica che si mangia metà del suono e continuerà verosimilmente a mangiarsela anche

nel teatro nuovo, a meno che non si trovi rimedio, e certo non mancano oggi gli strumenti tecnici per ovviare, volendo, al problema. Ma intanto, le ultime edizioni hanno puntato su un'attenzione specifica alla visualità contemporanea con il progetto «Scolpire l'Opera», che dal 2000 ha coinvolto in veste di scenografi pittori e scultori come Yan Kasuda, Igor Mitoraj, Jean-Michel Folon, Arnaldo Pomodoro, Nall. E così l'edizione di quest'anno è stata aperta da una *Madama Butterfly* nuova (in scena fino al 19 agosto) affidata al piemontese Ugo Nespolo, e si concluderà in agosto (10 e 16) con due recite della più intimista e meno popolare delle opere pucciniane, la rara *Rondine*, con il direttore artistico del festival, Alberto Veronesi, sul podio e le scene di Nall; intanto si possono rivedere due degli allestimenti più celebrati della storia recente del Pucciniano, la *Tosca* di Igor Mitoraj e la piacevo-

lissima *Bohème* di Jean-Michel Folon con la regia di Maurizio Scaparro. Insomma, per ora, un Puccini «da guardare» più che da ascoltare, e infatti nella *Madama Butterfly* inaugurale abbiamo apprezzato il segno colorato, fra futurismo alla Fortunato Depero e pop art, con cui Nespolo ha reinterpretato il Giappone secondo Puccini. Ma anche sul piano più strettamente esecutivo non è mancata qualche sorpresa positiva, l'inquietante e interessante Cio-Cio-San di Elmira Veda, la regia attenta e sensibile di Stefano Vizioli, la puntualità e professionalità delle seconde parti, in particolare Goro (Emanuele Giannino), un direttore realmente bravo e trascinante sul podio, l'americano Laurence Gilgore. Da segnalare anche la mostra sulle scene e l'iconografia di *Bohème* da Murgers Folon a Villa Borbone di Viareggio fino al 30 settembre, info 0584 - 350567.



Ambrogio Sparagna

FESTIVAL PONTINO Un gran lavoro firmato da Ambrogio Sparagna che, con Dante, meriterebbe di girare l'Italia Ho visto e sentito la Commedia tra zampogne e saltarelli

■ di **Erasmus Valente**

E quando finalmente (due ore di fermo in autostrada) siamo sbucati sull'Area Archeologica di Priverno, e sul palco si provavano ritmi e timbri di strumenti, caspita, ci siamo detti, e come tutto questo può avere a che fare con Dante? Ma dopo un po' - e avevamo affrontato anche un bel gregge di pecore - tutto si è ricomposto nel clima di un evento straordinariamente avvincente. Come se Dante fosse lì, vivo, con le sue scorbicande nell'Inferno, nel Purgatorio e in Paradiso, avendo intorno cantori, attori, suonatori di

organetto e zampogne, flauti, arpa, tamburi. Un tutto genialmente scatenato da un Ambrogio Sparagna che non ha spargnato nulla nell'inserire le vicende della *Divina Commedia* in una essenzialità e modernità imponenti e coinvolgenti. Tant'è, a un certo punto, sembravamo noi stessi quasi i ruderi di un'area estranea, ricondotti poi alla intensa attualità d'uno spettacolo di eccezionale pregnanza vitale, sottolineando con poche parole la particolarità d'una rappresentazione riflettente tradizioni di canti contadini, affidata a leggendari pastori, conquistati dagli endecasilla-

bi della *Divina Commedia*. E così, nel corso di una serata indimenticabile, dal primo endecasillabo della «Commedia» (fu poi Boccaccio ad aggiungere il «Divino») - «Nel mezzo del cammin di nostra vita» - si è giunti a quelli rievocanti Paolo Malatesta e Francesca da Rimini, il Conte Ugolino, e poi Ulisse, costeggiando il *Purgatorio*, entrando alla fine in *Paradiso*, dove risplende la «Vergine madre, figlia del tuo figlio». E il tutto ha via via riacquisito una nuova, profonda e soggiogante vitalità, nella prospettiva di una possente arcata poetica, punteggiata da canti e suoni a volte fre-

menti in irrefrenabili «crescendi», scatenati dall'organetto di Sparagna. Dante canta e resta ora affidato ai suoni e ai canti proposti da Ambrogio Sparagna ai suoi straordinari collaboratori. Diciamo di Marco Tomasi (zampogna gigante), Erasmo Treglia (ghironda e fiati), Riccardo Laganà (tamburi), Pietro De Amutis (voce e ciaramella) e degli attori Annarita Colajanni, Giovanna Lindo Ferretti e Francesco Di Giacomo. Tutti sono profondamente presi dalla recitazione e dal canto («quali colombe dal desio chiamate», «o animale grazioso e benigno», «amor che a cor gentil ratto

s'apprende», «la bocca mi bacò tutta tremante»). Recitazioni e canti sono a volte intervallati da brevi «Intermezzi». Sono tutte felici invenzioni di Ambrogio, che potrebbero avere una funzione straordinaria nel promuovere una nuova attenzione su Dante e sulla sua «Commedia» anche con i suoi vertiginosi «Saltarelli», sfoggiati con il prezioso organetto, che avvolgono Dio, la Madonna e anche quella vecchiarella di Sant'Anna. È uno spettacolo che dovrebbe girare per tante altre aree del nostro paese e del mondo. Un bel successo del Festival Pontino.

Scelti per voi Film
Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

di Hayao Miyazaki animazione

di Lucia Puenzo drammatico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

di Giuseppe Ferrara drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

di Tim Story fantascienza/avventura

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Valeska Grisebach drammatico

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5)

Sala B 375 **Il destino di un guerriero - Alaric** 15:45-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Riposo**
Sala 2 350 **Riposo**
Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Transformers 18:15-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Flioka** 18:10-22:20-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:30-19:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Ocean's Thirteen 21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Vacancy** 22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Fearless 18:00-20:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Riposo**
Sala 9 113 **Riposo**
Sala 10 113 **Riposo**
City Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo
Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

CINERASSEGNA 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Un'ottima annata - A good year 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo
Sala Pitta 280 **Riposo**
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (E 5,5; Rid. 5)
San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Fast Food Nation 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Il grande match** 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892.960

Sala 1 143 **Blades of Glory** 17:15-20:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:20-20:15-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Paura primordiale** 17:30-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Crank** 18:35-20:35-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Vacancy** 16:20-18:30-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Transformers** 19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Il mio ragazzo è un bastardo** 18:20-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 17:15-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Fearless 22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:15-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Maial Zombie - Anche i morti lo fanno** 17:30-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Sweet Sweet Marja** 22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Smokin' Aces 17:20-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Il matrimonio di Tuya 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Le vite degli altri 21:15 (€ 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:50-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Notte prima degli esami... oggi** 17:30-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

La città Proibita 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070

Riposo
SANT'OLCESE
Villa Serra Via Carlo Levi, 1

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:20-22:20 (€ 4,50)

Notte prima degli esami... oggi 20:20-22:20 (€ 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:00-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:10-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930

Barnyard - Il Cortile 20:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Borat - Studio Culturale sull'America... 22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Riposo
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Transformers 16:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Una notte al museo 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Happy Feet** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Superman Returns** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Zombies: la vendetta degli innocenti** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Riposo
LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Riposo
La Maggiolina via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

4 minuti 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-20:30-23:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

The Reef: Amici x le pinne 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Transformers** 17:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Transformers** 16:20-18:40-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Maial Zombie - Anche i morti lo fanno** 16:30-18:30-20:3-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Smokin' Aces** 16:30-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Vacancy** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Catacombs** 16:30-18:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:30-18:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Ocean's Thirteen 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:20-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

Torino

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri		Riposo
Solferino 1	120 L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	18.20-20.25-22.30 (€ 4,00)
Solferino 2	130 Grindhouse - A prova di morte	18.20-20.25-22.30 (€ 4,00)

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arlucchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	Riposo
Sala 2	219	Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Black Book	15.45-20.00 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Free Zone	18.15-22.30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18.00-21.00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16.30-19.15-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Vacancy	17.00-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Fearless	17.00-20.10-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Transformers	17.00-21.00 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Don Bosco - Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo	

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Riposo (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala Ombrossa	149	Riposo (€ 7,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	I testimoni	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,00)
Grande	450 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 4,00)
Rosso	220 Follia	15.30-17.50 (€ 4,00)
	Breakfast on Pluto	20.10-22.30 (€ 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La sconosciuta	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Centochiodi	20.00-22.30 (€ 4,00)
Sala 2	360 Il destino nel nome	20.00-22.30 (€ 4,00)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Riposo	
Sala Groucho		Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		Riposo (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Ocean's Thirteen	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Ti va di pagare? - Priceless	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16.30-19.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Paura primordiale	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15.30-18.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Transformers	16.10-19.10-22.10 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Smokin' Aces	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Riposo	
Sala 2	149	Riposo
Sala 3	149	Riposo

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16.30-19.30-22.30 (€ 5,00)
Sala 2	201 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	14.55-17.45-20.40 (€ 5,00)
Sala 3	124 Vacancy	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 5,00)

Sala 4	132 Zombies: la vendetta degli innocenti	15.55 (€ 5,00)
	Il mio ragazzo è un bastardo	18.05-20.15-22.25 (€ 5,00)
Sala 5	160 Transformers	16.15-19.15-22.15 (€ 5,00)
Sala 6	160 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15.40-18.35-21.30 (€ 5,00)
Sala 7	132 Smokin' Aces	15.15-17.40-20.10-22.35 (€ 5,00)
Sala 8	124 Mr. Bean's Holiday	15.50-18.10-20.25-22.40 (€ 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Riposo	
Sala 2		Riposo

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
	Riposo	
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17.00-19.30-21.30 (€ 6,00)
Sala 2	141 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18.10-20.30 (€ 6,00)
Sala 3	137 I Fantastici 4 e Silver Surfer	16.45-18.45 (€ 6,00)
	Vacancy	20.45-22.45 (€ 6,00)

Sala 4	140 Ocean's Thirteen	22.20 (€ 6,00)
Sala 5	280 L'uomo medio + medio	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 6,00)
Sala 6	702 Fearless	17.10-20.00-22.30 (€ 6,00)
Sala 7	280 Transformers	18.45-22.00 (€ 6,00)
Sala 8	141 Altered	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 6,00)
Sala 9	137 Smokin' Aces	17.00-19.45-22.30 (€ 6,00)
Sala 10	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	22.20 (€ 6,00)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.00 (€ 6,00)
Sala 11	Blades of Glory	16.45-18.40-20.35-22.35 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Il mio ragazzo è un bastardo	15.30-17.50 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	I Fantastici 4 e Silver Surfer	20.10-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430 Fearless	15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15.15-18.30-21.45 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Sala 4	149 Transformers	16.00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	Le vite degli altri	20.00-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Flicka	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6		Riposo
Sala 7		Riposo

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

Ocean's Thirteen	19.45-22.20 (€ 5,50)
BORGARO TORINESE	

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	21.15 (€ 6,20; Rid. 4,65)
	Riposo	

BUSOLENO		
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Riposo	

CARMAGNOLA		
Cinema Sotto Le Stelle	Tel. 0119716525	
	Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo	

CHIERI		
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	21.15 (€ 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo	

CHIVASSO		
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.00-22.30 (€ 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo	

COLLEGNO		
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo	

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo	

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20.30-22.00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	Riposo	

CUORGNÉ		
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo	

Scelti per voi



Evoluti per caso...

I "turisti per caso" hanno deciso di ripercorrere le orme di Charles Darwin, padre della scienza amoderna e dell'evoluzionismo, in compagnia di studenti e docenti delle università italiane. Un viaggio che vede Patrizio Roversi, Syusy Blady e i loro ospiti aggirarsi in America latina alla ricerca di risposte alle tante domande ancora aperte e per dare vita a progetti di ricerca sul campo. Cinque nuove puntate in prima serata.

21.05 RAI TRE. RUBRICA. con Patrizio Roversi e Syusy Blady

Abbasso l'amore

Barbara Novak (Renée Zellweger) ha scritto una sorta di dichiarazione d'intenti pre-femminista in cui asserisce che la donna deve pensare più alla carriera che all'amore. Catcher Block (Ewan McGregor) è il giornalista di punta di una rivista newyorchese, maschilista convinto e playboy impenitente, che decide di conquistare, sotto le sembianze di un timido astronauta, il cuore della scrittrice.

21.20 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Peyton Reed Usa 2003

13dici a tavola

Giulio (Giancarlo Giannini) torna nella casa dove ha vissuto i momenti più intensi della propria infanzia. La figlia trova nel giardino la lapide del nonno e chiede al padre chiarimenti. Giulio si ritrova così catapultato indietro nel tempo, nell'estate del 1964, quando era un ragazzo timido e introverso, invaghito di una giovane amica di famiglia e in competizione con il tenebroso cugino...

21.20 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Enrico Oldoini Italia 2004

Il marito

Il giovane imprenditore edile Alberto (Alberto Sordi) sposa la colta ed educata Elena salvo poi accorgersi che la donna ha un carattere autoritario e che gli porta in dote la sorella e la madre. Piano piano Alberto deve rinunciare agli svaghi e agli amici finché, sull'orlo del fallimento, si ribella alle imposizioni della moglie e si accorda con una ricca vedova sensibile al suo fascino...

21.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Nanni Loy Italia 1958

Programmazione



06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. 07.00- 08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTAMENTO 9
15.20 COMMESSE. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Veronica Pivetti
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Oltre ogni finzione"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "A tutto gas". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo



06.00 GLI ANTENNATI
06.25 SIRIA. LUNGO LA VIA DELLA SETA. Documentario
06.40 DALLA PARTE DELLA LUNA. Rubrica
06.45 TG 2 MEDICINA 33
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
07.30 RANDOM. Rubrica
10.15 TG 2
11.00 MATINEE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33
14.00 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "La teza donna"
16.30 SQUADRA SPECIALE LIPSA. Telefilm. "La milionaria"
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Compassione". Con Jerry Orbach, Sam Waterston



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 METTICILATESTA
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Terzo Reich a colori: 1937-1940"
09.05 I DUE PERICOLI PUBBLICI. Film (Italia, 1965). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Rivali in amore". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.05 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.30 BEACH VOLLEY. Campionato italiano. 4ª tappa beachtour. (sint.)
17.15 STARGATE SG-1. Telefilm. "I ricordi di Jolinar". Con Richard Dean Anderson
18.00 GEO MAGAZINE
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Due giorni importanti"
07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La maestra di Mesa"
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Due gocce d'acqua"
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Dov'è la verità?". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 BIG MAN. Film (Italia, 1987). Con Bud Spencer, Ursula Andress
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 VENTI CHILI DI GUAL... E UNA TONNELLATA DI GIOIA. Film (USA, 1963). Con Tony Curtis, Phil Silver
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ? Rubrica



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 L'AMICO DI TSATSIKI. Film Tv (Svezia, 2001). Con Samuel Haus, Sara Sommerfeld. Regia di Eddie Thomas Petersen
11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Ritorno alla vita". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Tutta la verità". Con Amy Brenneman, Dan Futterman
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.45 VIVERE. Teleromanzo
15.15 CARABINIERI 5. Serie Tv. "L'ultima sigaretta". Con Alessia Marcuzzi, Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino
16.20 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung, Raphaël Vogt
17.05 LA GRANDE CORSA. Film Tv (USA, 2003). Con Casper Van Dien, Graham Greene. Regia di Paul Schneider
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



07.05 CLEOPATRA 2525. Telefilm. "Risveglio nel futuro", "Il malvagio Creegan"
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Molto rumore per nulla"
10.25 HERCULES. Telefilm. "Iolao e la città sepolta"
11.25 XENA. PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e Giulio Cesare"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Un aiuto per Dylan"
15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Tattica vincente"
16.25 15/LOVE. Telefilm. "L'ultimo torneo"
18.00 SABRINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Lezioni di guida". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 3. Sitcom
19.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Muro più...muro meno". "L'appartamento di Harlin". Con Eric McCormack, Debra Messing



06.00 TG LA7 / METEO
— OROSCOPO
— TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 VIAGGI AI CONFINI DELLA TERRA. Documentario
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Blood is Thicker than Steele". Con Pierce Brosnan
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Living the Rest of my Life". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 MATLOCK. Telefilm. "Il detenuto". Con Andy Griffith
14.00 GIALLO A MALTA. Film (USA, 1983). Con Margot Kidder. Regia di Michael Tuchner
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Strane presenze sul ponte dodici". Con Kate Mulgrew
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "La tavola dell'assassino". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Con Fabrizio Frizzi
21.20 ABBASSO L'AMORE. Film commedia (USA, 2003). Con Renée Zellweger, Ewan McGregor. Regia di Peyton Reed
23.05 TG 1
23.10 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE
01.00 SOTTOVOCE. Rubrica
01.30 RADIO G.R.E.M. Sitcom. "Ricordi al cioccolato"

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Ragionevoli dubbi", "Evasione". Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
22.40 TG 2
22.50 TRIBBÙ. Show. Conducono Alessandro Siani, Serena Garitta
00.30 MAGAZINE SUL DUE. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 PROTESTANTESIMO
01.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 EVOLUTI PER CASO SULLE TRACCE DI DARWIN. Rubrica di viaggi. Con Patrizio Roversi, Syusy Blady
22.55 TG 3
23.00 TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO
23.30 RACCONTI DI VITA SERA
00.20 TG 3
00.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
21.10 THE UNIT. Telefilm. "Violazione del protocollo", "Ordigno". Con Robert Patrick, Dennis Haysbert
23.40 CINEMA D'ESTATE
23.45 PARIGI O CARA. Film commedia (Italia, 1962). Con Franca Valeri, Vittorio Caprioli. Regia di Vittorio Caprioli
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 13DICI A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini, Silvia De Santis. Regia di Enrico Oldoini
23.25 TRAPPOLA IN RETE. Film Tv (USA, 1998). Con Cheryl Ladd, Jordan Ladd
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA. Gioco

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Lotta per la vita" 1ª parte. Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Attualità
23.30 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri
01.20 POLLICINO FUSION. Cortometraggio (.)
01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
02.25 SLAMBALL. Gioco. (replica)

20.00 TG LA7
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI
21.00 IL MARITO. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi. Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini
23.00 PER SEMPRE CAMPIONI GERMANIA 2006. All'interno: CALCIO. Campionati mondiali 2006. Italia - Australia
01.05 TG LA7
01.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Torti peddiori della morte". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE INTERPRETER. Film thriller (USA, 2005). Con Nicole Kidman, Sean Penn
16.15 DAWN ANNA. Film drammatico (USA, 2005). Con Debra Winger
17.45 CRUSADER L'INFAMATORE. Film Tv azione (Spagna, 2004). Con Andrew McCarthy
19.30 SOUL PLANE. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Arnold, Snoop Dogg
21.00 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon, Mark Ruffalo, Donal Logue. Regia di Mark Waters
22.45 TSUNAMI. Film Tv azione (Germania, 2005). Con Kristian Kiehling, Anja Knauer. Regia di Winfried Oelsner

SKY CINEMA 3

14.15 ANPLAGGED AL CINEMA. Film comico (Italia, 2006). Con Aldo, Giovanni e Giacomo, Silvana Fallisi
16.25 V PER VENDETTA. Film fantascienza (Germania/USA, 2005). Con NataliePortman, Regia di Peter Hyams
18.45 D'ARTAGNAN - THE MUSKETEER. Film azione (USA, 2001). Con Justin Chambers, Tim Roth, Stephen Rea. Regia di Peter Hyams
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "X-Men 3"
21.00 THIEF. Serie Tv. "Legami di amicizia". Con Andre Braugher, Clayne Crawford, Regia di Paul McGuigan
22.40 INDOVINA CHI. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher, Judith Scott. Regia di Kevin Rodney

SKY CINEMA AUTORE

14.50 UN AMORE FORSE DUE. Film drammatico (USA, 1991). Con Beverly D'Angelo. Regia di Neil Jordan
16.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film commedia (USA, 1988). Con Leslie Nielsen. Regia di David Zucker
18.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.50 TIPTOES. Film commedia (USA, 2003). Con Matthew McConaughey. Regia di Matthew Bright
20.25 SPECIALE: MATRIX MANIA. Rubrica di cinema
21.00 MATRIX. Film fantascienza (USA, 1999). Con Keanu Reeves. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski
23.20 ROMANCE & CIGARETTES. Film commedia (USA, 2005). Con James Gandolfini.

CARTOON NETWORK

14.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.10 LOONATICS UNLEASHED
15.35 ROBOTBOY. Cartoni
16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
16.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.40 XIAOLIN SHOWDOWN
18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
18.30 TEEN TITANS. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni
19.45 NOME IN CODICE: KND
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE
21.00 LOONATICS UNLEASHED
21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COME È FATTO
14.00 INGEGNERIA ESTREMA
15.00 STUNT MAN. Documentario. "Doppio salto mortale", "Caduta libera"
16.00 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Documentario
18.00 TOP GEAR
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Speciale natalizio"
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario
21.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario
22.00 MARCHIO DI FABBRICA
23.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE
24.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario
01.00 TOP GEAR.

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
13.30 INBOX 2.0. Musicale
15.30 THE CLUB. Musicale
16.00 ROTAZIONE DOWNLOAD
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI...
19.00 "Gigi D'Alessio"
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MUSIC SHOW. Show
22.00 THE CLUB VIAGGI
23.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
00.15 ROTAZIONE MUSICALE.

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
09.06 RADIO1 MUSICA
11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO1 MUSICA
15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
16.00 GR 1 - AFFARI
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.10 RADIO1 MUSIC CLUB. All'interno:
22.00 GR 1 - AFFARI
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 RADIO1 MUSICA
02.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
03.05 MUSICA
05.45 BOLMARE
05.50 MUSICA
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL MISCHIONE. Con Gianfranco Monti. Regia di Edy Brundo
11.00 TRAME
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 OTTOVOLANTE
13.40 BARABBA. Con Matteo Caccia e Lalaura

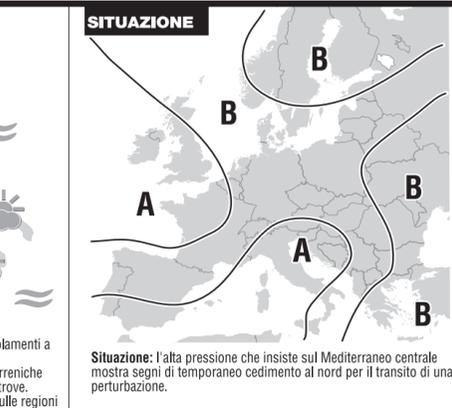
16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Regia di Fabrizio Trionfera
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - POPCORN
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA. Con Andrea Matera, Mario Bellina. Regia di Savino Bonito
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 Conduce Mixo. Regia di Alessandro Provenzano. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimpena. A cura di Cristiana Merli
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. All'interno:
ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
04.00 FANS CLUB
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. MUSICA DI SCENA. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT
16.00 FREUD E LO SCANDALO DELL'INCONSCIO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini. All'interno:
21.15 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI
 Sereno
 Variabile
 Nuvoloso
 Pioggia
 Temporali
 Nebbia
 Neve

DOMANI
 Nord: poco nuvoloso salvo annuvolamenti anche consistenti a ridosso dei rilievi alpini.
 Centro e Sardegna: cielo generalmente sereno salvo annuvolamenti pomeridiani sulla dorsale appenninica.
 Sud e Sicilia: cielo generalmente sereno salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi appenninici.

SITUAZIONE
 Nord: cielo generalmente sereno salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi alpini ed appenninici.
 Centro e Sardegna: sereno su Sardegna e regioni tirreniche salvo annuvolamenti pomeridiani. Poco nuvoloso altrove.
 Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare a tratti intensa sulle regioni peninsulari con locali rovesci sui rilievi.



ORIZZONTI

Henri (fatto) a pezzi Una vita oltre Diana

INTERVISTA CON LO SCRITTORE Beppe Sebaste che nel romanzo *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* indaga sul capro espiatorio della morte della principessa e sulla inesauribilità dell'esistenza umana

di Paolo Di Paolo

EX LIBRIS

Salta e la rete apparirà

Proverbio Zen

A dieci anni dall'incidente

I titoli in libreria tra gossip biografia e indagine

Tra un mese esatto ricorrono i dieci anni dalla morte di Lady Diana, la principessa per eccellenza, icona femminile di fine millennio, star ancora più da morta che da viva, così come succede alle star per l'appunto. Il 31 agosto 1997 la Mercedes su cui viaggia insieme al fidanzato Dodi Al Fayed si schianta sotto il tunnel dell'Alma, a Parigi. Con loro morirà anche Henri Paul, autista di quella sera, in realtà capo della sicurezza del Ritz, l'hotel dal quale erano

partiti. Incidente, attentato, assassinio premeditato? Le tesi su ciò che è veramente accaduto sotto il «tunnel dell'anima» sono tante e diverse. Rimarrà triturato nell'infame meccanismo mediatico per primo Henri Paul, accusato immediatamente di essere il responsabile dell'incidente. Della sua figura, della sua umanità e della sua dignità si occupa il romanzo di Beppe Sebaste *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana*, e ne parliamo con l'autore in questa pagina. Non più romanzi, ma inchieste e biografie gossip sono i titoli che fioriscono in

libreria in vista del decennale della morte della principessa. Mentre in Inghilterra viene ristampato il best seller Diana la sua vera storia di Andrew Morton, in Italia sono usciti *Lady died* di Francis Gillery (pp. 352, euro 16,00, Ippocampo), che sposa la tesi del complotto e l'inchiesta di Claudio Brachino e Paolo Filo della *Torre Chi ha ucciso Lady D.?* (pp. 153, euro 14,00, Mondadori). Il maggiordomo di Diana, Paul Burrell, prosegue il memoriale scandalistico iniziato con *Al servizio della mia regina* (Tea, 2005) pubblicando ora *Come eravamo* (pp. 274, euro 12,00, Tea).

Alla sola figura «interamente, banalmente umana» della tragedia che dieci anni fa costò la vita a Lady Diana e a Dodi Al Fayed, Beppe Sebaste ha dedicato un romanzo strano e commovente, appena tornato in libreria: *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* (pagine 258, euro 11,00 Einaudi Stile Libero). Passò per responsabile dell'incidente, Henri Paul; fu bollato dai giornali come alcolizzato; il suo corpo, dopo la morte, fu ostaggio «di perizie e controperizie legate alla costruzione di una verità ufficiale» (la più facile, e forse proprio la meno attendibile). Nella casa del signor Paul, lasciata in ordine quella sera di agosto del 1997, c'erano delle *baguette* fresche in cucina, e un curioso biglietto in soggiorno: «Non fidatevi della stampa». Da qui - da una ricerca di tracce - comincia il romanzo di Sebaste, guidato dalla impreveduta simpatia-empatia provata per questo «signor nessuno» schiacciato da una storia (un «gioco mondiale di Tarocchi») troppo più grande di lui. Nel rumore attorno alla morte della Principessa, chi si è preoccupato di salvaguardare la dignità dell'esistenza ordinaria di H.P.? e chi l'ha sentito il dolore della sua famiglia, stretta in una ingiuriosa morsa mediatica? Sebaste, portandosi dietro questi interrogativi (oltre a quello, il più angoscioso, di Celan: «Chi testimonia per i testimoni?»), tenta con coraggio un atto di restituzione. Mette in gioco sé stesso (i sentimenti non lo spaventano) e si fa accompagnare da H.P. in quel tunnel de l'Alma (ovvero dell'Ani-

Ho cercato di far tornare «persona» un uomo famoso per caso, che i media hanno trasformato in un «personaggio»

ma), il cui nome, a posteriori, pare un'indicazione decisiva. Così compone un romanzo che è insieme indagine, testimonianza, diario; un libro straordinario in cui entra molta vita, che «è già senso»: ciò che di noi - di H.P. e di tutti; di tutti gli H.P. della Terra - si deposita qui (oggetti, gesti, parole; nelle case, negli occhi di chi resta). Perché «è solo parlando di qualcuno in particolare - da cui sei stato scelto, per così dire, piuttosto che aver scelto - è solo parlando della vita di qualcuno, senza illudersi di esaurirla, che si può far sì che chiunque possa riconoscersi».

H.P. *L'ultimo autista di Lady Diana* è un libro che coinvolge, commuove - e fino alle lacrime, a tratti: fa piangere perché, con il respiro della compassione, ci avvicina il valore delle nostre vite ordinarie, la complessità preziosa del nostro «privato». Sebaste riflette, domanda, ricorda; e spende di sé amori, passioni, incontri (appaiono con la forza di rivelazioni intuizioni e atti di Lévinas, di Derrida, di molti maestri, filosofi e scrittori) - per capire. Chiede molto alla letteratura, ne avverte (ne rinnova) la necessità. E senza schematismi o indici alzati, mostra - empiricamente - a molti suoi colleghi quali e quante domande essenziali hanno smesso, da troppo tempo, di porsi.

Beppe Sebaste, quando apparve per la prima volta, nel 2004, questo suo libro sembrò inaugurare, almeno in Italia, un genere nuovo, ibrido. Che cosa c'è dietro questo singolare approdo?

«Il tentativo di partecipare a una ricerca nuova che investe letterariamente sugli apporti di ciò che si chiama testimonianza, archivio, documentario. Porzioni intere di realtà vengono impastate di narrazione soggettiva, finendo col risultare - come hanno evidenziato in molti - più romanzesche di qualunque romanzo di finzione. È una modalità di scrittura che si sta affermando a livello planetario, e non solo in letteratura. Penso anche al cinema, a quanta vitalità intellettuale e sentimentale scaturisca dai documentari, lirici o avventurosi che siano. La scelta del documentario rappresenta una fortissima e necessaria reazione alla pervasività e all'invadenza di una cattiva dimensione narrati-



George Vernon, «The Royal Ballet Part 1». Sotto Henri Paul in una foto degli anni Settanta



Non era un autista tantomeno «di Diana» non era un alcolizzato né un drogato: ma così lo hanno raccontato i giornali

va, simulacrale, di vera finzione, prodotta da quegli organi che dovrebbero essere teoricamente deputati al racconto della verità. Sto parlando, va da sé, dei media. Immersi come siamo in una tale inutile, a volte nauseante, finzione-simulacro fine a se stessa, paradossalmente proprio chi che era deputato a raccontare storie, a produrre finzioni, mondi immaginari (lo scrittore) si trova invece a dover raccontare la realtà. C'è dunque una valenza politica in questa scoperta non solo italiana della dimensione documentaria nella fiction, di contro a una «fanzionizzazione» della realtà (e della politica).

Pensa che la definizione di «romanzo» vada stretta a questo suo libro?

«No. *H.P.* è a tutti gli effetti un romanzo; ha par-

tecipato al Premio Strega, che è un premio per romanzi. Lo si può considerare naturalmente il risultato di una evoluzione del genere. E d'altra parte, il romanzo non vive se non evolvendosi (da Balzac a Proust, da Joyce a Robbe-Grillet). È quando resta uguale a se stesso, che diventa para-letteratura, non-letteratura. O, tutt'al più, letteratura da stazione». «*H.P.*» però non racconta un personaggio ma una persona. Questo non complica le cose? «Ma in realtà Henri Paul, famoso per caso, è stato per la stampa esclusivamente un personaggio. E in fondo il titolo di questo libro accetta, con una certa amarezza, il cliché giornalistico: l'autista di Lady Diana. Quando lui non era né un autista, né tanto meno di Lady Diana. Era una persona normale, che faceva un mestiere affascinante: il responsabile della sicurezza dell'Hotel Ritz, il più complesso e leggendario albergo d'Europa. Proprio perché non sono un giornalista, ma uno scrittore, ho cercato - con i mezzi della letteratura (con il suo approccio «lento», non semplicistico) - di far tornare persona un personaggio. L'intuizione che dietro quel colpevole designato, quel capro espiatorio ci fosse una persona, per la quale ho sentito empatia, mi ha guidato nel raccogliere testimonianze su di lui e, quasi senza soluzione di continuità, anche su me stesso».

Raccogliendo le tracce dell'esistenza di Henri Paul, qual è stato il sentimento in lei dominante?

«Forse lo stupore. «Che cos'è lui per me? chi sono io per lui?», mi chiedo. Queste stesse domande risuonano nell'*Amleto* di Shakespeare, in uno dei passi che mi emozionano di più. Quando viene messa in scena, davanti al principe, la morte di Ecuba, e l'interprete si commuove. «Che cosa è Ecuba per lui? Chi è lui per Ecuba?», si domanda Amleto. Ecco, questa è l'etica della letteratura, della finzione che non è più finzione: perché le lacrime sono vere. Per me, la letteratura è un incontro infinito, di uno stupore infinito e senza nessuna traccia di pregiudizi, con l'umano, che è inesauribile. Attraversare e farsi attraversare dall'umano: questo è scrivere».

E quel «no trespassing» («non oltrepassare») che lei richiama nel libro - la frase che, nel film «Quarto potere», sta a protezione del privato del protagonista Kane - come lo si aggira, come va inteso?

«Il *no trespassing* indica l'impossibilità di incontrare l'umano attraverso il *voyeurismo* giornalistico, che è l'equivalente della pornografia. Il giornalismo, soprattutto quello televisivo, nella sua pretesa di penetrare tutto e dappertutto, in realtà non penetra niente. L'umano è irriducibile alle modalità di racconto dominanti. Mentre invece oltrepassare quella barriera, quella frontiera del «privato», qualunque cosa significhi, non solo è possibile, ma è il dovere della letteratura, perché la letteratura non parla d'altro. E l'ambito, l'esperienza dell'umano oltre questa frontiera è talmente inesauribile che coincide con l'inesauribilità, l'illimitatezza della letteratura stessa».

Di verità e sconfitta della letteratura si

Per reazione lo scrittore che in genere è un inventore di storie si trova a dover raccontare la realtà

dice nella quarta di copertina. Perché «sconfitta»?

«Sconfitta in senso politico. Se fosse vincente questo modo di accostarsi all'umano, se fosse la modalità diffusa, ci sarebbe una tale consapevolezza nel mondo, che non esisterebbero forse molte inutili sofferenze, molti inutili conflitti. Vivremmo nella reciproca comprensione e compassione, intesa in senso non religioso, ma più ampio, universale. «Sconfitta», dunque, perché la letteratura non è un valore dominante. Penso a molti nostri politici. Hanno un'idea della complessità umana e della realtà quotidiana? Riescono davvero a capire, a sapere che cosa sono le persone ordinarie?».

Proprio la riflessione sulle esistenze ordinarie è stato uno dei moventi di questo libro.

«Riconoscere la commovente ordinarità di una vita diventa più facile in uno scenario così fuori dal comune, così eclatante perché coinvolgeva la morte pubblica non tanto di una persona ma di un'icona, appunto Lady Diana. Una vita ordinaria, diceva Lévinas, richiede più coraggio di quella di un samurai».

Un altro dei temi del suo libro è quello dell'ingiustizia. Ma un destino umano può essere ingiusto?

«Non è ingiusto il destino di Henri Paul, nessun destino è ingiusto: ingiusto può essere invece il racconto che ne viene fatto, ingiuste le menzogne che occultano il senso di una vita. Ingiusto è stato che sui giornali di tutto il mondo Henri sia stato oltraggiato come ubriaccone, come responsabile di una tragedia. Era invece una persona brillante, coscienziosa: due giorni prima di morire aveva superato un esame di volo molto complicato; suonava il piano, era uno splendido amico per i suoi amici. Dunque il motivo dell'ingiustizia riguarda anche la consapevolezza di come una famiglia - la famiglia di H.P. - possa essere spezzata, ammutolita dal dolore non solo per la morte di un figlio, ma per il modo in cui questa morte è stata trattata: un modo non «democratico», nel senso di una democrazia radicale, biologica, necessaria. Farsi parte civile, in circostanze come questa, è un altro dei doveri della letteratura».

L'ULTIMO SANGUE di Marco Salvia e Stefano Renna è un tragico *Spoon River* per parole e immagini: sono i protagonisti, vittime e carnefici, a raccontare l'insensatezza di dolore e morte

di **Andrea Di Consoli**

La parola *can* non morde, diceva Ferdinand de Saussure. Cosa significa questo? Significa che la parola non è la cosa, ovvero che la lettera non è la realtà. La parola *camorra* non ti uccide, si direbbe, così come non ti uccide la parola *pistola*, la parola *agguato*, la parola *morte*. Cosa voglio dire? Che gli scrittori, purtroppo, quando scrivono, fanno un'operazione che ha poco a che fare con la «realtà», con le «cose» nominate. Il movente di uno scrittore è sempre la sua personale «questione privata»: la sua «privata» ossessione per i suoni, le parole, le cadenze, gli archetipi, la tradizione, i linguaggi stratificati di un'intera esistenza. La parola *io*, invece, significa qualcosa, che in un libro c'è sempre un «io». Nessuno scrittore, però, è un «vois», e quando si presenta come «vois» - o ha la pretesa di parla-

Camorra, una «questione privata»

re a «vois» - è sempre in malafede, oppure è affetto da quell'ingenuo cinismo che è il populismo. Perché dico questo? Perché dopo aver finito di leggere i racconti di Marco Salvia, inframmezzati da atroci fotografie di morti ammazzati di Stefano Renna, la mia mente continuava a dirmi: «Questo non è un libro sulla camorra». Probabilmente lo dicevo per difesa, non saprei. Uno scrittore non parla mai della camorra *stricto sensu*; uno scrittore parla dei suoni della camorra, dei suoi linguaggi, dei suoi lamenti e dei suoi battiti sordi - di ciò che significa in riferimento alla propria storia personale. Altrimenti perché uno scrittore dovrebbe occuparsi dei mariuoli? Per salvare il civile? Può darsi, ma continuo a pensare che la letteratura sia un coraggioso scendimento verso il proprio inconscio linguistico, e quindi verso un luogo psichico dove s'incontrano gli inconsci collettivi attraverso i linguaggi della tradizione (questo luogo è il più prossimo alla verità e alla libertà). Cosa dovrei dire, che i racconti di Marco Salvia sono tentativi di raccontare dal dentro le vittime e i carnefici della camorra? Cos'altro ci sarebbe da aggiungere al suo perentorio voler raccontare (annusare) una città che è, dal suo punto di vista, definitivamente morta? E in che modo potrei chiosare le foto di Renna, tutti quei corpi colpiti a morte per strada, col viso insanguinato, o coperti da un lenzuolo bianco? Cosa dovrei dire, che la camorra fa schifo? No, non ha senso dirlo, e non ha senso che uno scrit-

L'ultimo sangue. Camorra, vittime e carnefici
Marco Salvia
Stefano Renna
pagine 109, euro 13,00
Stampa Alternativa

to lo scriva - altri diranno che questa prospettiva è la prospettiva del «disimpegno», facciamo pure. La letteratura è parola che dura; la realtà no, non dura. Quindi? Quindi continuo a leggere i libri sulla camorra come «questioni private» degli scrittori. Il libro di Salvia, per esempio, è un libro che a me interessa per l'estremismo linguistico, per il dialetto che usa - per questi suoni antichi che gli appartengono stilisticamente; mentre le foto di Renna mi risultano interessanti non in quanto mute denunce dell'orrore, ma in quanto fotografie che suscitano *voyeurismo* (sentimento importante più di quanto si creda, che ci avvicina a qualcosa dentro di noi attraverso l'esterno):

penso, per esempio, alle «stupende» immagini della bara disadoma in un appartamento fatiscente di Secondigliano. Cosa ci dice il corpo morto di un ragazzo ucciso dalla camorra? Sicuramente ci dice qualcosa sull'orrore del male, del male «attuale» chiamato camorra. Ma uno scrittore si fonda sui morti e sul male non per sognare il bene ma perché uno scrittore sente qualcosa - in quei morti, in quel sangue, in quei rumori - che lo riguarda personalmente, in quanto figlio di quei rumori e di quel linguaggio di sangue (tutto questo, poi, diventa letteratura, cioè qualcosa che dura, qualcosa che non muore insieme ai mariuoli). Dovrei dire che il libro di Marco Salvia e di Stefano Renna è bello? Sì, è bello, a patto però che non venga considerato un libro sulla camorra, perché *L'ultimo sangue* è un libro su una precisa «forma» di morte e di dolore (e di disperazione) che si verifica a Napoli da qualche decennio a questa parte. Il resto è cronaca, cronaca nera.

FAVOLE Eraldo Baldini «Melma»
Un «noir» nel fango di Marghera

Legato a Marghera, nella laguna di Venezia, di cui costituisce l'appendice industriale, il romanzo *Melma* di Eraldo Baldini ci conduce nel 2050, anno in cui viene rapita Anna Meier, figlia dell'onnipotente Mario Meier, un capo: è, infatti, alla testa della rinascita industria petrolchimica, della World Water co., che controlla tutte le sorgenti d'acqua del mondo, e del progetto RPC (Risanamento Posti Caldi). Della liberazione della fanciulla si occupa Guglielmo Vasura, alto funzionario dell'onnipotente Dipartimento, che decide di affidarsi alle capacità di

convincimento e di mediazione di padre Nelson Cattelan, dell'Ordine, che vive a Nuova Assisi. Cattelan (un nome non scelto a caso, seguendo esempi illustri, ultimo quello di Vincenzo Consolo con il Fabrizio Clerici del suo *Retablo*) esplorerà a proprio personale rischio i resti dell'Alto Adriatico e incontrerà i rieitati abitatori delle macerie di ciò che fu nel tempo che fu. Costruito come una favola, nella quale gli aspetti onirici dovrebbero prevalere (ma non prevalgono) su quelli realistici, *Melma* si legge d'un fiato consentendo di immaginare un mondo evoluto tragicamente per quanto riguarda la desertificazione, l'inquinamento, lo sviluppo di terribili malattie oggi occultate o quasi. E, tuttavia, non è il pessimismo cosmico la cifra del racconto i cui personaggi vivono febbrilmente la loro condizione disperata. Una febbre che è speranza e forza di combattere sul fronte del futuro del genere umano, sottraendolo a un destino di dissoluzione e ai nefasti presagi che ne turbano le nere giornate. Un po' Asimov, un po' Kevin Costner (di *Waterworld*), Eraldo Baldini soffre il limite del racconto a tesi, nel senso che il vizio eziologico condiziona in qualche modo lo sviluppo della storia, ponendola su binari obbligati. Ma il problema non è tanto di *Melma*, quanto di una collana immaginata e realizzata intorno a un assunto pregiudiziale e quindi, in qualche modo, impossibilitata a librarsi in aria, quell'aria in cui talento e letteratura magicamente si fondono e consegnano ai lettori romanzi indimenticabili e fondamentali. Ma, detto questo, un ben godibile lavoro, questo di Eraldo Baldini, da consumare in vacanza ricavandone buoni pensieri e buoni propositi sul modo di rapportarci all'ambiente che ci circonda e che, inesorabilmente, depreddiamo. E anche buoni pensieri e buoni propositi sul modo di valutare i protagonisti che già oggi, al di là delle parole, realizzano indisturbati la distruzione di secolari valori ecologici.

Domenico Cacopardo
www.cacopardo.it

Melma
Eraldo Baldini
pagine 171
euro 10,00
Edizioni Ambiente

LA CLASSIFICA

- 1 Mille splendidi soli
Khaled Hosseini, Piemme
- 2 La casta
Stella e Rizzo, Rizzoli
- 3 La pista di sabbia
Andrea Camilleri, Sellerio
- 4 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini, Piemme
- 5 Come Dio comanda
Niccolò Ammaniti, Mondadori

ROMANZI Richard McCann «La madre di tutti i dolori»
I figli perduti dell'America dell'Aids

L'America degli anni Cinquanta è rivissuta come un bel sogno in bianco e nero nei ricordi di Bill Bryson e del suo nostalgico *Vestivamo da Superman*. La stessa America diventa luogo di ossessioni familiari, contrasti, scelte quasi obbligate di perdizione, nel drammatico, commosso romanzo di Richard McCann. È un'America di provincia, racchiusa nei suoi miraggi di benessere tutto compreso, in cui una madre bella e senza carattere intrattiene rapporti quasi impalpabili coi due figli maschi, mentre il padre è sempre assente per lavoro. Giornate fatte di nulla davanti a *Loretta Young Show* o alle repliche dei vecchi film di Bette Davis e Joan Crawford. Giornate in cui l'io narrante e il fratello si scoprono vicini ma ostili, e mentre il primo si lascia tentare dalla sua natura passando ore a provare i vestiti della madre, l'altro - Davis - si crea una apparente corazza che dovrebbe difenderlo dall'indifferenza del mondo.

La stessa indifferenza con cui il padre muore lasciando il sogno incompiuto, dopo aver scoperto nel figlio tendenze omosessuali attraverso un diario per ragazze tenuto nascosto col timore di essere rintracciato sul fondo di una serena disperazione. Il romanzo è giocato su una serie di flash che attraversano la vita di Davis e del fratello narrante, vittime di se stessi più ancora che di una madre apatica e incapace di lottare, che adora i suoi figli ma non si mette mai in gioco per salvarli. E li ritroviamo persi, questi figli, in un'America terrorizzata dall'Aids, raminghi e senza storia, con Davis smarrito in una dannazione di alcol, droga e prostituzione che lo porterà alla morte, e suo fratello che cerca un segno di riscossa dopo aver vagabondato nei sogni clandestini di mezzo mondo, fermandosi infine accanto a Helen, malata di Aids, per ritrovare la logica di una serenità perduta sul fondo di un paese senza più sogni.

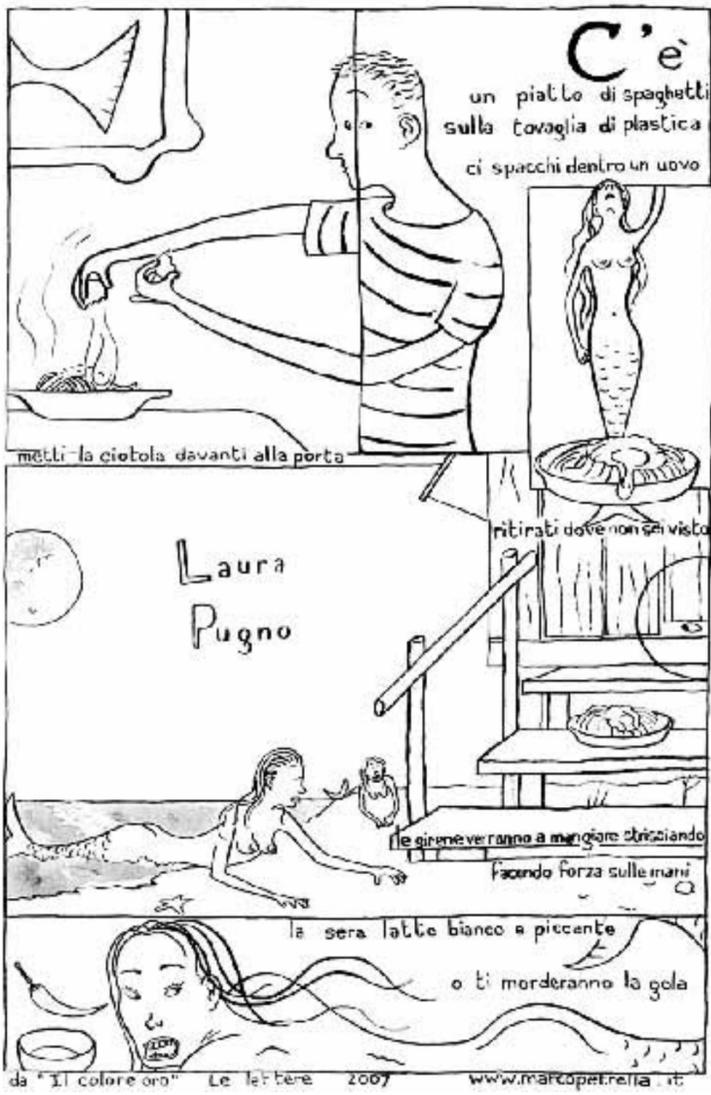
Il romanzo è aspro e crudele, ma anche poetico, nel delineare il percorso di vita dei fratelli, destinati a diventare adulti sbagliati in un mondo sempre più confuso, con l'ombra pesante di una madre che segue il suo istinto e i suoi ardori di vedova anche nella vecchiaia, chiudendo gli occhi sugli errori dei figli per non veder risorgere ogni volta i propri errori.

La madre di tutti i dolori
Richard McCann

Traduzione di Maria Scaglione
pagine 153, euro 13,00
Playground

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA STORIA DEL BAMBINO-POLLO

Già apprezzato poeta e saggista, Umberto Fiori esordisce ora romanziere. Un primo abbozzo della storia che è alla base dell'opera risale a più di vent'anni fa e - ci informa l'autore - aveva come titolo originario *Allocazione del bimbo-pollo della Fortezza di Castruccio Castracani ai suoi scopritori*. Si trattava di un testo in versi, che poi, però, si è sviluppato in una prosa romanzesca. Il libro - una favola allegorica tra Kafka e Bulgakov - racconta l'improvvisa comparsa sulla terra di una strana creatura albina, a metà tra un pollo, un coniglio o forse un bambino. Mentre i media lo battezzano *Boy Bantam*, la sua voce e il suo canto ammaliano il mondo, dai leader politici e religiosi agli impresari e ai discografici. Ma sotto il velo della fiaba e pur nell'esagerazione della caricatura, si svolgono importanti riflessioni: qual è il confine tra l'uomo e l'animale? come reagisce la nostra civiltà democratica all'imprevista apparizione di qualcuno o di qualcosa che sembra mettere in discussione le certezze più radicate? Domande incarnate dalla storia e poi approfondite da un saggio di Rocco Ronchi come

postfazione. **r. carn.**
La vera storia di Boy Bantam
Umberto Fiori
pagine 144, euro 15,00
Le Lettere

DIZIONARIO PEDAGOGICO

Un libro interessante dedicato a una disciplina oggi di grandissima attualità: la pedagogia. Mai come negli ultimi anni abbiamo sentito parlare di «formazione» come di una delle principali chiavi di accesso alla realizzazione professionale ma anche personale. I curatori di questo volume (Franco Frabboni, Gerwald Wallnöfer, Nando Belardi e Werner Wiater) hanno assemblato un originale lemmario in 105 voci, sulle quali sono intervenuti i migliori specialisti italiani e tedeschi. Ciascun lemma (da *apprendimento a conoscenza*, da *insegnamento a scuola*, da *sostegno a valutazione*) è stato svolto da un italiano e da un tedesco. È così possibile sviluppare un confronto incrociato tra i due approcci alle stesse questioni. Se gli italiani hanno optato per una lettura sincronica e sono maggiormente ancorati a fonti filosofiche ed epistemologiche del 900, i tedeschi, con la loro proverbiale precisione, hanno preferito utilizzare uno schema diacronico e hanno suddiviso ogni voce in quattro punti: la definizione del concetto, la storia del suo sviluppo, le posizioni teoriche, la sua rilevanza pratica.

r. carn.
Le parole della pedagogia
Aa.Vv.
pagine 448, euro 30,00
Bollati Boringhieri

LE POESIE DI JOLANDA INSANA

La lingua nella tagliola

TOMMASO OTTONIERI

Schiticchi, sciarre, lessicorri, storture, tagliole, fendenti fonici... I titoli che di volta in volta Jolanda Insana ha voluto attribuire alle sue raccolte, incluse ora nell'«elefante» Garzanti di *Tutte le poesie*, detengono, dal primo all'ultimo, una natura

singolare di doppio-taglio: o, appunto, di duplice tagliola. Da un lato, queste parole a rilievo, a tal punto acuminare, per via metalinguistica si accampano in qualità di specchio d'un procedimento: figure stesse di quel movimento (vizio-virtuoso) che spinge il robusto estro disarmonizzante, anima di questa poesia. La quale, infatti, tutta si svolge nel dinamismo del diverbio (ché la *sciara*, vuol dire, ecco, il litigio). Dall'altro, uno stile di titolazione, come questo di Insana, va a verticalizzare su di un substrato ben più insidioso, fitto d'impulsi tematici e (di lì) drammaturgici (da *lauda*, da sacra-rappresentazione, o - medievaleggiando - da

tenzone, strambotto, canzone-dottinale, vituperatio, o persino, salmo...), che queste parole in rilievo subito delimitano. Trame e detti che si allargano, cerchio su cerchio, per battimenti ossessivi, espandendosi dalla gloria della lingua ibridata (così protervamente ostentata elevata e poi forzata umiliata, nelle sue misture - osserva Pedullà - «di aulico e di osceno») fino al suo figurato metonimico: il corpo, l'essere-corpo, il suo installarsi di traverso alla stortura stessa del mondo. È qui che la meta-lingua - raggrumata tutta in una lava lessicale di continuo riplasmata - cede il campo a una più ampia,

ciclica, corposa, e dolentissima (si diceva) fisica del dire. Pura «medicina carnale» (ancora un titolo-manifesto...), che punta a trasformare eroticamente (deformandola, semmai) l'insufficienza, la delusività, la «stortura» stessa del mondo; riconducendola nell'estro irriducibile d'un lessico aspro e sempre sorprendente, dalla sonorità profonda, e al tempo stesso, classico e popolare. Il «fendente fonico», voglio dire, è nulla di meno di un colpo, menato dalle viscere sul cuore stesso della realtà; ma non perché, questa esplosa in pezzi: piuttosto, perché torni ad aprirsi in fenditura. E si ridispiega, in questo, alla trasformazione, senza più

infingimenti (se, le «coltellate di bellezza») sono «coltellate di verità»). «Questa è terra di addii senza angeli / e la vita s'inzacchera e straccia / in mezzo ai rovi / ma la mano che non fornicola / vuole scriverne il nome / su tutti i muri / per marcare il territorio / come fanno i gatti con il pischio», è detto, allora, nel «limine» della dolente *Tagliola del disamore* - che è il risultato per adesso ultimo, e senza dubbio fra i più alti e risolti, della parola insaniana. Se la poesia nasce (dichiarava, lei, in intervista) da una disponibilità della lingua a «scavare senza paraocchi» dentro «l'esperienza sensibile», è perché si risolve interamente nel tratto che territorializza la

parola e, insieme, la disloca, la strania; in una spola continua tra la lingua (che non si placa, vuole di continuo inventare nomi nuovi per forzare l'inerzia, praticare la vita), e la realtà, il nostro individuale-collettivo «orizzonte di eventi», il presente stesso: alla cui negatività e stortura andrà dunque contrapposta la resistenza, strenua e inappagabile, della parola. Il viaggio di questa lingua è tutto controcorrente, infatti; ma si tratta, appunto, di una corrente terrestre, assai più che d'acque marine. Di colate laviche (e relative resistenze, controcanti, e ossessivamente cesure), più che di fluttuazioni estatiche - acque, relitti,

rizomi. Il «glù-glù amniotico», espressionistico-iperacculturato, in cui «nuota» questa parola, non è regressione ad alcun retaggio prenatalità: dire invece stocicamente attenersi ai limiti e abissi di un corpo già cadaverizzato (che sia questo la lingua-norma, o la società che inerte se ne imbriglia, o quant'altro insomma si frappona alla colata pur «straccia» della vita). «Pesceccano morto» che «continua a inghiottire / pesci vivi». Ma è giusto qui, su questo galleggiamento di necrosi, che agisce (e fende) la «medicina carnale».

Tutte le poesie (1957-2006)
Jolanda Insana
Garzanti
pp.663, euro 19,50

Controllo degli incendi e dell'abusivismo: il modello Benevento

UNA RETE di rilevamento per scoprire il primo divampare del fuoco o una nuova casa. Ma anche un centro di genomica per la qualità alimentare e tanta ricerca di punta nel piano di sviluppo di questa provincia

di **Pietro Greco**

La punta avanzata, forse, è il Marsec (Mediterranean Agency for Remote Sensing), la società controllata al 100% dalla provincia di Benevento che ha stipulato contratti con i gestori di un'intera rete internazionale di satelliti e piattaforme aeree d'alta quota (israeliani, canadesi, statunitensi, europei) per il controllo del territorio e ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Università del Wisconsin per ospitare a Benevento una scuola di alta formazione in controllo ambientale e telerilevamento dell'ateneo americano per l'Europa e l'area mediterranea. I circa trenta tecnici e i ricercatori del Marsec sono in grado di verificare ogni due o tre ore cosa succede su un territorio lungo, all'incirca, 6.000 chilometri e largo poco meno di 2.500 chilometri che comprende un'ampia zona del-



Vigili del fuoco all'opera in campagna

l'Africa e l'intera Europa. E scoprire, così, l'inizio di un incendio, la modificazione della copertura arborea, i movimenti sismici, lo sversamento in mare di una petroliera, la costruzione di una nuova casa. I loro dati possono essere utili per la Protezione Civile, il Ministero dell'Ambiente, gli imprenditori, i sindaci. E, infatti, uno dei principali contratti stipulati dal Marsec è proprio con la Regione Cam-

pania per il rilevamento sistematico delle costruzioni fuorilegge. Ma il Marsec è solo la componente più vistosa di un'intera costellazione di progetti «ad alta tecnologia ed alta sostenibilità» messi in essere dal presidente Carmine Nardone, in stretto collegamento con la locale università, per promuovere lo sviluppo economico della provincia sannita. Un vero e proprio piano strategico che può

già contare su un Centro di genomica e proteomica per la qualità e l'eccellenza alimentare, su una serie di musei e laboratori interattivi, su un progetto di sviluppo del vettore idrogeno da fonti di energia rinnovabili (c'è già un prototipo di scooter a idrogeno) e che presto si arricchirà di camere semianecoiche (per lo studio della compatibilità elettromagnetica), di laboratori di sviluppo delle tec-

nologie dell'informazione e della comunicazione, di un'accademia per l'energia, di un istituto di biotecnologie (nell'ambito del quale verranno finanziate 12 borse di studio di giovani italiani presso la Columbia University di New York), di un semaforo delle acque per il controllo fisico, chimico e biologico di fiumi e laghi in tempo reale. Il piano di sviluppo della Provincia di Benevento non è degno di segnalazione solo perché costituisce una serie di «buone pratiche» che si sviluppano lungo tre direttrici: la gestione e il controllo compatibile del territorio; l'energia compatibile, l'alimentazione e il benessere. Ma anche perché si configura come un piccolo (ma prezioso) modello che potrebbe risultare utile a ogni livello, locale e nazionale, per cercare di entrare nella società (democratica) della conoscenza.

Il piano fonda la sua idea di svi-

È possibile rilevare ogni 3 ore cosa succede in Europa e parte dell'Africa

luppo su tre necessità che valgono per la provincia di Benevento quanto per il Mezzogiorno e l'intera Italia: l'innovazione continua; lo sviluppo di competenze locali in collegamento stretto con i centri di eccellenza internazionali; la necessità della sostenibilità, ambientale e sociale. Nella società della conoscenza, lo sviluppo economico si fonda sulla capacità di innovazione conti-

nua. Non c'è sviluppo senza innovazione continua. Lo sviluppo, tuttavia, può avere diversi caratteri. E la conoscenza su cui si fonda può diventare occasione di esclusione, invece che di inclusione sociale. Per questo è necessario non solo che la ricchezza prodotta venga ridistribuita sul territorio, ma anche che le competenze nascano e si sviluppino sul territorio, pur acquisendo una capacità massima di relazioni internazionali. Occorre, in qualche modo, un cuore produttivo locale aperto al mondo e in contatto con il mondo, che assuma la conoscenza come un bene pubblico. Occorre, infine, che lo sviluppo fondato sulla conoscenza sia sostenibile anche nella sua dimensione ambientale.

Ma c'è di più. Il piano di Benevento si fonda su due pilastri fondamentali: l'istituzione pubblica e il mondo della scienza (nella fattispecie l'Università del Sannio e i ricercatori delle società controllate dalla regione), che per necessità si relaziona e compete a livello internazionale. Per poter sottoscrivere l'accordo con l'Agenzia spaziale canadese per la ricezione e l'utilizzo dei dati del satellite Radarsat dobbiamo garantire standard assoluti di eccellenza, senza possibilità alcuna di deroga, ci diceva un matematico del Marsec.

Il mercato non avrebbe potuto mai realizzare tutto ciò. Nessuna impresa di Benevento è in grado di competere in maniera sistematica a livello internazionale e, allo stesso tempo, favorire lo sviluppo di un intero comparto con una visione strategica sul piano economico, sociale e ambientale. E infatti in tutti i paesi, Stati Uniti compresi, è lo Stato, attraverso vari meccanismi, che promuove l'economia della conoscenza attraverso l'integrazione tra istitu-

zioni pubbliche, laboratori scientifici e imprese.

Da Benevento ci viene chiara, dunque, un'indicazione generale: è solo l'alleanza tra chi possiede visione politica strategica e risorse sufficienti (lo Stato) e il mondo della scienza (già allenato sia all'innovazione continua che alla competizione internazionale) che può traghettare un paese da un sistema economico vecchio a un sistema economico moderno (e sostenibile). E le imprese? Le imprese sono assolutamente necessarie per trasformare un prototipo in un autentico sistema economico fondato sulla conoscenza. A Benevento ciò non è ancora avvenuto. Non in maniera importante, almeno. Tuttavia è anche vero, assicura Carmine Nardone, che alcune imprese si stanno localizzando a Benevento, senza sussidi o aiuti pubblici, per «stare vicino» a un sistema innovativo. Intanto il tasso di occupazione della

Ma il progetto verrà messo in discussione da una disposizione del governo?

provincia è il più alto della regione Campania. Ma... C'è un ma. Una recente disposizione di governo sembra voler limitare la capacità imprenditoriale degli Enti locali. La disposizione è tesa a evitare degenerazioni. Ma non vorremmo che con le mele marce si buttassero via anche quelle così buone da offrirsi, come la mela di Benevento, quale modello generale per il paese.

ETOLOGIA In Italia sono circa sette milioni quelli che vivono in casa, ma non sempre si riesce a controllare la loro aggressività

Se cane e uomo non sanno comunicare

di **Valentina Arcovio**

Il cane non è soltanto il migliore amico dell'uomo. Dentro di lui si cela anche l'indole selvaggia di un lupo. Ma l'uomo molto spesso lo dimentica. Come dimentica che questi animali sono stati selezionati nel corso della storia per fare lavori specifici e non, come a volte si pretende, per portarci le pantofole. Nonostante gli italiani che tengono un cane in casa siano circa 7 milioni (secondo le stime della Lega antivivisezione), dare per scontato che tra gli esseri umani e i cani vi sia un'intesa naturale è uno degli errori più frequenti. Gli uomini e i cani parlano due linguaggi diversi: quello che a noi può sembrare un messaggio di amicizia, a loro può sembrare un messaggio di sfida.

Nel corso del proprio percorso evolutivo l'uomo ha sviluppato grandi capacità di comunicazione attraverso il linguaggio, mentre il cane ha conservato il linguaggio non verbale del corpo. Questa profonda diversità, che è alla base del rapporto tra uomo e cane, è spesso causa di malintesi nella comunicazione reciproca, che possono portare a problemi talvolta molto gravi. E non potendo il cane arrivare ad interpretare correttamente tutte le sottigliezze della comunicazione umana, devono essere gli esseri umani a prestare attenzione alla coerenza del proprio comportamento gestuale.

«Molto spesso la causa di alcune situazioni spiacevoli, come essere aggrediti dal proprio cane, è da rintracciarsi in una cattiva comunicazione fra noi e il nostro amico a quattro zampe», ha spiegato Valentina D'Angelo, veterinaria comportamentalista. I messaggi che trasmettiamo ai nostri cani non vengono interpretati univocamente, come invece tendenzialmente si crede. «Il linguaggio che l'uomo utilizza con i propri simili,

compresa la gestualità del corpo, non è decodificato alla stessa maniera dai cani. Se per gli uomini guardarsi negli occhi mentre si parla è sintomo di intesa e di interesse, guardare il proprio cane negli occhi è come inviargli un messaggio di sfida». Quando il nostro cane assume un comportamento aggressivo, spesso consideriamo una severa punizione il modo migliore per fargli capire l'errore che ha fatto. E dopo ci rallegriamo pensando di aver raggiunto il nostro scopo. Ma non è sempre così. Ad esempio, se il nostro cane ci morde la gamba e, dopo aver ricevuto una strigliata, corre a leccarcia, non significa che si sta scusando con noi. Anzi, vuole farci capire che è stato lui a perdonare noi.

«Quando sente di aver sbagliato, il cane abbassa la testa e la coda. È il suo modo di chiedere perdono», ha spiegato D'Angelo. «Una



parte del nostro lavoro - ha continuato la veterinaria - è quello di ristabilire un contatto comunicativo con il cane e capire il perché di molti suoi comportamenti aggressivi». Inoltre, l'aggressività di una cane non è direttamente collegabile alla sua conformazione fisica:

non è detto che il Pit Bull sia più aggressivo di uno Yorkshire. «Ogni razza ha una sua particolare predisposizione, acquisita con anni di selezione. E non sono rari i casi in cui l'uomo confonde una caratteristica tipica di una razza con quella di un'altra». Ad alimen-

tare queste convinzioni sbagliate sono anche i media, che molto spesso associano ad una razza di cane una caratteristica che non gli appartiene. «Basti pensare al cartone animato "La carica dei 101" che vede protagonista il Dalmata. Dipinto e raffigurato come un cane particolarmente socievole, al Dalmata per anni è stato affidato il compito di correre davanti le carrozze, sfoggiando la sua bellezza. Quindi, non essendo abituato ad interagire con gli uomini, si caratterizza per la sua spiccata testardaggine. Eppure è credenza comune attribuirgli tutt'altre caratteristiche», ha evidenziato D'Angelo. Stessa cosa per gli Yorkshire: oggi sono considerati i cani da salotto per eccellenza, ma la loro naturale predisposizione è quella di correre dietro ai topi nelle miniere. Quindi, ogni aspirante padrone dovrebbe prima di tutto informarsi sulle caratteristiche, non solo fisiche, del proprio cane e poi svolgere un adeguato addestramento.

WWF Ora la specie è in pericolo

Uccisi otto gorilla di montagna

Strage di gorilla nel Parco Nazionale del Virunga, nella Repubblica Democratica del Congo. Lo rende noto il Wwf secondo il quale «tre femmine di gorilla di montagna e un maschio alfa di gorilla Silverback sono stati uccisi nel Parco Nazionale del Virunga ma non è chiaro chi abbia sparato né perché». «In tutto il mondo sono solo 700 i gorilla di montagna rimasti. Con queste cifre - rileva il Wwf - anche l'uccisione di pochi esemplari costituisce una gravissima perdita per la specie».

DA «NEJM» L'accento sulla componente sociale

L'obesità è una malattia contagiosa

Secondo uno studio pubblicato sull'ultimo numero del *New England Journal of Medicine* le persone che frequentano obesei hanno una maggiore probabilità di diventarlo a loro volta. Lo studio ha analizzato 12.067 adulti per un periodo di 32 anni. I risultati: la probabilità di diventare obesi in caso se ne conoscano altri sarebbe del 57 per cento. Se si hanno amici obesi in comune, l'effetto addirittura si rafforza e le probabilità salgono fino al 171 per cento.

IN GIAPPONE Fa sviluppare l'embrione più velocemente

Creato un utero artificiale

In Giappone un gruppo di scienziati ha realizzato un utero artificiale in grado di far sviluppare velocemente gli embrioni fecondati artificialmente, prima di essere impiantati nell'utero materno. Ne ha dato conto la rivista *New Scientist Magazine*. Si tratta di un nuovo «chip», largo 2 millimetri e lungo 0,5, in grado di simulare quasi perfettamente un utero normale e dove gli embrioni fecondati artificialmente riescono a svilupparsi velocemente quanto quelli fecondati naturalmente.

DA «LANCET» Alcune professioni a rischio

Il lavoro causa il 25% dei casi di asma

Il lavoro potrebbe essere la causa del 25 per cento dei casi di asma. A sostenerlo è uno studio pubblicato sulla rivista *The Lancet*. La ricerca, che ha coinvolto 7 mila persone provenienti da 13 paesi di Europa, Stati Uniti e Australia, ha rilevato che alcune professioni, come quella dell'infermiere, del personale addetto alla pulizia e degli operai che lavorano in complessi industriali, sono esposti al contatto di agenti tossici ed irritanti che potrebbero provocare l'insorgenza della patologia.

DA «NEJM» Negli Stati Uniti

Il gatto che sente la morte

Oscar, si è conquistato il nomignolo di «angelo della morte». È un gattone di due anni, adottato da un ospizio per pazienti psichiatrici e persone malate di Parkinson e Alzheimer a Providence, in Rhode Island. E apparentemente è in grado di capire in anticipo quando un paziente sta per morire. Al talento di Oscar è dedicato un articolo sul «New England Journal of Medicine».

Quando il gatto sensitivo si accoccola accanto a un paziente significa che la morte è vicina, non più di quattro ore. Oscar ha già previsto in questo modo la morte di 25 pazienti, infallibilmente al punto che gli infermieri quando lo vedono entrare in una stanza chiamano i familiari del paziente. «Non fa molti errori. Sembra essere in grado di capire quando i pazienti stanno per morire», ha spiegato in una intervista uno dei medici, David Sosa. Ha cominciato quando era un gattino di sei mesi a fare il suo personale giro dell'ospedale, come dottori e infermieri. Annusa e osserva i pazienti, e in qualche caso si siede accanto ad alcuni. E questi muoiono qualche ora dopo. Particolarmente sveglio, il felino sfrutta probabilmente una serie di elementi per capire che il paziente è sul punto di morire. Le ipotesi sono varie. È possibile che come gli infermieri quando il respiro del malato si fa più affannoso capiscono che è sul punto di morire, Oscar faccia lo stesso. Inoltre, un malato sul letto di morte probabilmente emana anche un odore che un gatto, dall'olfatto molto più sviluppato del nostro, è in grado di percepire.

DA «NATURE» Nuovo studio

Effetto serra Danni da ozono a bassa quota

Fra le cause dei cambiamenti climatici ce n'è una che è stata «dimenticata» dagli scienziati: l'ozono a livello del terreno. Lo sostiene uno studio pubblicato da Nature, secondo cui il contributo di questo gas, che impedisce alle piante di assorbire la CO₂, è doppio rispetto a quanto stimato in precedenza.

I ricercatori dell'università inglese di Exeter si sono concentrati sull'ozono a bassa quota, e sugli effetti indiretti che può avere sul riscaldamento globale dovuti all'azione sulle piante. «L'ozono troposferico danneggia le piante, riducendo la loro produttività - spiega Peter Cox, che ha coordinato lo studio - il suo impatto però non è considerato dai modelli sui gas serra. Noi abbiamo invece sviluppato un modello che ne tiene conto, e abbiamo scoperto che l'effetto indiretto è della stessa grandezza di quello diretto». L'ozono, che si forma per reazione fotochimica tra l'ossigeno dell'aria e altri gas serra come metano e monossido di carbonio, entra nelle foglie attraverso i pori e danneggia le cellule producendo sostanze dannose, e diminuendo l'efficienza della fotosintesi, cioè il meccanismo con cui la CO₂ viene catturata. Una diminuzione della produttività si traduce quindi in una maggior quantità di anidride carbonica nell'atmosfera. «Secondo il nostro modello - continua Cox - da qui al 2100 l'impatto dell'ozono sulla produttività delle piante sarà tra il 14 e il 23 per cento, e in certe regioni toccherà il 30 per cento. Le zone più colpite saranno Nord America, Europa, Cina e India, ma anche gli ecosistemi tropicali».

Cara Unità

Montalto: insufficiente la lettera di scuse del sindaco Farebbe bene a dimettersi

Caro direttore, siamo due iscritti dei Ds, ti scriviamo per esprimere a te e ai lettori, ma soprattutto ai dirigenti DS, la nostra profonda amarezza e indignazione per quello che è successo a Montalto di Castro. Una vicenda dolorosa che deve essere affrontata con grande delicatezza e rispetto nei confronti della ragazza vittima della violenza. Riteniamo che, per i valori che il nostro partito ha sempre affermato e difeso, il comportamento del sindaco sia grave e intollerabile. La sua lettera del 26 luglio scorso rimane ancora insufficiente, tentando di giustificare il suo gesto ancora una volta non si rende conto che ha ulteriormente posto sullo stesso piano la vittima innocente e i suoi aggressori. Nella lettera nessuno segno umanamente significativo di pietà verso la ragazza, non una netta autocritica rispetto al suo operato. Una vicenda grave perché, sostenendo la difesa dei ragazzi, si va alimentare il pregiudizio di una colpa delle donne, a fronte di un atteggiamento tollerante e di comprensione delle ragioni di chi commette violenza. Il nostro partito ha sempre affermato l'etica della responsabilità, soprattutto quando sono in gioco i valori etici e morali che fanno la sinistra diversa dagli altri. Di fronte ad un comportamento così grave lesivo della dignità di tutte le donne, chiediamo al sindaco come gesto dovuto di rassegnare le dimissioni. Non solo non deve calare il silenzio ma deve essere evidente che tutti, in modo particolare chi ha responsabilità pubbliche, siano responsabili delle proprie azioni. Cordiali saluti.

Giulia Piroli e Gianni Cravedi

Basi militari, l'ampliamento di Salto di Quirra rientra nel programma dell'Unione?

Cara Unità, sono un fedele lettore da quarant'anni. Su il *manifesto* di domenica ho letto un articolo sulla base di Salto di Quirra, che il ministro Parisi intende ampliare, nonostante l'opposizione della Regione Sarda preoccupata dall'incremento di patologie tumorali ed altro per l'utilizzo dell'uranio impoverito. Anche questo rientra nel programma dell'Unione?

Francesco Liazza - Accumoli (RI)

Le agendine ai parlamentari Ha ragione il lettore: se la vogliono, la comprino

Cara Unità, sono d'accordo con la lettera del signor Quinto Olivieri pubblicata sabato: il piccolo articolo

apparso su l'Unità di venerdì non è comprensibile, anche in considerazione di tutti gli altri incredibili privilegi che hanno i politici italiani. La lettera del signor Ezio Pelino (su l'Unità, di giovedì), è una sintesi perfetta, di quale mare di vantaggi godranno ancora in futuro i nostri rappresentanti. Con questa lettera colgo l'occasione per dirvi che anch'io ho un'agendina, con il marchio della Camera dei deputati del 2003, me l'ha regalata mia sorella che lavora a Roma (non in politica), è tanto bella che non ho avuto il coraggio di scriverci sopra. La morale della «questione-agendine» è, come diceva il signor Olivieri, questa: politici, se la volete per voi o per regalarla, compratela! Tanti saluti

Adriano Gavioli (MO)

Chi ha nostalgia del '98 restituirà il Paese a Berlusconi che lo terrà per 20 anni...

Cara Unità, ho letto la considerazione «Amarcord» pubblicata nella seconda pagina di domenica 29 e non ho potuto fare a meno d'intervenire rivolgendogli un appello ai signori della cosiddetta Sinistra estrema. Vogliono ripetere l'errore del 1998 riconsegnando il Paese al sig. Berlusconi e co. per altri 20 anni? Chiederanno a Berlusconi, come certamente «non fecero» allora per le famose 35 ore, le «gradinate» (ricevendo senz'altro grandinate) per continuare a mandare a 57 anni in pensione gli Italiani, mentre nel resto d'Europa vanno già sopra i 60 anni? Mi sembra che all'estrema sinistra si tenda a guardare più a «conservare» che a pre-

vedere un diverso futuro per i nostri giovani. Se vogliono rendersi più credibili verso l'intero Paese, devono fare più battaglie a favore dei giovani che sono senza lavoro oppure ce l'hanno precario. La stessa richiesta la rivolgo ai sindacati, che continuano ad operare «quasi esclusivamente» a favore di coloro che un lavoro od una pensione già ce l'hanno. Distinti saluti.

Luciano Ronchini, Lugo di Romagna

Ogni anno l'allarme incendi Perché non si fanno rispettare le leggi (che ci sono)?

Cara Unità, l'articolo di Alessandro Ferrucci a pagina 11 de l'Unità di giovedì 26 luglio dal titolo «Il naufragio della legge "antincendio"» mi ha fatto finalmente capire quello che da anni mi chiedevo (e penso tanti italiani come me) senza trovare una risposta: come è possibile che gli incendi dolosi, che costituiscono la grande maggioranza, continuino a devastare il nostro territorio nonostante le severe norme della legge 353 del 21/11/2000?

Ora conosco metà della risposta, cioè che solo un Comune su quattro applica la legge e in particolare l'art. 10 che prevede tra l'altro la mappatura aggiornata annualmente delle zone colpite al fine di sottoporle ai vincoli e ai divieti previsti dalla legge stessa. Ma resta la domanda più bruciante: perché il ministero competente o comunque il governo non provvede ad imporre l'applicazione di tali norme a tutela di un patrimonio pubblico e di un ambiente naturale sempre più compromesso, visto che tutte le altre norme, sebbene più co-

stose, di prevenzione, vigilanza e intervento non ottengono nessun risultato? Non sarebbero queste norme, una volta applicate, il deterrente più efficace contro la criminalità e le mafie che prosperano sugli incendi dolosamente appiccicati? In questa materia, come cittadino, credo che lo Stato abbia l'obbligo di intervenire contro le inadempienze delle istituzioni regionali e locali. Credo che la risposta a tale domanda faccia parte di un'informazione giornalistica corretta in un panorama informativo che predilige solo gli aspetti spettacolari e drammatici: ogni anno le stesse immagini di colonne di fuoco, gente in fuga, turisti in mutande, allarmi generici e impotenti. Grazie.

Claudio Censoni

Anche la coppia gay di «Incantesimo» non si è mai baciata...

Cara Unità, in questo nostro Paese ipocrita e bigotto c'è una lamentela trasversale sulla possibile chiusura della fiction «Incantesimo». Ma nessuno dei nostri si è reso conto che vi è una coppia gay (peraltro i personaggi più gentili e simpatici della fiction)? Certo non si sono ancora baciati davanti a qualche milione di telespettatori...! Aspettiamo le ire e gli strali della censura e forse la multa agli autori. Cari saluti

Angela Igoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

L'elettronico Pino e il protocollo

Un commesso di un grande magazzino di elettronica, immancabili negli enormi centri commerciali che abbiamo in città e fuori, ha scritto nei giorni scorsi a l'Unità, proprio mentre si firmava a Palazzo Chigi l'importante protocollo che interessa giovani e anziani. Che parla agli anziani, ma parla anche ai giovani perché comincia ad introdurre prime misure tese a costruire un futuro meno opprimente per le nuove generazioni. Questo lettore racconta la propria esperienza e lancia una richiesta di aiuto. Pino (così lo chiameremo perché non può, come è comprensibile, rendere pubbliche le proprie generalità) informa, infatti, di essere un addetto alle vendite presso uno dei negozi di una grande catena commerciale. Con spazi espositivi simili a quelli che potete incontrare nei centri mastodontici di cui ho parlato. È un commesso specializzato, insomma. Non spiega quale sia la sua situazione contrattuale. Racconta però che la situazione lavorativa sua e dei suoi colleghi è «assurda». Lavorano, infatti, 50 ore alla settimana, senza che vi sia alcuna giornata di recupero, con quelle ore straordinarie di cui si è parlato, appunto, nel maxi-negoziato, «pagate parzialmente». Non basta, il nostro commesso lamenta un'«oppressione psicologica continua, per scopi prettamente inerenti al fatturato dell'azienda». Insomma un continuo «corri, ragazzo corri», altro che accertamento e pagamento della produttività come predicano gli accademici. Una specie di «mobbing» continuo, per poter accontentare sempre più numerosi clienti, per poter arraffare incassi. Questa, prosegue Pino, «è solo una parziale descrizione di quello che subiamo» e immagina, non a torto, che sia così anche in altri luoghi di lavoro in questi tempi del consumo moderno. Non accenna ad una presenza sindacale ed è immaginabile che non ci sia nulla che possa in qualche modo ricordare una presenza

sindacale. Qui siamo al far west delle relazioni tra lavoratori e proprietari. E il contrasto è stridente tra condizioni di lavoro ottocentesche e il regno avveniristico delle nuove tecnologie. Confessa Pino: «Non so più che fare e ho tanta paura di perdere quel poco che ho». Ovverosia quel posto di lavoro, sia pure tanto deprecatore. Conclude con una semplice preghiera: «Indagate per favore per tutte quelle persone che nel commercio sono trattate come me ed anche peggio visto che tali trattamenti del personale sono largamente diffusi in Italia». Come vedete non è la lettera di un estremista pericoloso, è la testimonianza di uno come tanti sui quali illustri studiosi magari indagano, come prega lui, magari per giungere, però, alla conclusione che tutto va bene, che non occorrono mutamenti nel mercato del lavoro, che la legge 30 è stata una grande innovazione e che in tal modo tutti possono lavorare. Già, come Pino. È vero che, come ho detto all'inizio, che il protocollo degli ultimi giorni ha introdotto novità di rilievo. Alcune riguardano, innanzitutto, le pensioni che questi giovani riceveranno nel futuro. Esse non saranno inferiori, si assicura al 60% degli ultimi stipendi. Sono i primi passi di una scelta di campo contro la precarietà. Da collegare alle misure già adottate (vedi call center) dal ministro Cesare Damiano che di tutto può essere accusato, ma non di non aver affrontato il tema precarietà con quotidiana tenacia. Tale scelta è ribadita nel Dpef appena approvato, dove si ripropone l'esigenza di promuovere, come forma normale di occupazione, il lavoro a tempo indeterminato. E il lavoro flessibile non dovrà costare meno di quello stabile. Mentre restano aperte le questioni sollevate dalla Cgil (straordinari, tetto sicuro ai contratti a termine). Per ora la situazione del nostro Pino non muta, ma può nutrire qualche speranza in più nel futuro.

www.ugolini.blogspot.com

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Tremila euro al giorno per incenerire le pinete mettendo in moto la macchina costosissima e tanto attesa della riforestazione, appalti, progetti e giuramenti solenni: nessun terreno svuotato dalle fiamme potrà diventare area edificabile. Ma le promesse volano e le case al mare crescono. Crescono anche in montagna. La parola «verde» resta insopportabile ai costruttori e ai politici raccolti alle loro spalle. E la morbidezza delle cementificazioni si esalta nella elegia delle riviste per signore pronte a decantare la razionalità del palazzone vacanze o l'idillio della casetta-villaggio «7,8 metri quadrati di giardino personale» firmato dall'architetto di grido. Non basta la buona notizia dell'economista abbattuto sulla costa amalfitana. Mille mostri stanno crescendo mentre i giornali del posto battono le mani: editori e imprenditori intrecciano le convenienze mascherando gli affari con bugie provvisorie. Costruire case, alberghi, campi da golf e piscine, dà lavoro a chi non ha lavoro. Non dicono che lo perderà appena le opere della speculazione coprono il tetto oppure chiudono i battenti. Sviluppo senza progresso, ipotesi che Antonio Cederna, difensore del paesaggio italiano degradato dagli appetiti dei mattonari, aveva cercato di contrastare sul *Corriere della Sera* anni 70. Ma dopo le mani sulle città sono cominciate le mani sulle vacanze; mani sulle discariche; mani sulle sorgenti dell'acqua pubblica che diventa oro nelle bollicine della miniera. Mentre il Gargano bruciava, in fondo alla Puglia si tremava nelle pinete rinsecchite e mai ripulite. Costosissimi canali di irrigazione soffocati dalle immondizie. Anche se l'acqua scorresse abbondante non arriverebbe mai. Anni fa il Claudio Signorile, ministro socialista, si era impegnato a trasformare il meridione nella California del Mediterraneo impreziosita da una storia della quale si conserva memoria attorno ad ogni braccio di mare. La fretta dei costruttori ha trasformato il sogno nel po-

sto-spiaggia per tutti. Il progresso non può essere frenato da quattro muri diroccati. E non importa se le strade restano carraie con un velo d'asfalto. Se mancano depuratori e parcheggi. Se i servizi sono improvvisati. Se i camping dilagano senza regole sicure. Se la professionalità del personale non ricorda la professionalità romagnola: studenti che arrotondano; precari che per due mesi in qualche modo respirano. Gentili ed affettuosi ma alla prima nuvola, tutti a casa. Nel sud la solidarietà negli affari attraverso i partiti, da destra a sinistra: non è diversa dal nord se non nel perbenismo delle forme. La sostanza non cambia. E neanche i soldi. Mancano testimoni in grado di mettere le mani sotto la realtà, mancano perché demonizzati alla prima manifestazione di indipendenza. Guai analizzare l'onore di certi

fra i documenti d'accusa. Un modo per intimidire: o metti la testa a posto o la vita diventa difficile. Non è la prima volta che gli succede. Il sud e il nord dei signori degli affari prediligono il silenzio o l'applauso mentre i loro piccoli e grandi mostri stanno crescendo. Querelano per fermare le inchieste degli uomini liberi di un libero giornalismo. Lontani dagli occhi della curiosità civile moltiplicano le nefandezze. Il cimitero di Otranto è un bel l'esempio. Dietro la sigla dell'agriturismo a volte si nascondono speculazioni ruspanti. Ibridi di strutture precarie e parcheggi al di là del consentito. La legge 447 permette a regioni, province e comuni di favorire poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di

Dietro l'agriturismo possono nascondersi speculazioni ruspanti. La Legge 447 favorisce poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di chi?

protagonisti, ondivaganti da un partito all'altro, dipende dalle convenienze. Cosa possono fare i cronisti che lavorano in tv o in giornali dalle proprietà meticce, mezzi affari e mezza politica locale? La professionalità resta ideale quando chi cerca può scrivere su giornali nazionali più complicati da imbrigliare. Non sempre, ma succede. È successo a Carlo Vulpio: racconta il Sud per il *Corriere della Sera*. Ed è successo ai giornalisti de *Il resto*, periodico di Matera, e a Carbone della *Rai*. Gli agenti hanno perquisito per sette ore la casa di Vulpio portando via sei computer: anche i computer di moglie e figli. Non si sa mai. Vulpio l'ha saputo dal telefono: stava raccontando i fuochi del Gargano. È accusato di concorso morale in associazione a delinquere per le cronache che raccolgono le indagini della procura di Catanzaro sulle toghe lucane. La denuncia viene da Emilio Nicola Buccio, ex membro del Csm, senatore di Alleanza Nazionale iscritto (assieme ad altri) nel registro degli indagati. Vulpio ne ha raccontato per primo la storia. La meraviglia è che i suoi articoli non appa-

iono fra i documenti d'accusa. Un modo per intimidire: o metti la testa a posto o la vita diventa difficile. Non è la prima volta che gli succede. Il sud e il nord dei signori degli affari prediligono il silenzio o l'applauso mentre i loro piccoli e grandi mostri stanno crescendo. Querelano per fermare le inchieste degli uomini liberi di un libero giornalismo. Lontani dagli occhi della curiosità civile moltiplicano le nefandezze. Il cimitero di Otranto è un bel l'esempio. Dietro la sigla dell'agriturismo a volte si nascondono speculazioni ruspanti. Ibridi di strutture precarie e parcheggi al di là del consentito. La legge 447 permette a regioni, province e comuni di favorire poli di sviluppo per occupare braccia senza lavoro in deroga alla pianificazione urbanistica. Varianti autorizzate a fin di bene. Bene di



no incrociare stravolgono l'identità di una zona che affascina il turismo: il Comune l'ha abbandonata. Decisione presa da un sindaco Forza Italia con l'incoraggiamento della regione Puglia quando Fitto regnava. La stessa giunta si è impegnata con fervore nella creazione di un altro ecomostro. Attorno a Otranto è sbarcato Enea. Ipogei e tracce archeologiche lasciate dai monaci di San Basilio in viaggio da Oriente verso Roma, raccolti in un monastero ascetico al quale si rifà San Benedetto. L'insediamento nel Salento precede di due secoli la costruzione della cattedrale (1080): lo sterminato mosaico ricorda Aquileia intrecciando misteri greci, normanni e bizantini. Il tessuto incantato della città ha richiamato nel tempo un turismo non banale che le ruspe di un gigantesco albergo stanno sgretolando. Banalizza il cammino dei monaci nel nome scelto dai proprietari del resort: «I Basiliani». 350 posti letto nella valle delle Memorie. Si annunciano straordinarie comodità: centro benessere e centro estetico. E il mare in bocca. Insomma, paradiso da rotoalco che qualcosa doveva pur sacrificare. Pazienza per il passato. Aggrapparsi al nome di un protagonista o dei monumenti trascurati non è solo debolezza pugliese. Leggendo i nomi di caffè e ristoranti, i viaggiatori che attraversano Praga hanno l'impressione di visitare una città beatificata da Kafka. Scrittore amatissimo anche se in passato soffocato dalle repressioni nazista perché ebreo, dalla censura sovietica perché pic-

colo borghese. È stato pubblicato timidamente nove anni fa. «La metamorfosi», tanto per cominciare. L'editore non ha azzardato un secondo libro: del primo capolavoro ha venduto 1890 copie. Pacchi di rese si impolverano nel magazzino. I Basiliani di Otranto (intesi come albergo) ripropongono lo stesso meccanismo: luce al neon come ricordo del passato, ma le memorie che lo rappresentano sepolte sotto il piano bar. Per fortuna Maria Corti, nata da queste parti, è morta prima dello scempio. Ha dedicato uno dei suoi romanzi più belli («L'ora di tutti») al massacro turco dei cristiani di Otranto: non avrebbe sopportato la banalizzazione della storia tanto amata. Inutilmente Lega Ambiente denuncia la distruzione ambientale, paesaggistica e archeologica. Muri e grotte tagliate; cripte rupestri deturpate; rocce e verde impacchettati. Il Comune di Forza Italia ha approvato il progetto e la regione di Fitto lo ha benedetto. Una volta firmato il via ai lavori si è dimesso un assessore azzurro, farmacista nella vita e proprietario del terreno nella concretezza. Improvvisamente la politica gli è venuta a noia. Nessuna inchiesta, nessun trasalimento giornalistico. Le voci dell'architetto Fernando Mugliano e di qualche volenteroso sono rimaste proteste isolate. Voci redarguite pubblicamente: ma di cosa ti impicci? Da oggi alla prossima estate bisognerebbe tenerne conto. In un paese civile il turismo comincia a bruciare bruciando la memoria.

mchierici2@libero.it

Fini ha un problema: Berlusconi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se in maniera che rimane da decifrare, il percorso che porta verso il Partito Democratico ha innescato reazioni nello schieramento di centro-destra. Casini pensa di cavarsela in maniera indolore se gli riuscirà di strappare ai fin troppi proporzionalisti del centro-sinistra un luccicante sistema elettorale tedesco. Invece, Fini ritiene che sia opportuno andare verso un partito unificato del centro-destra, non soltanto contrappeso al Partito Democratico, ma anche concorrente più credibile e più agguerrito, in una versione che viene spesso definita «gollista». Oltre che opportuno un nuovo grande partito di centro-destra potrebbe essere indispensabile se passasse il referendum che attribuisce un cospicuo premio di maggioranza al partito singolo che avrà più voti. Con qualche rivelatrice incertezza linguistica, già Berlusconi aveva qualche tempo fa indicato il partito «unico» come sbocco della Casa delle Libertà, purché fosse chiaro che la leadership doveva rimanere nelle sue mani. Poi, non se ne fece niente a riprova che il Cavaliere non è né un costruttore di istituzioni né un riformatore della politica. Adesso, che la bandiera del partito unificato del cen-

tro-destra l'ha presa in mano il leader di Alleanza Nazionale, i collaboratori di Berlusconi minimizzano e evadono. La prospettiva di Fini viene abitualmente definita dai commentatori, è difficile dire quanto strumentalmente, come quella della costruzione di un partito gollista di centro-destra, oggi ulteriormente celebrato non soltanto a causa della vittoria di Sarkozy, ma in special modo con riferimento alla spregiudicatezza

mente utile, come, ad esempio, con i candidati di Le Pen nel 1997. Inoltre, costitutivamente il gollismo consistette in un'efficace combinazione di «compagnons de la Résistance» e di tecnocrati di classe medio-alta. Non sfruttò nessun rapporto privilegiato con la religione. Nella sua area politica non ebbe concorrenti. Infine, diede vita ad un assetto costituzionale fortemente innovativo. Dal canto suo, inevitabilmente,

destra, sempre assente in Italia (anche se dovremmo ritenere tale la confortante esperienza della Destra Storica), esiste. Probabilmente, ne è consapevole anche Berlusconi che, però, teme sia la presa di distanza di Casini, ma non la contrasta con la proposta di un sistema elettorale coerentemente maggioritario, sia la sfida di Fini sia la deriva leghista. Cosicché il paradosso è che chi, come Berlusconi, ha il potere politico di lanciare l'operazione «moderno partito di destra» ai confini con la visione gollista di uno Stato forte, efficiente, modernizzatore, preferisce lasciare lucrare le sue rendite di posizione antipolitiche, populiste, favorite dall'inadeguatezza dell'apparato statale italiano. Chi, invece, come Fini, deve, anche per ragioni legate all'evoluzione complessiva dello schieramento partitico italiano (e europeo), accelerare un'aggregazione della destra, potenziare, senza clientelismo, la macchina statale, formulare una visione nazionale, non ha abbastanza potere politico per imporre e qualche volta è costretto ad accettare fin troppi compromessi. Per di più, si ha la non peregrina impressione che, dentro Alleanza Nazionale, siano annidati non pochi berluscones che stanno a guardare, ma che rimangono sempre pronti a rispondere, al momento opportuno, al richiamo del Cavaliere. Non è la prima volta che Fini lancia la sfida. Resta da vedere con quanta intensità e con quanto impegno riuscirà a sostenerla.

Berlusconi aveva già indicato il «partito unico» come sbocco della CdL purché la leadership fosse rimasta nelle sue mani. Poi non se ne fece niente a riprova che il Cavaliere non è né un costruttore di istituzioni né un riformatore della politica

e incisività del suo stile di leadership. Le ipersemplificazioni ovvero gli errori anche gravi di qualsiasi attribuzione di caratteristiche e qualità golliste alla destra italiana sono numerosi. Il gollismo non ha mai avuto nulla da spartire con una destra di origini fasciste che, anzi, combatté intransigentemente e dalla quale fu osteggiato fino ad arrivare ad alcuni tentativi di assassinio del Gen. De Gaulle. Rispetto all'estrema destra francese, i gollisti hanno sempre fatto valere la «disciplina repubblicana»: nessun alleato su quel fianco e nessuna desistenza, neppure quando sarebbe risultata elettor-

tralasciando tutte queste differenze, Fini deve continuare nella sua meritoria opera di «depurazione» di Alleanza Nazionale dai residui di un passato, per molti nient'affatto superato, che fu neo-fascista. In più, deve fare i conti con Berlusconi e il suo movimento politico Forza Italia che spregiudicatamente si accoda, quando gli fa comodo, ai neon e ai teodem, che ha poco senso dello Stato, che non può permettersi di abbandonare l'estremismo populista della Lega. Eppure, per quanto assediato da populismo, patrimonialismo e cattolicesimo, lo spazio politico per un moderno partito di

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il film del 1° anno del governo Prodi e la stampa che l'ha «raccontato»

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Gen. mo Prof Cancrini, dire che sono una fan dell'Ulivo e di Prodi fin dal loro primo sorgere è dire poco. Né sono una sognatrice ad oltranza e nemmeno vivo sulla luna. Leggo anche l'Unità oltre qualche volta la Repubblica e qualche volta perfino il Corriere della Sera, questo per dirle che non ho il capo fasciato da nessuna ideologia. Non l'avevo neppure quando militavo nelle file della Dc ed esattamente fra i cattolici di sinistra che non piacevano nemmeno al Papa! Sono stata molto critica anche con essa ed in tempi non sospetti. Dunque credo d'essere abbastanza obiettiva. Faccio un esperimento su me stessa facile facile come tesi assertiva delle sue parole. Chiudo gli occhi e vado al cinema. Vedo il film dal titolo «Un anno e più del governo Prodi». Esco dal cinema, incontro lei che mi chiede se mi è piaciuto, cosa mi è sembrato di tutto l'insieme, etc, etc. Non la faccio neanche finire che subito esplodo in un: «Che schifo! Un anno intero di nefandezze, che vergogna e come ci sono rimasta male! È un peccato perfino l'aver speso quei soldi per il biglietto (leggi voto) ed avere convinto tanta altra gente a vedere quel film (opera di convincimento attuata da me in mille maniere per convincere la gente a votare per l'Unione durante la campagna elettorale!)». E sa perché ci sono rimasta tanto male? Perché sono così tanto delusa e con me anche la gente che l'ha visto dopo che io glielo avevo raccomandato come un bel film? Perché sui giornali tutta la stampa, ivi compresa l'Unità seppure in misura minore di altre testate, e nella stampa ci metto anche la Rai, ci ha fatto vedere solo il brutto, il fatto male, il «non fatto» del governo Prodi. Perché per una legge o decreto legge emanato oggi ed i giornali ne riportano la notizia magari in uno striminzito articolo, nemmeno in prima pagina come si dovrebbe, ce ne sono almeno altri cinque di articoli sul governo che trattano solo delle sue malefatte o dei vari «distinguo» di questo o quel ministro o deputato o senatore che sia. Quindi il governo ai miei occhi scade di brutto...

Luigia Paoli

voto è sostanzialmente lo stesso) per cedere. Accettando le conclusioni suggerite dalla gerarchia delle informazioni che riceve. All'interno di una situazione, però, in cui l'autonomia dei giornalisti è cresciuta perché quello della proprietà e dei controlli politici non è più un potere assoluto ma un potere che deve fare i conti, anche lui, con quello proprio dei media.

La storia del primo anno del governo Prodi è, come lei giustamente nota, una storia esemplare. Amplificate fino all'inverosimile, in un crescendo riacceso regolarmente dai media, le difficoltà che esso ha incontrato nelle votazioni al Senato sono state il vero «tormentone» dell'informazione politica italiana. L'inflazione, che non è aumentata, è uscita quasi naturalmente dall'interesse di chi scrive e trasmette immagini. Il dissenso di Turigliatto, di Rossi o di Minzione sono stati sottolineati come «il fatto del giorno» all'interno di notiziari disarmonici che hanno oscurato, nella sostanza, il merito dei provvedimenti, a volte assai importanti, che venivano comunque presi. Portato regolarmente in primo piano, il coro non argomentato di insulti con cui Berlusconi e i suoi hanno accolto tutte le iniziative del governo ha segnalato con forza ogni volta la possibilità di ridicolizzare (più che di relativizzare) le prese di posizione di un gruppo di governanti che ha tentato di ragionare invece che di lusingare, di discutere invece che di infiammare le folle. All'interno di una situazione di cui, a mio avviso, Berlusconi non tiene più le fila. In cui, cioè, si falsifica la realtà e si attacca sempre comunque chi governa non per obbedienza cieca ad un potere sovrastante ma per il gusto di indicare (le polemiche di Stella sui costi della politica) chi ha difficoltà a difendersi. Narcisisticamente disprezzando (e additando al disprezzo degli altri, senza contraddittorio reale) persone di cui si preferisce non sapere nulla o sapere comunque molto poco. Il gioco è reso facile, sempre di più, da una modificazione profonda del mondo della comunicazione. Con parole di Ramonet l'informazione televisiva e quella dei giornalisti che inseguono la televisione si muove «sul registro affettivo e sentimentale, si rivolge al cuore e all'emozione, non alla ragione o all'intelligenza». Gettare discreditato sui politici presi nel loro insieme e su quelli che «comandano» oggi in particolare è un modo semplice ed efficace di ottenere consenso sollecitando la rabbia e l'invidia della gente. Soprattutto di quella che non prende sul serio le difficoltà e i problemi della politica. Il fatto che questo giovi, oggi, a Berlusconi può essere, a questo punto, del tutto secondario.

In un libro di qualche anno fa (*La Tyrannie de la Communication*, editore Gallimard), Ignazio Ramonet, filosofo e giornalista cui dobbiamo indicazioni decisive sul rischio che corrono le democrazie occidentali nel tempo noioso del «pensiero unico» ha denunciato con forza la differenza che c'è, ogni giorno di più, fra il mondo reale in cui viviamo e quello virtuale costruito dai grandi media. Media la cui funzione fondamentale non sembra più oggi quella di raccontarlo, il mondo, ma quella, piuttosto, di falsificarlo. Orientando la pubblica opinione su linee che sono quelle volute dalla proprietà e dagli interessi economici in cui la proprietà si riconosce ma dall'interno, a volte, del furore cieco di una casta, quella dei giornalisti, cui piace e riesce il gioco di costruire e imporre immagini che non hanno riferimento con la realtà dei fatti.

Il modo più semplice di ottenere questa deformazione tendenziosa e continua della realtà era stato, al tempo delle dittature, quello della censura. Hitler, Mussolini, Stalin e Franco erano sostenuti da una stampa obbediente che semplicemente non faceva filtrare le notizie scomode e i giornalisti contavano, allora, nella misura in cui sapevano compiacere i potenti. *L'Unità* su cui io le rispondo oggi è stato a lungo un giornale clandestino che le pubblicava sfidando la polizia. Il meccanismo utilizzato oggi è più sottile perché la censura non può esistere più ma è altrettanto efficace. Consiste nel mettere in primo piano, sottolineandole con insistenza, le notizie scomode e nel lasciare sullo sfondo, senza ripeterle, quelle scomode. Un'opinione pubblica bombardata da un numero di informazioni superiori alla disponibilità dei suoi archivi mentali finisce inevitabilmente (o probabilisticamente: il che in tempi di

Caro Borrelli, non sono d'accordo

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ricordiamoci anche che esse sono saltate soprattutto grazie alla magistratura, non certo alla vigilanza di bankitalia. Anche per questo motivo l'autorizzazione parlamentare ad utilizzare le intercettazioni deve essere data. Dissento invece su altre affermazioni del dr. Borrelli. «Le parole usate dal magistrato (Forleo) sono un fatto del tutto marginale», lui dice. Non sono d'accordo. Parlare, in questa fase del procedimento, a proposito di Fassino, D'Alema e La Torre di «inquietanti interlocutori» e di «consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata» non mi sembra affatto marginale. Né concordo sul fatto che «non invalidi il profilo processuale... anticipare una valutazione che non compete al giudice». Come mai la Forleo ha indebitamente «anticipato una valutazione»? Semplice svista? Sinceramente non credo. E perché ha usato quella terminologia? Non si è davvero resa conto della forte risonanza che quelle parole, in bocca sua, avrebbero avuto? Né ha valutato la loro enorme afflittività presso l'opinione pubblica ai danni di Fassino e D'Alema? Quelle parole sono state pietre, lapidanti, per una persona onesta, anche perché indebitamente «anticipate». Hanno suonato di fatto come un giudizio; così le ha certamente vissute l'opinione pubblica. Borrelli critica l'opera di distrazione della gente, che «invece di guardare la luna è stata spinta ad osservare il dito che la indica». Sì, ma chi ha provocato questa distrazione se non lei, la Forleo; se non il modo «anticipato» ed esondante, non appropriato, con cui lei ha accompagnato la certo legittima richiesta sulle intercettazioni? Una «protagonista» come la Forleo può non essere consapevole che questo sarebbe stato il vero effetto mediatico del suo testo? Un vero magistrato ha il dovere «deontologico» di essere cauto, sobrio, equilibrato. Ci sono svariate decisioni del CSM che lo ribadiscono.

Ciampi ce lo ha severamente ripetuto spesso. L'imparzialità del giudice non basta che sia reale, deve anche apparire tale. La credibilità di un magistrato imparziale è affidata anche alla fiducia che egli ispira, che è connotato intrinseco della giurisdizione. La fiducia che trasmette la sua rigorosa compostezza. E deve anche soccorrere il buon senso, il senso delle cose, la misura. Questo è il magistrato, titolare di un «terzo potere», garante della giustizia, bene prezioso della democrazia. Le sue parole - si ricordi - possono essere macigni. Chiedo troppo? Oggi c'è in Italia una seria questione di rapporti fra magistratura e politica. Certa destra politica la propone in termini gravi, inaccettabili, di attacco continuo contro i giudici ed i pm. E sappiamo anche perché: il giudice rigoroso ed imparziale è assai scomodo per il politico disinvoltato. Bisogna essere inflessibili contro questi attacchi. Ma c'è anche un altro profilo comunque rilevante, il profilo vero: il necessario rispetto reciproco. Entrambe le parti devono meritarselo, il rispetto. Esso però è dovuto, è condizione di civiltà e di democrazia. E anche la politica esige rispetto, ne ha diritto, in principio. In Italia ce ne sono tanti di politici onesti, lo voglio gridare contro arbitrarie generalizzazioni. Non mi pare vero, dr. Borrelli, che «siamo sempre allo stesso punto», come lei afferma, che ora sia come 2-3 anni fa. E questo grazie anche alla magistratura, che ha perseguito e condannato alcuni politici e potenti corrotti. È necessario allora che verso i politici onesti (o ancora presunti tali, art.27 della Costituzione) si nutra rispetto. È necessaria cautela e ponderazione (non «anticipazioni») nel comportamento professionale del magistrato, nella valutazione da parte sua della natura ferocemente afflittiva di talune affermazioni, di certo linguaggio inevitabilmente consegnato alla pubblicità, e cioè ai media. Nella società di oggi, così tanto mediatizzata, questo aspetto è parte del profilo professionale del magistrato moderno e democratico. Si badi, non chiamo in causa norme disciplinari (potrei anche), le quali

sforano questa tematica. Mi riferisco alle prescrizioni deontologiche, che sono profilo contiguo ma diverso da quello disciplinare; alla necessità cioè di comportamenti composti e consapevoli, al buon senso - ripeto - che fanno il vero magistrato. Il quale sa il diritto, è inflessibile, ma anche consapevole di questi altri aspetti della propria professione. Il magistrato ed amiamo In Italia ce ne sono tanti, tantissimi. Qualcuno, però, non è così. Un magistrato che esonda nuoce alla magistratura, nuoce alla causa della sua autonomia e indipendenza. Nella società complessa spesso valori di grande rilievo sono fra loro in conflitto. Diritti fondamentali si presentano anch'essi quasi alternativi, contrapposti. Il diritto all'informazione e quello alla privacy, ad esempio; il diritto ad una giustizia tempestiva e rapida e le esigenze di ponderazione nell'accertamento della verità; le esigenze dell'investigazione o della difesa ed il diritto all'onorabilità o alla privacy. In attesa che l'intero ordinamento si adegui a queste novità teoriche e funzionali, resta affi-

dato alla professionalità e responsabilità dell'operatore la possibilità di trovare equilibrio fra i due beni, quando sono in conflitto fra loro. In questi anni ho avuto modo di osservare in vari paesi europei lo stato delicato dei rapporti fra il mondo politico e quello giudiziario. In Italia esso ha subito una grave degenerazione soprattutto nella passata legislatura; ma posso assicurare che quel rapporto è sottoposto a tensioni delicate in vari paesi europei. Ebbene, se - al contrario - non si lavora con decisione ed equilibrio a costruire un reciproco rispetto, una «leale collaborazione», contenendo le tensioni, evitando arbitrarie generalizzazioni di patologie presenti ma assai circoscritte in entrambi i campi; se non si ristabilisce fiducia reciproca, la crisi sarà più grave, perché la posta in gioco è più grossa, non investe soltanto la pur rilevante tematica della corruzione politica. Rischia cioè di ledere il fondamento stesso della democrazia. Per questo sono così sensibile al valore della deontologia, dell'equilibrio, della compostezza, al rispetto dei rispettivi ruoli.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 24 al Registro nazionale delle imprese del Tribunale di Roma in data 10/05/2006</p> <p>Allegato al foglio n. 25 del decreto Benati del 20/05/2006 (R.D.) al giornale dei Democratici di Sinistra D.S. La presente ha sede nei contributi statali di cui al legge 7 agosto 1993 n. 252 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 492)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Parenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) • A&G Marco S.p.A. 20129 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 29 luglio è stata di 153.502 copie</p>	
--	--	--	--

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



BOLLINGER
KRUG
VODOPIVEC
RUFFINO
MOËT & CHANDON
ANTINORI
LOUIS ROEDERER
COTTANERA
DONNAFUGATA
TAITTINGER
VEUVE-CLICQUOT
MUMM
DOM PÉRIGNON
PAUL BARA
PHILIPPONNAT
CESARI
TERRE NERE
BENANTI
CLAUDE CAZALS
IL CANTANTE



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz